

Book: Interviste ai testimoni qualificati

Codice Intervista: 01

Data: 15 dicembre 2008

Fascia: Operatori Economici

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?
Il paesaggio e la natura. Fortunatamente esistono ancora i boschi intatti, sperando non si allarghi l'attività vitivinicola, altrimenti se quest'ultima si allargasse completamente il nostro territorio diventerebbe come l'Albese. La caratteristica preziosa di Albugnano è il verde unito al clima
- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?
L'irraggiungibilità, è necessario avere un mezzo proprio. Anche il nostro personale con difficoltà utilizza il trasporto pubblico.
- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?
Si, soprattutto se vi sia molta più collaborazione tra le varie associazioni
- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,
"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

rispetto al territorio in esame?

Ottimo, una cosa da fare subito. E' necessario però organizzare più incontri, conoscersi di più. Non si deve lavorare con distacco, ma è necessaria una collaborazione per esempio con le varie Pro Loco, Associazioni locali e con le attività tipo la nostra.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?

Tramite internet, materiale stampato. Per esempio diversi turisti studiosi tedeschi giungono da noi con delle guide sul romanico proprio di questa zona. Mentre noi, che amiamo acquistare guide turistiche di vario tipo, non abbiamo trovato ancora nulla riguardante questo territorio.

In molti casi abbiamo avuto difficoltà nel raggiungere ed individuare i punti di principale interesse del territorio (per esempio si considerino alcune chiese romaniche).In quale modo è possibile rendere più evidente il patrimonio caratteristico che marca il territorio?
Migliorando la segnaletica, i vari cartelli stradali e tenere informata la popolazione su cosa ha il territorio. Per esempio molti chiedono riguardo la chiesa di San Pietro, poco conosciuta rispetto al Vezzolano e ancor più antica.

- Quale funzione potrebbe svolgere questo modello distrettuale? *La tutela del territorio.*

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?
Una bella possibilità, se la si facesse conoscere meglio. Il vino è ottimo, i produttori sono validissimi, si dovrebbe però farla conoscere di più. Dall'estero vengono soprattutto verso l'Albese e altre parti dell'Astigiano, il nostro territorio è poco conosciuto.

- Come vede la situazione che si verrebbe a creare con i nuovi e maggiori vincoli dati dalla candidatura UNESCO?

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

Fantastica. Evitiamo così di vedere ulteriori villette a schiera. Io sono venti anni che vivo ad Albugnano e fortunatamente è uno dei pochi luoghi ancora intatti. In questi vent'anni abbiamo assistito a veri e propri orrori, basti vedere la collina di Albugnano scendendo verso Castelnuovo: sono le classiche villette a schiera della provincia di Torino.

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio?

Far modo che tutti, anche gli anziani che costituiscono la maggioranza, siano consapevoli del valore di questo territorio. Molte volte i contadini chiedono agli anziani l'affitto del loro bosco, gli anziani considerano solo il lato economico senza pensare al futuro. Assistiamo così all'abbattimento di vari porzioni di bosco con alberi secolari per esempio. Gli alberi sono considerati da questi soggetti semplicemente come un mezzo, nient'altro.

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritieni sia un fenomeno positivo o negativo?

E' difficile a dirsi. Da un lato non hanno tutti i torti perchè alcuni paesi sono ormai industrializzati in alcune parti, come Castelnuovo, Gallareto. E' importante creare anche altre attività economiche oltre vigne, agriturismo, bed & breakfast. Dall'altro lato è importante però rispettare alcuni parametri.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Penso sia tutto positivo. L'unico aspetto negativo è che costruiscano ulteriori villette a schiera. L'aspetto positivo è l'aumento degli abitanti del paese, in questo modo aumenta il numero di bambini che frequentano la scuola, evitando che le scuole di paesi piccoli vengano chiuse. Un dato che vorrei far notare a riguardo della

popolazione di Albugnano è il considerevole numero di immigrati extracomunitari. Tanti peruviani e rumeni. Grazie a loro le scuole sono aperte.

E' importante il fattore economico, un affitto o acquisto di un immobile a Torino o in una grande città costerebbe molto di più. Qui i prezzi sono aumentati rispetto a venti anni fa, quando avevamo acquistato noi, però sono prezzi comunque ancora accessibili alle famiglie, giovani soprattutto. Segnalo anche una fascia d'età tra i 50 e 70, di elevato livello culturale, che avendo vissuto a Torino o nella grande città sono arrivati al massimo dello stress, dell'inquinamento. Qui il paesaggio è fondamentale: rilassante.

- Perchè il FUORI DALLA CITTA' per un certo periodo di tempo appariva negativo?

Perchè era segno di inferiorità. I figli dei contadini emigravano, ora per fortuna avviene il contrario.

E' importante però conservare le case esistenti, antiche. Sarebbe interessante anche condividere le grandi abitazioni, come cascate o ville, con più famiglie.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?

Tantissime. Passeggiate nei boschi, vendemmia, panorami. Diversi ragazzi vengono in queste terre, soprattutto in primavera, a disegnare, dipingere questi paesaggi. Soprattutto Albugnano come clima è fantastico.

- Ritieni che uno sviluppo del turismo potrebbe favorire una riqualificazione del territorio?

Sicuramente sì.

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritieni sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

Lo ritengo sufficiente e abbastanza ben distribuito.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?
Certo, esiste da sempre. Le biciclette non danno alcun fastidio, sono le moto bensì.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Considera legate alla sua attività economica le risorse culturali presenti in questo territorio? Può il sottofondo culturale esistente produrre effetti benefici per la sua attività?
Si. Con l'organizzazione di convegni e conferenze più diffuse.
- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e/o necessari?
Mezzi di trasporto pubblico. C'è un solo autobus al giorno da Torino ad Albugnano: è per forza necessaria l'automobile.
- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.
Si deve lavorare già da adesso e salvaguardare il verde che c'è, perché è importantissimo, noi siamo qui proprio per il verde. Creare nuove attività, ristorazione di qualità senza perdere le tradizioni locali. Su questo si deve lavorare per il futuro. Si continuerà comunque sempre a dipendere dalla grande città, Torino o Asti.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?
La vedo benissimo, e mi pare rientri anche nel percorso della via Francigena.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?
Ottimo per il territorio.

- Ritieni che l'abbazia e l'intero paesaggio circoscritto ad essa sarebbero valorizzati dal ripristino di antichi percorsi storici che conducevano verso la canonica stessa? Si prenda come riferimento il percorso di crinale che collegava Castelnuovo (Sant'Eusebio) a Vezzolano.
Sarebbe ottimo il ripristino di questi percorsi, ben segnalizzato ovviamente.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?
Intervenire sull'illuminazione. Per il resto io la lascerei così com'è.

Codice Intervista: 02
Data: 15 dicembre 2008
Fascia: Operatori Economici

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?
Il vino e lo stesso territorio. Per me è stata una scoperta conoscere il Monferrato, prima di stabilirmi a Passerano lo conoscevo solo sulla carta. E' una zona bellissima, non è sfruttata dall'uomo come nelle Langhe, è molto più naturale ed è molto rilassante e riposante. Il vino comunque è senz'altro l'eccellenza del territorio.
- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

I punti di debolezza sono le persone, che non credono nel territorio e fanno nulla per valorizzarlo, anzi mettono il "bastone tra le ruote" a chi lo vuole valorizzare. Basti considerare gli abitanti di questo paese che, dai primi anni che sono qui a gestire il casale, mi guardavano chiedendosi cosa io facessi. In realtà penso di aver fatto qualcosa di valore, recuperando tra l'altro una casa di fine Ottocento in pessime condizioni. Questo l'ho fatto sia per me che per il territorio, perchè è molto bella la zona di Passerano, soprattutto per la posizione geografica su cui sorge, ovvero su una cresta di collina, inedita rispetto altri paesi.

- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?
Penso sarebbe molto bello, cercando una collaborazione che però al momento è inesistente.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,
"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?
E' difficile, è nulla la collaborazione in questo territorio. E' interessante però il lavoro fatto dall'associazione La Cabalesta, molto attiva sul territorio a coinvolgere le varie attività.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?
Oltre al passaparola il mezzo più importante è internet. La segnaletica presente è insufficiente.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?
Certo, è indubbio, la vedo come un'ottima opportunità, si dovrebbe fare anche di più.

- Come vede la situazione che si verrebbe a creare con i nuovi e maggiori vincoli dati dalla candidatura UNESCO?
Penso che tutto quello che si può fare per un territorio affinché abbia una resa è valorizzare quello che si sta facendo in questo territorio: vigneti,agricoltura, anche un Bed&Breakfast o un ristorante possono dare un apporto alla zona, soprattutto se interpretati come dare un qualcosa di valido.

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio?
E' molto difficile. La gente qua è un po' chiusa, ma pian piano spero stia cambiando. Per valorizzare un territorio è necessario amarlo, se non c'è la volontà del singolo a valorizzare il proprio territorio è molto dura.

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo?
Positivo proprio non direi, in quanto dequalificano il territorio. Essendo una zona agricola è molto bello vedere le vigne, i paesaggi e le colline mentre i capannoni sono deleterei.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?
Penso sia da interpretare in termini positivi. Conosco molti che quotidianamente fanno i pendolari verso Torino, poi ritornano qui senza fermarsi in città perchè il posto è bello: l'aria è buona, il clima è

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

buono (non fa mai troppo freddo o troppo caldo) e dal punto di vista ecologico è una zona favolosa. E' un fenomeno positivo. Anche io ho scelto di vivere qui perchè questo posto mi è piaciuto, ho girato molti paesi nei dintorni quando cercavo la casa per fare il bed&breakfast e mi è piaciuto proprio questo paese.

- Perchè il FUORI DALLA CITTA' per un certo periodo di tempo appariva negativo?
Perchè si doveva cercare lavoro, la città insomma offriva il lavoro che qua invece non era presente. Ma ora fortunatamente si è capito che si può vivere qua pur lavorando in città, con meno spese e soprattutto con più salute. La città è smog, tutto è più caro. E' la qualità della vita che è stata rivalutata.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?
Le risorse turistiche ci sono. Il paesaggio è bello, è una zona collinare ed offre quindi tante cose: passeggiate a piedi e con il cavallo, girare per le cantine scoprendo i valori dei singoli vini. E' possibile scoprire queste risorse man mano che vai avanti e lo percorri.

- Quali fattori potrebbero far incrementare il turismo?
La conoscenza, dare la possibilità alle persone di avvicinarsi e non escluderle. Farle interessare. Noto che diversi clienti alla domenica vengono al mio ristorante e amano poi stare fino a tardi fuori all'aria aperta, è tutta un'altra cosa rispetto lo stare in città. Servono amore e spirito di iniziativa, cose che purtroppo mancano.

- Ritiene che uno sviluppo del turismo potrebbe favorire una riqualificazione del territorio?
Assolutamente.

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritiene

sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

Si, mi sembra ben distribuito. Ma ritengo e ribadisco sia importante mettere a conoscenza le persone su tutte le opportunità che hanno sul territorio. Nel nostro caso la ricettività necessita di essere segnalata, pagine bianche per esempio.

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e /o necessari?

Io continuo a ribadire: la conoscenza. Le persone non sanno che esistono le strutture. Prendiamo il caso del Vezzolano. Io ho studiato al liceo artistico e ho frequentato architettura, quindi è chiaro che conoscessi il Vezzolano, però gran parte delle persone non sanno che esista. Come non sanno che esista la stupenda chiesa di Alfieri a Piovà Massaia, monumento del Settecento, io invito sempre tutti i miei ospiti a visitarla. Noi infatti, per i nostri ospiti stranieri, prepariamo dei tour con visite alle varie cappelle romaniche, percorsi a cavallo...Questo è un modo di far conoscere e rivalutare un territorio, più fai conoscere e più rivaluti

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?
In bicicletta un po' meno...perchè è tutto in salita! Io personalmente con la bici ne vedo pochissimi. Ma qui è dura, magari qualche sportivo è possibile che lo faccia.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Considera legate alla sua attività economica le risorse culturali presenti in questo territorio? Può il sottofondo culturale esistente produrre effetti benefici per la sua attività?

Penso di sì, come ho detto prima. Mi è capitato più riguardo gli stranieri che gli italiani. Vengono per esempio dall'Inghilterra dicendomi "noi siamo venuti per il romanico".

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e /o necessari?

Continuo a ripetere la conoscenza del territorio. Ecco, vedo la vostra carta tematica del romanico, la trovo molto bella e valida, dimostra l'amore per il territorio e se si vuole farlo conoscere è necessario in primo luogo amarlo.

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

Qui è sempre stata una zona agricola, il vino ha grande importanza. Vengono dall'estero e ci fanno i complimenti per il nostro territorio: è importante farlo conoscere. Cito le Olimpiadi, sono state molto importanti per far conoscere Torino e i suoi dintorni. In quel periodo avevamo molti ospiti, sicuramente perché preferivano soggiornare qui rispetto alla confusione e i prezzi alti della città. Passerano è un luogo piacevole, loro erano abituati a fare ore e ore di viaggio e mezz'ora in più di strada non gli avrebbe cambiato la vita.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

E' una cosa ottimale, si poteva fare anche prima... è uno dei siti romanici più importanti che abbiamo in Italia, anche molto ben conservata.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?

E' essenziale portare avanti un discorso in questo senso, perché più dai e più la gente può ricevere. Significa ampliare il processo di conoscenza alle persone e quindi ampliare il turismo.

- Ritieni che l'abbazia e l'intero paesaggio circoscritto ad essa

sarebbero valorizzati dal ripristino di antichi percorsi storici che conducevano verso la canonica stessa? Si prenda come riferimento il percorso di crinale che collegava Castelnuovo (Sant'Eusebio) a Vezzolano.

Sarebbe molto bello, indubbiamente.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Secondo me sono già intervenuti abbastanza male, con quell'arrivo, quello spiazzo, il bar con la scalettina... direi che non è stato un bell'intervento. Io non avrei fatto molto, forse solo vegetazione.

Sicuramente non interverrei con strutture nuove. Il bar dovrebbe essere meno evidente.

Codice Intervista: 03

Data: 16 dicembre 2008

Fascia: Operatori Economici

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Sicuramente l'assetto territoriale paesaggistico. È un territorio che non è stato ancora compromesso, come alcune parti delle Langhe, da capannoni, eccetera e quindi a livello proprio di natura è straordinario, stupefacente, perché molti arrivano da Torino e non vedono le colline e all'improvviso questo paesaggio che si addolcisce, quindi queste colline che sorgono bellissime e tutti quelli che vengono qua sono stupiti favorevolmente. Il paesaggio è incontaminato. L'altra grande ricchezza è questa Abbazia di Vezzolano che comunque è un gioiello, lo sappiamo, è tra le più belle espressioni del romanico piemontese... che riteniamo ancora poco conosciuta, anche per, io credo, la mancanza di ricettività, proprio come ristorazione, come bed&breakfast. C'è ancora poco e poco

conosciuto.

Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

Come ho detto, quindi, ritengo che sia un territorio che è cresciuto a discapito delle Langhe, che sono invece più conosciute. È un po' il "fratellino povero" delle Langhe. Credo sia mancata una sinergia da parte dei vari attori della zona, per mancanza di vedute, per un approccio "tipicamente piemontese", che produce anche quel timore che mettersi insieme al vicino possa danneggiare la propria realtà e questa mancanza di sinergia a fatto sì che il panorama risulti frammentato. Ci sono tante piccole forze che agiscono autonomamente e quindi non fanno, appunto, una forza unica.

Come vede, rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Non dipende da me. Credo che sia... L'osservatorio del paesaggio si è mosso in questo senso, però non so quanto consenso sia riuscito ad attirare. Io personalmente lo seguo con interesse, però devo dire che se da una parte c'è comunque l'impegno quotidiano di ognuno di noi con il suo lavoro da portare avanti dall'altra ci sono questi progetti che sono più alti dell'impegno quotidiano e a volte vengono trascurati da noi... quindi faccio una piccola mea culpa... però ritengo che ci sia anche poca ricettività in generale, rispetto a queste iniziative, che mi sembra rimangano ancora molto belle da un punto di vista teorico, ma noi continuiamo a muoverci isolati, quindi manca, secondo me, la visualizzazione di una concretizzazione che porti anche noi operatori ad essere più entusiasti del lavoro che viene fatto. Continuiamo a non vedere cartelli, continuiamo a non vedere persone, continuiamo a sentirci isolati, quindi tutto questo mare di parole a volte sembra che rimangano parole, ben dette, ben espresse, però non c'è una fase concreta per il momento.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,
"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale

rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

Il modello c'è, ma è teorico anche quello. Come ho detto prima, manca questo soggetto o soggetti, che riescano a fare il passaggio dalla realtà concreta frammentata a questa rete sinergica di operatori. Credo che siamo ancora in una zona di limbo rispetto all'esistenza effettiva di questa rete.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?

Noi pensiamo che nessuno di noi ha la forza economica per farlo. Sarebbe necessaria un'azione, ovviamente e banalmente economica, dalle Agenzie del Turismo, dalla Regione, o comunque enti, territoriali o regionali o provinciali, che dicano "ti sponsorizzo, faccio conoscere la tua zona, faccio pubblicità sui giornali..." , però non è partita ancora questo tipo di campagna di interesse per il territorio.

Per quel che riguarda la segnaletica noi siamo frustrati perché per esempio ci sono "Le Strade del Vino" per la zona del Monferrato, si doveva partire, sono anni che ci chiedono che cartelli vogliamo, noi abbiamo risposto dove li vogliamo e comunque questa iniziativa continua a non partire. Un anno e mezzo di attesa per questi cartelli e i cartelli non arrivano. È ridicolo... se già ci sono difficoltà a mettere dei cartelli, io per prima perdo fiducia in quelle che sono le efficienze da parte, appunto, di questi attori che citavamo prima, Regione, Provincia... Le uve splendide, il territorio splendido, i prodotti splendidi, ma non abbiamo, veramente, nessuna struttura che ci supporti. Noi, in quanto operatore isolato, non possiamo e non abbiamo la capacità economica per cambiare il corso delle cose.

- Quale funzione potrebbe svolgere questo modello distrettuale?
Direi promozione del territorio, valorizzazione delle singole capacità

dei vari attori, che insieme fanno vivere il territorio.

- Quale tipo di governance territoriale potrebbe gestire un tale progetto?

Non lo so... potrebbe essere la Provincia. Oppure l'Osservatorio del Paesaggio. Può essere proposto per questo. Non lo so, io mi sono scontrata con una realtà che è poco ricettiva: non a parole, ma a fatti non si vede nulla.

TERRITORIO E AMBIENTE

Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Quella è una cosa straordinaria. Non ne so molto, però conosco questa iniziativa e mi sembra un fatto che se realizzato non potrebbe che portare benefici, sempre che ci sia qualcuno qui, a livello territoriale, che faccia poi funzionare la cosa, perché se poi nessuno ne parla e nessuno sa niente...

Ovviamente sarebbe prestigioso perché qualcuno dall'UNESCO dice questo è un territorio che va tutelato, però poi ci vuole qualcuno che dica come tutelarlo.

- Come vede la situazione che si verrebbe a creare con i nuovi e maggiori vincoli dati dalla candidatura UNESCO?

Io non conosco i vincoli e quindi vedo la candidatura solo come opportunità.

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio?

Sono banalità quelle che dico: la cartellonistica, creare dei sentieri per poter percorrere anche a piedi queste bellezze naturalistiche. Per esempio per raggiungere Vezzolano ci sono già questi sentieri però andrebbero fatti conoscere di più. E poi creare delle architetture rispettose del paesaggio e in grado di accogliere i turisti... si pensi al bar vicino all'Abbazia di dimensioni davvero modeste. Non dico di costruire lì un centro commerciale, però delle strutture rispettose e allo stesso tempo accattivanti.

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo?

Il buon senso cosa ci dice? Dice che il capannone va bene se ben inserito nel territorio, se non va a inficiare quella che è la bellezza paesaggistica. Francamente io capannoni li trovo repellenti, quelli industriali vanno bene, ma quelli che vediamo sulla strada da Torino verso Chieri sono agghiaccianti.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Questa è una cosa diffusa in tutta Italia. C'è un leggero ritorno verso la campagna. È sicuramente positivo, anche perché credo che sia una scelta ben ragionata, ovvero io non vivo in campagna perché sono nato qui e quindi resto qui. Io sto in città, conosco il modello della vita cittadina, scelgo, per antitesi, quello della campagna. Sono scelte ragionate, scelte di vita... io personalmente sono stata la prima a fare una scelta del genere.

- Perché il FUORI DALLA CITTA' per un certo periodo di tempo appariva negativo?

Perché probabilmente in quel periodo la città costituiva un polo di aggregazione molto forte e prospettava un modello di vita vincente e positivo. Dopo dieci, quindici anni che si vive in città e si diventa isterici, nevrotici, nel traffico, non si hanno servizi, ci si accorge che evidentemente quel modello non ha funzionato, quindi c'è proprio un ritorno ad una dimensione più umana che sicuramente zone come queste sono in grado di dare.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?

C'è un turismo, che non tocca noi, dei Santi. Poi il romanico e la bellezza del paesaggio.

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

- Quali fattori potrebbero far incrementare il turismo?
Quello che ho detto prima. Ricettività di migliore qualità, che vuol dire non capannoni o bar insulsi, che potrebbero essere qui, a Catania o ovunque, ma posti belli che rispettino la tradizione, aggiungendo anche qualcosa, ma fatti in rispetto di quella che è la storia contadina.

- Ritiene che uno sviluppo del turismo potrebbe favorire una riqualificazione del territorio?
Certo. Però attualmente c'è un problema di ricezione del turista ed è un peccato.

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritiene sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?
Per quello che conosco io, è la qualità che manca. Ci sono tanti ristoranti, ma li trovo molto anonimi. Io non conosco così bene la zona, ci sono posti belli, ma potrebbero essercene ancora di più, che attirerebbero i turisti. Se voi faceste lo stesso studio comparato con le Langhe secondo me il territorio risulterebbe tutto coperto. Qui c'è ancora tempo e spazio per incrementare.

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e /o necessari?
Ci sono delle associazioni, per esempio la Comunità collinare... ma secondo me mancano delle teste che guardino un po' con lungimiranza il territorio e che abbiano capacità di pensare, appunto, ad un ente che copra tutto, senza soffocare e comunque in grado di valorizzare. Secondo me persone come quelle dell'Osservatorio del Paesaggio sono eccezionali. Non riesco a capire quanto siano ascoltati e quanta possibilità di incidere abbiano. Non so quindi dire quale ente sovracomunale servirebbe.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Deve! Non avete idea di quanti ciclisti ci sono. Servirebbero dei posti per la sosta, dei "punti tappa"... Secondo me è un tipo di turismo che andrà incrementato proprio per questo trend che abbiamo di ritorno ai valori della campagna.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Considera legate alla sua attività economica le risorse culturali presenti in questo territorio? Può il sottofondo culturale esistente produrre effetti benefici per la sua attività?
Non ancora. Vorrei che lo fossero. Penso che se "riparte" il territorio possiamo beneficiarne. Attualmente non è così.

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e /o necessari?
Lo ripeto: la cartellonistica e le strutture ricettive, come i ristoranti.

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.
Non lo so. Bisogna vedere come si muoveranno le persone che effettivamente hanno capacità di decidere. Non ne ho la minima idea.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?
Mi sembra doveroso e straordinario. È un'opportunità da non perdere.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?
Come potrei non considerarle interessanti. Tutto quello che è

valorizzazione di Vezzolano per me è eccezionale.

- Ritieni che l'abbazia e l'intero paesaggio circoscritto ad essa sarebbero valorizzati dal ripristino di antichi percorsi storici che conducevano verso la canonica stessa? Si prenda come riferimento il percorso di crinale che collegava Castelnuovo (Sant'Eusebio) a Vezzolano.

Se vogliamo parlare di un punto di vista spirituale, secondo me sono percorsi che proprio accompagnano l'apertura e la preghiera fino comunque ad arrivare al culmine che è questa emozionante Abbazia. È un percorso quasi spirituale, appunto, che potrebbe accompagnare...

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Io la trovo emozionante. Per me il romanico è bellissimo perché così spoglio e così nudo. Trovo il piccolo bar proprio modesto. Trovo bellissimo l'intorno perché è talmente vergine e anche il percorso intorno che dà quest'idea di passaggio dei secoli, nel senso di ritorno al Medioevo. Da un punto di vista turistico, secondo me, c'è da fare, anche sulla strada... Avrei messo qualche indicazione in più... Penso che ci sia da intervenire. Come è messa Vezzolano racconta proprio come si vive in questa zona, cioè abbiamo le cose ma le teniamo lì, non se ne parla e restano nascoste. Direi che senz'altro sarebbe bene fare un intervento, anche se fa un po' paura perché se poi l'intervento lo fa il grossolano di turno rischia poi di rovinare. Bisogna farlo nel rispetto e con la conoscenza del patrimonio di questa Abbazia, senza andare a snaturare il necessario raccoglimento che c'è attorno a questi monumenti, come è per esempio anche a Cluny. Ci deve essere un momento di transizione tra l'arrivo all'Abbazia e la parte più "mondana" della città. Questa transizione, secondo me, può essere fatta meglio rispetto a quanto non sia attualmente.

Codice Intervista: 04

Data: 19 dicembre 2008

Fascia: Operatori Economici e Associazionismo

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

La tradizione romanica di questa zona è predominante. Poi abbiamo questa zona stupenda ricca di colline di vigneti, da salvaguardare, con prodotti come la Malvasia di Castelnuovo don Bosco o il Freisa di queste parti. Si può dire che, parlando di vitigni, questo è un territorio benedetto. Come territorio vedo che è interessato da uno sviluppo notevole, di attività vitivinicole e anche bed & breakfast, mi auspico che possa progredire e andare verso un turismo sempre più internazionale.

- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

Non c'è tanta reclamizzazione. Sarebbe importante sponsorizzare, distribuire depliant. Ho notato per esempio che la provincia di Asti ha creato dei sentieri verdi, ma quando si chiedeva la cartina... mancava. Allora perché inserire le paline nei sentieri se poi manca una cartina?

- Come vede, rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Io mi riferisco già solo alle Olimpiadi del 2006. Noi qui abbiamo avuto diversi ospiti inglesi, danesi. Vedo quindi importante reclamizzare questa zona per un turismo di un certo livello.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,

"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è

costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

E' l'ideale, sarebbe l'ottimum. Un programma simile è studiato anche dal circolo di Maurizio Pallante, uno scrittore del luogo.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?

Attraverso le attività economiche e rendendo partecipi. Sono principalmente importanti le attività, è inutile creare ad esempio dei sentieri se non sono presenti attività che li mantengono.

- Quale funzione potrebbe svolgere questo modello distrettuale? Sia economica sia ludico-culturale.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Ottima. Qui il Comune metterà un cartello dove vi sarà scritto che siamo azienda vitivinicola, oltre che bed&breakfast.

- Come vede la situazione che si verrebbe a creare con i nuovi e maggiori vincoli dati dalla candidatura UNESCO?

Pur non conoscendoli penso vadano interpretati nel modo corretto. Ben vengano, pur non si rovinano il paesaggio.

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio?

Chiunque venga da fuori è già ben sensibilizzato riguardo a questi temi. Gli abitanti non sanno quel che hanno, a meno che siano persone culturalmente preparate. Cosa poter fare? Cercare di entrare

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

nel loro modo di essere. Agli inizi che abitavamo qui ci guardavano chiedendosi cosa facevamo...

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo?

Negativo. Secondo me potrebbero fare tutto ugualmente servendosi delle tecniche edilizie adatte al territorio.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Direi in termini positivi. E se ti trasferisci lo fai perchè sei convinto più che portato da qualche vicenda di altro genere. Sentivo un programma dove ci si chiedeva qual'è ancora la necessità dei grandi agglomerati urbani. Una volta si andava verso la città ora mi sembra proprio si stia verificando un fenomeno contrario. Si può lavorare ugualmente abitando in campagna. Anche da evidenziare un fattore umano, in un condominio spesso non si conosce neppure il proprio vicino.

- Perchè il FUORI DALLA CITTA' per un certo periodo di tempo appariva negativo?

Perchè forse c'erano meno possibilità di fare cultura. Ora è diverso, con i mezzi di comunicazione si arriva dappertutto. Che senso ancora ha vivere in una città, dove tra l'altro per muoverti impieghi tantissimo tempo. Qui però direi è importante aumentare di più ancora le infrastrutture.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?

Tantissime. Quelle che ho citato prima.

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

- Ritiene che uno sviluppo del turismo potrebbe favorire una riqualificazione del territorio?
Si assolutamente. Dobbiamo imparare dalla Francia, come riescono a valorizzare.

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritiene sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?
Si mi sembra, anche se non conosco bene tutta la zona.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?
Assolutamente. Anzi potrebbero essere recuperati diversi sentieri per poter poi essere percorsi oltre che in bici anche a cavallo e a piedi.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Considera legate alla sua attività economica le risorse culturali presenti in questo territorio? Può il sottofondo culturale esistente produrre effetti benefici per la sua attività?
Certo.

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e /o necessari?
La parte sociale, ovvero le istituzioni, dovrebbero loro creare la possibilità di attività.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?
Per prima cosa è importante cogliere l'opportunità. Le istituzioni devono muoversi in quest'ottica e coinvolgere le attività come la

nostra, così viene a formarsi quella rete da lei citata prima.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?

Devono però farle vivere queste strutture. Perché se non agli addetti ai lavori e agli architetti, chi il romanico può intenderlo? Si deve interessare tutti, chi per esempio vuole farsi la passeggiata in bici e non è architetto o non ha conoscenze particolari e si trova entusiasta di fronte alla chiesa romanica immersa in una bella valle.

- Ritiene che l'abbazia e l'intero paesaggio circoscritto ad essa sarebbero valorizzati dal ripristino di antichi percorsi storici che conducevano verso la canonica stessa? Si prenda come riferimento il percorso di crinale che collegava Castelnuovo (Sant'Eusebio) a Vezzolano.

Certo. Vorrei fare un'altra considerazione. Sarebbe interessante aprire di nuovo l'abbazia ad un ordine religioso, anziché tutte queste funzioni da museo. Vi sono varie abbazie gestite da ordini religiosi che accolgono le persone per ritiri spirituali o semplicemente per riposarsi.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Lascerei così. Niente è da cambiare, nessuna struttura in più, il piccolo bar di legno va benissimo ed è più che sufficiente. Da tenere pulità però la strada percorribile a piedi, intendo quella da Castelnuovo. E' necessario pubblicizzarla, per le passeggiate a piedi, cavallo e in bicicletta. Come hanno fatto per esempio per il santuario di Crea, dove vi è un sentiero che parte da Superga e arriva proprio fino a Crea, volendo si può farlo a cavallo, in bicicletta o a piedi. Se si reclamizza una iniziativa del genere, messa in comunicazione con altro, sarebbe un'idea bellissima. Quando con la nostra associazione di Bici & Dintorni promuovevamo gite, avevamo

percorso, per arrivare al Vezzolano, strade interpodali partendo addirittura da Marentino. E' stata l'occasione per scoprire delle stradine che solo i contadini fanno e ho notato la soddisfazione di tutti i partecipanti.

Codice Intervista: 05
Data: 12 gennaio 2009
Fascia: Operatori Economici

IPOSTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?
In primo luogo il patrimonio del romanico, la grande concentrazione di queste chiese rappresenta un "unicum" per questo territorio. Ma anche gli altri monumenti più o meno conosciuti di cui è ricca la nostra zona. Ritengo sia un pregio anche il basso numero di abitanti, che limita il proliferare di nuove costruzioni e lascia libera la natura, in uno stato non troppo compromesso dalle attività dell'uomo. Altre eccellenze a mio avviso sono la presenza di fossili e le case grotta. Quest' ultime sono molto rare nel panorama nazionale, infatti sono presenti esclusivamente a Matera, a Petra e proprio qui.
- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?
La debolezza di questo territorio è costituita dagli abitanti e dalla loro scarsa conoscenza e consapevolezza dei luoghi in cui vivono. C'è molta difficoltà a collaborare, sia per un problema di coordinazione, in quanto la Provincia d'Asti non è in grado di occuparsi della promozione e gestione di tutti questi Comuni che, invece, si sono raggruppate in varie Comunità Collinari, sia per la poca partecipazione da parte, appunto, di coloro che vivono e lavorano su questo territorio. Dovrebbero comprendere che non è danneggiando il vicino concorrente che si può ottenere lo sviluppo, parlo di sviluppo duraturo, ma lavorando insieme seguendo una traiettoria comune a tutti.

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

Dal punto di vista più concreto invece, so che alcuni lamentano una rete stradale non soddisfacente, ma secondo me strade piccole implicano una minore frequenza dei passaggi di camion e questo per me è positivo.

- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?
Positiva certo. Ma per il momento manca la collaborazione necessaria per far decollare un simile progetto. Nel nostro ambito territoriale è presente il progetto "Val Rilate in rete", dove è stata creata una rete di contatti che riguarda i produttori, le strutture ricettive tra cui la nostra, altri servizi turistici come centri di equitazione e la ristorazione. E' importante per la Comunità della Val Rilate collaborare, vincendo la competizione.
- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,
"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?
Qui manca il processo. Ci sono i beni culturali, ci sono le altre risorse, ma per ora non c'è il processo, cioè non vengono fatte azioni volte alla valorizzazione. Servirebbe l'intervento di un ente pubblico per dare il via a questo processo, ma, fino ad ora, ci sono state soltanto alcune iniziative private, che, senza aiuto, senza sostegno, faticano a sopravvivere.
- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?
Servirebbe una maggiore e migliore comunicazione verso l'esterno. E' incredibile che questa zona sia semi-sconosciuta ai più, quando

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

invece ha moltissimo da offrire, sia a livello di beni culturali, sia per quel che riguarda l'aspetto più naturalistico paesaggistico.

- Quale funzione potrebbe svolgere questo modello distrettuale? *La funzione di coordinazione. Un po' come fanno già le Comunità Collinari, ma a scala più ampia. Una gestione coordinata potrebbe finalmente far partire il processo di valorizzazione dell'intero territorio di cui parlavamo prima.*

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO? *Preferirei non rispondere.*

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio? *E' una domanda molto difficile. Come ho detto prima, se da una parte è necessaria una comunicazione verso l'esterno per la promozione dell'area, dall'altra è altrettanto necessaria una comunicazione verso l'interno, che dovrebbe partire sempre dagli enti e coinvolgere gli abitanti, per far prendere coscienza del loro territorio e quindi del rispetto dell'ambiente e del valore del paesaggio.*

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo? *Preferirei non rispondere. Comunque assolutamente negativo.*

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi? *Ritengo sia un fenomeno positivo. Ma dipende da come la persona che si trasferisce dalla città viva la campagna. In genere chi si sposta*

dalla città alla campagna è stanco del modo di vivere urbano e preferisce tornare in luoghi dove il ritmo di vita sia più umano. In questo caso, questo ritorno è appunto positivo perchè vengono recuperate vecchie case, antiche cascine e il territorio viene valorizzato. Comunque ritengo che questo fenomeno sia visibile in due fasce differenti: la prima fascia riguarda l'area collinare più vicina alla città di Torino, dove non si tratta di campagna vera e propria, ogni villetta ha il suo piccolo giardino niente più. La seconda fascia è più in lontananza da Torino e comprende la zona dove ci troviamo noi (Cortazzone, nda), dove qui è campagna vera e propria.

- Perchè il FUORI DALLA CITTA' per un certo periodo di tempo appariva negativo? *Si tratta di mode. Negli anni '50 e '60 l'evoluzione era vista soltanto nella città, nell'industria, nei moderni elettrodomestici e chi voleva successo e fortuna non poteva che trasferirsi in città. Chi restava nelle campagne era considerato come un "poveraccio", gli hippy andavano a vivere in campagna e venivano derisi per questo.*

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio? *Quelle che ho citato come i punti di forza, quindi in particolar modo i beni culturali: il romanico, le case grotta e i fossili. A ciò si aggiunga anche il settore enogastronomico, che però non vedo come un'eccellenza locale ma nazionale, insomma, si mangia e si beve bene in tutta Italia.*

- Ritiene che uno sviluppo del turismo potrebbe favorire una riqualificazione del territorio? *Senza dubbio sì. Più turismo porterebbe vantaggi soprattutto di tipo economico e quindi maggiori possibilità di ulteriore sviluppo.*

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritiene sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona?

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

Cosa migliorare? Cosa manca?

Secondo me non è sufficiente, soprattutto per quel che riguarda il settore alberghiero. Sono pochi i posti in cui un turista può pernottare. Ma sarei piuttosto contrario alla costruzione di grandi alberghi. La mia idea di offerta ricettiva è la seguente: piccoli alberghi, di massimo venti o trenta camere diffusi sul territorio e tutti uniti in rete. Oltre tutto con l'aumentare degli alberghi di conseguenza il settore di ristorazione trarrebbe vantaggi. Inoltre, ad oggi possono contare solo su una clientela che possiamo definire "locale", mentre con altre possibilità di soggiorno anche la ristorazione otterrebbe più guadagni attraverso il turismo

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?
Deve sussistere, legato all'uso della bicicletta o del cavallo, in quanto è una forma di turismo sostenibile e rispettosa dell'ambiente.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Considera legate alla sua attività economica le risorse culturali presenti in questo territorio? Può il sottofondo culturale esistente produrre effetti benefici per la sua attività?
Nel mio caso non sono direttamente collegate, in quanto noi siamo anche un centro di benessere e di naturismo. Ma sicuramente c'è un legame, non diretto ma esiste.

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e /o necessari?
Direi che sono più che sufficienti. Anche le infrastrutture viarie, molti le criticano ritenendole insufficienti, a mio parere non è così. Sono presenti anche molte strade poco larghe, trovo che non rovinino troppo il contesto. Ma ciò che maggiormente serve, e lo ripeto, è la coordinazione e la gestione del territorio.

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di

questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

E' una domanda difficile, a cui non saprei rispondere. Spero sia un buon futuro in questo territorio, tutto dipende da come oggi gli abitanti sapranno prendersi cura della nostra area.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?
Un'ottima opportunità, anche nell'ottica di far conoscere il patrimonio presente.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?
Mi sembrano tutte strutture interessanti, anche per offrire novità.

- Ritiene che l'abbazia e l'intero paesaggio circoscritto ad essa sarebbero valorizzati dal ripristino di antichi percorsi storici che conducevano verso la canonica stessa? Si prenda come riferimento il percorso di crinale che collegava Castelnuovo (Sant'Eusebio) a Vezzolano.
Certamente, tutti i percorsi di crinale andrebbero rivalorizzati, anche pensando ad un loro utilizzo tramite passeggiate a cavallo.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Non conosco molto a riguardo del paesaggio naturale attorno all'abbazia, quindi non saprei dare indicazioni precise. Ma sicuramente c'è molto da intervenire, in particolare modo nel parcheggio, poco rispettoso del contesto.

Codice Intervista: 06
Data: 16 gennaio 2009
Fascia: Società Civile

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?
*In primo luogo per quanto riguarda gli aspetti agricoli la strutturazione del territorio, che si connota in tutta una serie di sistemazioni idraulico-agrarie delle colline, che in relazione alla coltivazione della vite hanno connotato in modo singolare il paesaggio. Di questo è soprattutto rimasta traccia nel sud dell'Astigiano, per quanto riguarda le aree viticole di eccellenza che verranno inserite nella candidatura dell'Unesco. Questo era anche un elemento di forza nel nord dell'Astigiano sino agli anni 60, che poi per vicissitudini varie, legate anche ai mutamenti dell'organizzazione della vita agricola, è andato scomparendo. Ci sono solo più poche tracce nel nord tra cui la zona di Albugnano e Castelnuovo Don Bosco, altrimenti bisogna spostarsi nel nord est.
 Tipologie di sistemazioni che connotano in modo peculiare questo paesaggio.
 A questi elementi si possono affiancare sicuramente quelli architettonici.*
- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?
L'abbandono di molti appezzamenti e quindi l'estensione dei terreni incolti. Punti di debolezza che potrebbero essere affrontati tramite una diversa organizzazione aziendale, con nuovi piani a livello comunitario regionale
- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di

questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Mi riferisco sempre all'ambito agrario. Il trade d'union, la matrice che può creare opportunità straordinarie è il paesaggio agrario se legato alle eccellenze delle produzioni viticole, enologiche, ecc., rafforzando questo legame con i prodotti d'eccellenza è probabile che si possano valorizzare in modo notevole. Già il discorso di unire la viticoltura al paesaggio UNESCO come patrimonio dell'umanità va in questa direzione. I vini e le altre eccellenze, se sono prodotte poi in un paesaggio di pregio e conservato, potranno garantire uno sviluppo economico del territorio.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,
"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?
Si deve lavorare e proseguire in questa direzione. Come abbiamo visto nel convegno tenutosi al Vezzolano l'Ottobre scorso, una delle ipotesi considerate è quella di vedere come gli itinerari culturali, che intercettano poi dei distretti di eccellenza dal punto di vista storico e artistico ,siano la chiave di volta. Sono itinerari che permettono lo sviluppo di un turismo culturale, fonte di sostentamento e di reddito per coloro che sono presenti in questi territori.
- Come si può far conoscere secondo Lei il patrimonio del territorio in esame?
Esistono varie possibilità. Potrà sembrare scontato, da un lato tramite le pubblicazioni, la via classica. Dall'altro lato tramite Internet, io stesso sto lavorando alla realizzazione di atlanti on-line dei paesaggi dell'Astigiano, che sono poi da legare alla sensibilità di colui che coglie l'immagine. E' interessante a questo proposito, così come in

tante altre realtà italiane, anche coinvolgere gli abitanti nell'inserire immagini su internet, per condividere questo patrimonio in modo originale.

Anche la letteratura può rappresentare un' altra via. Le Langhe ad esempio sono più fortunate sotto questo punto di vista, di paesaggi ideali descritti da scrittori. Anche il Monferrato e l'Astigiano potrebbero lavorare in questa direzione.

- *Quale funzione potrebbe svolgere questo modello distrettuale? Di creare quelle sinergie interne al sistema. Ci sono tutti gli elementi, dal punto di vista delle produzioni di eccellenza, del patrimonio storico-artistico-culturale, delle conoscenze. Un distretto, quindi un'organizzazione che abbia un coordinamento ed una gestione interna, potrebbe mettere a regime queste potenzialità.*

TERRITORIO E AMBIENTE

- *Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO? Come detto in precedenza può portare ad opportunità straordinarie e di valorizzazione. Si creerebbe un paesaggio di pregio e conservato che permetterebbe uno sviluppo anche economico.*

- *In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo? Sicuramente è necessario rivedere il tipo di uso del suolo, invito a valutare e prendere a conoscenza della campagna avviata contro l'uso del suolo in questo territorio, volto a limitare il suo uso improprio. Anche per il fatto che difficilmente se ne riconosce come una necessità, molte preesistenze per esempio sono poco utilizzate, è quindi necessario ripensare il tipo di gestione del patrimonio esistente prima di utilizzare nuovo suolo.*

- *Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli*

comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Sicuramente chi viene da fuori è più propenso a cogliere la realtà presente e apprezzare il patrimonio che esiste e talvolta anche di impegnarsi nella salvaguardia di esso. E' stata fatta una scelta autonoma nel venire a vivere in questo contesto, una scelta libera e spontanea per apprezzare questa realtà di pregio dal punto di vista paesaggistico. Si tratta quindi di un fenomeno non negativo, anzi fa parte di quegli "anticorpi" che possono aiutare a salvaguardare il patrimonio. Queste persone si insediano recuperando strutture preesistenti ma anche, purtroppo, si assiste ad una colonizzazione diffusa di villette e altre strutture abitative che concorrono al fenomeno di perdita di identità del paesaggio.

TURISMO

- *Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?*

Da un lato il patrimonio architettonico: chiese, castelli e tra l'altro anche di parchi e giardini. Dall'altro il paesaggio, la realtà viticola è suggestiva e anche più facile da apprezzare e cogliere nelle sue peculiarità. Realtà viticola da collegare alle cantine. La parte agricola non viticola ha un valore identitario minore però ha delle eccellenze singolari tenendo anche conto che siamo in zone fossilifere straordinarie, uniche anche a livello mondiale per i tipi di affioramenti e aspetti geologici. Può sussistere quindi un turismo di elite, culturale nel vero senso della parola e che spazia a 360 gradi.

- *Ritiene che uno sviluppo del turismo potrebbe favorire una riqualificazione del territorio?*

Se si riesce a innescare un turismo legato alle peculiarità culturali certamente si. Proprio l'inserimento del Vezzolano nell' itinerario del romanico proposto dal Consiglio d'Europa va in questa direzione. Si potrebbero avere flussi di persone interessate alla storia, alla architettura e al paesaggio, si creerebbe un circolo virtuoso che una

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

volta avviato e consolidato difficilmente si potranno realizzare a sproposito capannoni o altre brutture che creano alterazione irreversibile dell'anima stessa del patrimonio.

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritiene sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

Potrebbero esserci miglione nell'ambito della sicurezza, sfruttando la tecnica e l'ingegneristica, senza però creare nuove strade o vie di comunicazione e senza realizzare asfaltature delle strade bianche.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Certo, in parte già avviene. Anzi l'Astigiano è una terra di ciclisti che hanno lasciato una forte traccia nella storia di questo sport, potrei citare Giovanni Gerbi, si potrebbero in questo senso avviare diverse iniziative.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

Può portare ad un aumento significativo di un pubblico specificatamente interessato al tema del romanico, che ha già apprezzato altre realtà nel resto dell'Europa. Si tratta di un pubblico selezionato che dovrebbe avviare quel circolo virtuoso di iniziative, in termini di mostre, concerti o altre forme di intrattenimento di elevato livello culturale.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?

Può solo contribuire a rafforzare questa idea di circolo virtuoso, individuando anche, se gli spazi non fossero sufficienti, realtà limitrofe. Il Vezzolano sicuramente è la realtà di maggior pregio ma

esistono anche diverse altre chiese romaniche per cui si potrebbero pensare itinerari che colleghino questi monumenti, con biblioteche o strutture multimediali.

- Ritiene che l'abbazia e l'intero paesaggio circoscritto ad essa sarebbero valorizzati dal ripristino di antichi percorsi storici che conducevano verso la canonica stessa? Si prenda come riferimento il percorso di crinale che collegava Castelnuovo (Sant'Eusebio) a Vezzolano.

Proprio con i miei studenti del corso della Laurea Specialistica, nel corso di Parchi e Giardini II con Carlo Buffa, abbiamo preso in considerazione un intervento di progettazione del verde dell'area circostante l'Abbazia prevedendo di poter valorizzare l'accesso, che oggi giorno è retrostante, mentre invece potrebbe divenire come in passato il fulcro della percezione della Canonica. Un accesso che dovrebbe non avvenire come oggi dal retro ma dalla parte anteriore, dal percorso di crinale, che potrebbe essere fatto a piedi o in bicicletta.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Si tratta di un sito storico, di grande valore, esistono però dei punti di debolezza frutto di trasformazione del passato e di tempi più recenti. Occorre avere coraggio e interesse nell'intervenire su questi punti. E' scontato che si debba lavorare nell'area parcheggio. Altri punti invece potrebbero essere ripensati in maniera radicale, in modo che anche l'intorno dell'abbazia sia degno della costruzione stessa, anche con interventi non tanto onerosi dal punto di vista economico.

Codice Intervista: 07
Data: 18 gennaio 2009
Fascia: Società Civile

IPOSTESI DI DISTRETTO CULTURALE

– Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?
Qui l'elemento strategico non è tanto una specifica preesistenza puntuale e definita, bensì è una questione di intreccio e sinergia. Questo territorio ha delle emergenze di tipo ambientale che di per sé non sono assolutamente eccezionali però sono interessanti. Sono i boschi, le zone conservate, le aree xerothermiche. Non hanno un valore straordinario ma disegnano nel complesso un buon tessuto ambientale. Contemporaneamente è presente tutta una serie di segni architettonici, culturali, storici e artistici, tra cui chiese romaniche, barocche, castelli medioevali, insediamenti arroccati. Anche qui nulla forse di straordinariamente eccezionale, a parte il Vezzolano che è veramente eccezionale nel panorama dell'arte romanica, ma tutti questi elementi, si prenda ad esempio anche la concentrazione di castelli di questa zona che è tra le più alte d'Europa, delineano una qualità culturale molto significativa. Infine è da considerarsi l'aspetto paesaggistico. Notevole per la morfologia del suolo, collinare e di grande suggestione quindi. Poi, salvo alcuni casi, disordine territoriale ancora relativamente contenuto, sebbene zone come Castelnuovo e Buttigliera iniziano ad essere compromesse. Ma in generale vi è una pressione di disturbo di tipo antropico ancora relativa. E inoltre qui, a differenza di altre zone come le Langhe, abbiamo un buon equilibrio tra ruralità e naturalità. In definitiva, abbiamo questo intreccio di beni culturali, ambientali e paesaggistici, non straordinari ma decisamente significativi. Questo intreccio è proprio l'elemento di grande valore di questo territorio. La

sua conservazione implica la conservazione del complesso di questi elementi, o le si salvano insieme oppure è impossibile.

– Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

Mi discosto dall'analisi tradizionale. Economisti e sociologi dicono cose su questo territorio che sono vere ma non essenziali. Dire che qui vi sono punti di debolezza economica va bene, dire che vi è una relativa carenza di servizi può essere anche vero. Secondo me i punti di debolezza sono però altri. Il primo punto di debolezza è la scarsa consapevolezza, di gran parte dei soggetti residenti e degli "attori", di questa grande ricchezza bio-culturale. Il fatto di non vedere ciò che si ha. In altre realtà questo livello di consapevolezza anche se solo leggermente più alto costituisce un piccolo margine che fa però una differenza enorme. Il secondo punto di debolezza, collegato al primo, è che le singole amministrazioni comunali hanno una visione dei loro Comuni come delle "zattere singole" e non una visione di sistema di questo ambito territoriale. Quindi di conseguenza vi è una tendenza a sfruttare in maniera massimale il territorio, senza considerare il fatto che il singolo Comune fa parte di un sistema più ampio. Molte preesistenze che vi sono nel territorio andrebbero salvaguardate non solo per il valore che hanno per uno specifico Comune ma per l'insieme. Questo tradotto in pratica significa conseguenze drammatiche: se uno di questi Comuni avesse un impeto di consapevolezza preoccupandosi di tutelare un angolo del suo territorio, però il suo territorio vuole che ci sia anche una zona artigianale, una industriale, una di sviluppo ed espansione edilizia questo porta solo alla frammentazione e distruzione. Quindi, nonostante la presenza delle Comunità Collinari, che non ha minimamente ovviato a questo problema, non c'è una visione complessiva e una gestione d'insieme d'ambito, di area vasta. Questo aspetto è distruttivo.

Infine, terzo punto di debolezza è il fatto che si considerano la tutela e la conservazione come sinonimi di stagnazione e depressione economica. Quindi l'ultimo aspetto di debolezza è lo scarso investimento in attività economiche e anche tecnologiche innovative.

Si dovrebbe investire in quella tecnologia "soft", che non impatta sull'ambiente ma che può anche essere fattore di conservazione.

In più si dovrebbe avere un atteggiamento disincentivante nei confronti dell'edilizia invasiva "tumorale", degli impianti industriali o artigianali che non hanno alcun futuro.

Si deve quindi avere una riduzione del consumo e della dissipazione del territorio e al contrario un investimento nelle tecnologie più innovative.

Infine è necessario che l'agricoltura, che in termini numerici coinvolge una percentuale sempre più piccola, si evolva e assuma paradigmi e concetti nuovi, ispirandosi ad esempi in tutta Europa, dove l'agricoltura non ha solo più una funzione meramente produttiva bensì anche di cura del territorio. Questa consapevolezza in generale non c'è, è necessario che gli operatori più avveduti in questo settore capiscano che l'agricoltura deve muovere da un'idea esclusivamente di spremitura e sfruttamento del territorio a un'idea di cura.

L'agricoltura potrebbe inoltre dar vita ad occasioni nuove: agriturismo e fattorie didattiche ma anche attività che ancora non esistono, si deve dare all'agricoltura un ruolo di cura e salvaguardia del territorio anziché di distruzione. Vi sono esempi straordinari in Francia, in Toscana, in Germania

- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Questo è fondamentale, le valenze di tipo paesaggistico, ambientale e culturale possono esprimere le loro potenzialità soltanto se interconnesse e messe a sistema in modo tale che il territorio dia un'offerta complessiva di queste valenze. Attraverso programmi di tutela, incentivazione e sviluppo sostenibile. Serve a questo proposito un pre-requisito fondamentale: la conservazione di questi elementi di valenza. Sono necessari il vincolo e l'incentivazione. Il vincolo per le norme e l'incentivazione, anche economica, per la conservazione. Questo è ambito delle istituzioni però.

In secondo luogo la rete non deve essere vista soltanto in chiave economica, che è pur sempre molto importante.

Prima ancora di essere occasione di crescita economica, deve

essere un elemento straordinario di qualità della vita. Perché chi vive in un luogo bello e che viene rilevato come un'area di elevato interesse ambientale e culturale rappresenta un'opportunità per le giovani generazioni e per chi ha capacità imprenditoriali innovative.

Quindi la consapevolezza, la conservazione e la valorizzazione siano l'elemento fondamentale per un miglioramento significativo della qualità della vita di chi ci vive e in seguito occasione straordinaria di sviluppo economico.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,

"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

Potrebbe essere un modello utile, una strada da seguire. La nostra è una zona di frontiera: in termini storici, una sorta di faglia tra Monferrato e Savoia; in termini economici, vi è una discontinuità rispetto all'area urbana Torinese o di Asti; in termini ecologici, perché di transizione tra dominio della collina di Torino e quello del Monferrato occidentale.; in termini geologici, per il passaggio della zona del rio Freddo che è la divisione del dominio Alpino a quello Appenninico; in termini sociali e socio-economici.

Quindi si tratta di una zona di frontiera e perciò conserva delle potenzialità più alte rispetto alle zone già fortemente connotate.

Ha però un punto debole riguardante la carenza identitaria. Con questa debolezza identitaria, fare una politica di distretto, mettendo insieme quelle realtà fisiche, socio-economiche e culturali, può risultare davvero importante. Soltanto una politica d'insieme e d'ambito può mettere in luce questi punti di forza, valorizzarli e frenare gli elementi impattanti.

Inoltre si potrebbe assistere all'uscita dall'isolamento dei singoli

Comuni.

E' importante però definire bene quale sia questo ambito distrettuale, vanno incluse tutte le aree che hanno caratteristiche omogenee e vanno escluse le aree diverse. Questa omogeneità io penso possa includere la Comunità Collinare dell' alto Astigiano, quella più occidentale del Chierese e forse altre Comunità Collinari come Versa, Val Rilate.

Vedo la vostra delimitazione, condivido perfettamente i limiti Est, Ovest e Sud, forse mi estenderei ancora un po' a Nord verso Casalborgone.

- *Quale funzione potrebbe svolgere questo modello distrettuale? Un progetto di questo tipo va integrato con tutte le competenze, ovviamente gli aspetti economici e di servizi sono fondamentali. Si parla però spesso solo di opportunità economiche e di infrastrutture di servizio, dimenticando il resto. Insisto che prima di tutto il distretto debba dare una politica di sistema per quanto riguarda gli elementi rilevanti qui presenti : per esempio il sistema idrografico, la rete di corsi d'acqua, ruscelli, zone umide e sorgenti, che ora è in degrado spaventoso. E' necessaria una politica d'insieme fondata sulla gestione, sulla conservazione e sul ripristino.*

Tra i sistemi naturali: il patrimonio forestale, i corridoi ecologici.

Non devono esserci divisioni amministrative di comuni, bensì una politica d' insieme per la gestione ecologica e naturalistica.

Sul piano culturale: collegamento e sintonizzazione delle emergenze culturali. Una pieve romanica è importante ma se è compresa in una rete del romanico è ben diverso.

Ovviamente per i beni culturali prima di tutto vi è il recupero e la conservazione, una sistemazione non solo limitata all'architettura ma estesa al contesto paesaggistico in cui si inserisce.

La messa in rete di questi elementi permette poi la creazione di percorsi del romanico, così come si possono fare percorsi dei boschi o percorsi degli elementi paesaggistici.

Rete in questo senso, guardando ad un turismo culturale e non di massa, un turismo non direi elitario ma di qualità.

Non abbiamo solo il romanico, dovrebbe sussistere anche la rete dei

castelli medioevali, la rete degli insediamenti storici, dei borghi e villaggi medioevali.

In definitiva la creazione di una serie di reti in modo tale che il patrimonio culturale e ambientale vengano conservati e fruiti in maniera sistemica e non occasionale. Il tutto in collaborazione con la Soprintendenza principalmente, con le realtà culturali, le università, con la promozione di ricerca, di giornate di studio.

Fare crescere insomma una attività culturale non finalizzata a se stessa ma finalizzata all'aumento della conoscenza del territorio e al collegamento con lo sviluppo. Poi è altrettanto importante lo scambio con realtà analoghe italiane ed europee.

Servono anche altri fattori indispensabili, tra cui l'armonizzazione dei piani regolatori. Si devono fissare delle invarianti territoriali., che non devono essere toccate ma bensì conservate.

Ancora si aggiunga l'arresto del consumo gratuito di suolo, questo non significa fermare l'edilizia, qui l'edilizia deve sistemare e ristrutturare, ma non cementificare dove non è necessario.

- *Quale tipo di governance territoriale potrebbe gestire un tale progetto?*

Una governance locale molto attenta a questi aspetti. Deve comprendere principalmente gli enti istituzionali maggiori e quindi la Regione e la Provincia. Deve essere una pianificazione a lungo termine e per fare questo è necessario il coinvolgimento di soggetti culturali significativi: Università, Soprintendenze, realtà associative locali qualificate e le persone sensibili che hanno un know how.

Ci andrebbe una sorta di vera e propria task force di qualità.

Esistono vari tentativi in questa direzione ma che fin'ora non si sono ancora concretizzati

Tra gli ingredienti principali deve esserci l'aumento della consapevolezza di questo territorio.

TERRITORIO E AMBIENTE

- *Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?*

Do un giudizio che è completamente positivo. Ma faccio due considerazioni. La prima è che non si può richiedere questo riconoscimento, che trasforma questo territorio in patrimonio dell'umanità, mentre al tempo stesso i politici che lo richiedono sono gli stessi che appoggiano la costruzione di infrastrutture pesanti o capannoni nei luoghi più belli. Quindi prima di tutto serve coerenza.

Se si decide di investire in questa direzione, che io ritengo assolutamente importante, è necessaria una politica coerente.

Seconda considerazione è invece proprio nel merito. Questa iniziativa dell'UNESCO è importantissima, all'interno della sua sfera fa le cose come devono essere fatte, il punto è che qui non è esclusivamente il paesaggio vitivinicolo l'elemento principale. Mentre per alcune zone delle Langhe o del Sud dell'Astigiano può essere così. Qui il punto di forza non è solo il paesaggio vitivinicolo, è un elemento non prioritario e non di particolare qualità, si tratta di un elemento che ha senso solo se inserito insieme agli altri elementi, che sono: gli aspetti naturali in particolare il patrimonio forestale, gli aspetti storico – artistici cioè tutta la “valanga” di chiese romaniche, castelli e così via.

Quindi la candidatura UNESCO può rappresentare un tassello importante ma è necessario un progetto di tutela globale che comprenda tutti gli altri aspetti. Speriamo vada a buon fine questa candidatura ma una volta fatta non si può ancora dire “siamo a posto”.

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio?

E' facilissimo rispondere ed è difficilissimo farlo. Perché si dovrebbe investire in programmi formativi e culturali, che è persino ormai ridicolo dirlo. L'aumento del livello di conoscenza scuote, tramite anche iniziative delle varie associazioni, delle varie realtà anche più ludico ricreative non solo culturali ma che però insistano su questi aspetti. Da parte istituzionale attivazione di iniziative, di percorsi, di momenti collettivi in qui questi elementi vengano fatti toccare con mano. Dopodiché probabilmente non basta, servono altri fattori.

Ad esempio la necessità di trasformare questo valore del territorio in

elemento di coesione della popolazione presente.

Abbiamo diversi tipi di popolazione: una autoctona, sempre stata qui e con tradizioni familiari; una popolazione di ritorno e di elevata qualità, di persone che vengono a vivere qua per scelta, normalmente di livello culturale alto. Diversi tipi di agricoltura: una tradizionale e una parte innovativa.

Normalmente queste realtà comunicano poco e male.

La qualità del territorio è partecipare attivamente a difendere e conservare le potenzialità di esso. Potrebbe diventare un elemento di aggregazione unificante di un sentimento reciproco. Chi partecipa a questo discorso diventa davvero soggetto legittimo di questo territorio.

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo?

Negativo come affermato in precedenza.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Lo considero in termini estremamente positivi e può essere una delle grandi risorse. Se andiamo oggi a fare una scansione della popolazione, una fascia consistente è rappresentata dalla popolazione del ritorno. Cioè persone che avevano radici qua, erano andate altrove per lavorare e ora ritornano per motivi di pensione o perché il tipo di lavoro gli consente il pendolarismo. Queste persone che ritornano, avendo perduto e poi ritrovato, hanno più capacità di mettere a fuoco e apprezzare il patrimonio presente. Inoltre, una bellezza di questo territorio è legata, nell'80 % dei casi, alla piccola gestione part time dell'agricoltura da parte dei contadini di ritorno. Di persone che provengono da una famiglia contadina, che non hanno svolto lavori contadini tuttavia conoscono il mestiere, che ritorna e si prende cura del suo piccolo appezzamento. I luoghi belli dal punto di

vista paesaggistico sono proprio quelli che ospitano queste persone, dove avviene uno sviluppo dell'agricoltura intensiva. Perché dove avviene uno sfruttamento del territorio la bellezza non esiste.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?

Ambiente, paesaggio, arte nel senso di elementi storico-artistici.

- Ritiene che uno sviluppo del turismo potrebbe favorire una riqualificazione del territorio?

Certamente.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e/o necessari?

Sicuramente una domanda così fatta alla gran parte della popolazione avrà come risposte più probabili quelle relative alla carriera, alle strade o agli accessi. Io non approvo, secondo me è presente una rete di strade più che sufficiente e non la ampliarei neanche di un metro quadrato. Ne farei soltanto una manutenzione efficiente. Quello che invece è drammaticamente carente sono le "autostrade informatiche", la mancanza della linea ADSL, perché sarebbe un modo di rimanere in un ambiente di grande bellezza ma al tempo stesso stare interfacciati con il mondo.

In più c'è una povertà di stimoli e occasioni culturali, sono necessari più eventi, mostre, ecc., insomma più sollecitazioni.

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

Dipende da questi anni. Da questi 5 o 6 anni. Dipende dalla strada che si imbecca. Noi siamo in una situazione molto particolare, qui il

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

mondo e la società contadina tradizionale, che in gran parte d'Italia si sono estinti negli anni 60, sono finiti negli anni 90. Cioè qui negli anni 70 e 80 le modalità di vita contadina erano simili a quelle degli anni 40-50. Il vuoto lasciato dal mondo contadino è quindi recente e questo vuoto necessita di essere riempito. Questi anni saranno strategici. O chi governa il territorio, politici, amministratori, forze economiche ed imprenditoriali, non guardano e tralasciano le valenze culturali e ambientali del contesto e non hanno una visione complessiva e si continua con una politica fatta solo dello sfruttamento - oggi - fine a se stesso, rendendo per esempio edificabili vari terreni, se si imbecca questa strada il nostro territorio si omologherà alle altre periferie urbane. Prendiamo il caso di San Mauro o Settimo, che negli anni 50 erano luoghi bellissimi, ora sono quel che sono: periferia urbana degradata di Torino. Se si continuerà così anche in questo territorio, costruendo come si pare, il futuro sarà il medesimo. Si prenda in considerazione la fabbrica di aerei costruita tra il Colle Don Bosco e tutti i prati di Buttigliera con 4 Km di area con capannoni dismessi. Questa è proprio mancanza di politica di sistema.

Al contrario si può imboccare una strada che vede come caratteristiche principali quelle della qualità della vita, della conservazione delle presistenze importanti e quindi dare un orizzonte. Se no i giovani se ne andranno, gli anziani rimarranno in un'area squallida e anonima: un non-luogo.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

Una grande opportunità, in ottica di attrarre turismo culturale e far conoscere questo sito di straordinaria eccezionalità nel panorama italiano ed europeo.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi

Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture ?

Ottimo, per promuovere anche attività di ricerca, in relazione alle Università o alle varie realtà culturali.

- Ritieni che l'abbazia e l'intero paesaggio circoscritto ad essa sarebbero valorizzati dal ripristino di antichi percorsi storici che conducevano verso la canonica stessa? Si prenda come riferimento il percorso di crinale che collegava Castelnuovo (Sant'Eusebio) a Vezzolano.

Sicuramente, per le varie ragioni affermate in precedenza nell'intervista.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Sono necessari degli interventi che riconsiderino l'ambiente naturale circoscritto all'abbazia. Il monumento di per sé è ben conservato. I problemi riguardano invece l'esterno. Sicuramente l'area parcheggio, uno slargo asfaltato che ha nulla a che vedere con il luogo dove si trova. Soprattutto nei giorni del fine settimana o quando vi sono manifestazioni particolari, si riempie di automobili e questo è dannoso per l'immagine dell'abbazia. A mio avviso le auto potrebbero essere lasciate in un'area più lontana, che individuerei più indietro a circa 3 minuti a piedi dalla Canonica. Per quanto riguarda i disabili si potrebbe semplicemente attivare un servizio navetta.

Non penso che una semplice passeggiata di pochi minuti possa cambiare radicalmente l'accesso e in più l'abbazia è bella per il fatto di venire man mano scoperta.

Quindi principalmente è da rivedere il parcheggio, come sua estensione e collocazione.

Il bar ristoro? Non mi pronuncio come stile di architettura in quanto non è mia competenza, ma ricordiamo che solo pochi anni fa si trovava ai piedi dell'abbazia ...

Si, sarebbe da studiare una sua ricollocazione, l'ideale sarebbe

sfruttando la preesistenza della cascina del CNR ma si sono riscontrati diversi problemi e di spazio e di incongruenza tra le attività. Altrimenti come lei mi suggerisce, sono state prese anche in considerazione possibilità di "incassarlo" e renderlo meno evidente, potrebbe essere una soluzione.

Ma l'intervento prioritario sta nella risistemazione della vegetazione, nell'ottica delle specie autoctone, che ricordano il giardino dei monaci. Mi riferisco all'utilizzo di specie come il biancospino per esempio.

Per quanto riguarda l'illuminazione io non appoggio l'idea di illuminare di sera l'abbazia, la lascerei avvolta nel buio così come nell'epoca medioevale. Certo, in caso di manifestazioni o concerti, trovo molto suggestivo l'utilizzo di semplici torce o candele.

Codice Intervista: 08

Data: 19 gennaio 2009

Fascia: Società Civile

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Tra i punti di forza abbiamo il tartufo, in particolar modo il tartufo bianco. Purtroppo di altro non c'è niente, perchè l'agricoltura è lasciata andare, non c'è più alcun imprenditore agricolo ma solo gente che lo fa come secondo lavoro. Una volta c'era il vino però purtroppo ora non c'è più quasi niente. Si punta sul turismo, sui bed & breakfast, sugli agriturismi. Insomma sono queste le uniche cose.

- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

Ci sono solo più terreni incolti, gerbidi, la terra è un po' lasciata

andare direi.

- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?
Sono poche però le eccellenze. Ci sono alcuni enti che cercano di promuovere e aggregare ma non saprei dire di più.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?
Facendo manifestazioni, vocate a far conoscere. Per esempio la fiera del tartufo e di prodotti tipici locali. Così è possibile attrarre persone.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?
Una cosa positiva. Se parliamo in specifico di Cortazzone purtroppo i vigneti si stanno perdendo. Fino a venti anni fa era tutto un vigneto, poi piano piano la popolazione è diminuita. I giovani avevano abbandonato la campagna, rimanevano solo più le persone anziane. Progressivamente le persone anziane sono venute a mancare e quindi l'agricoltura è diventata solo più come un secondo lavoro. E quindi di conseguenza i terreni sono diventati incolti. Sono soprattutto il nostro paese e quelli più vicini come Piea che sono diciamo così depressi. Invece è differente ad Albugnano o Castelnuovo dove ci sono giovani che hanno continuato a lavorare la terra, la vigna soprattutto, lì ci sono le zone DOC. Infatti per le nostre manifestazioni il vino andiamo proprio a prenderlo lì a Castelnuovo.

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio?
Classica pubblicità, quello che fanno i vari media sull'ambiente e sull'ecologia. Noi sinceramente, come Pro Loco, di questi temi non ci occupiamo. Siamo invece molto impegnati nell'organizzare manifestazioni, che non sembra ma è molto difficile, soprattutto per la burocrazia. Inoltre noi siamo volontari e non lo facciamo per primo

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

lavoro.

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo?

Sicuramente è un fenomeno negativo. Sicuramente l'imprenditore che deve lavorare ha bisogno di spazio, non è più come una volta che ti bastava un portico. I Comuni comunque sono abbastanza attenti su queste cose., se qualcuno ha bisogno di spazio per fare un capannone si cerca sempre di trovare il luogo più idoneo e cercando di non turbare il paesaggio.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Sicuramente è un fenomeno positivo. Ci sono diversi anziani nella nostra zona. Un ripopolamento di persone che arrivano dalle grandi città si vede quindi come un fenomeno positivo. Queste persone però non fanno molta vita sociale. Noi come Pro Loco cerchiamo continuamente di aggregarle, però a parte qualche caso eccezionale è davvero difficile. I nuovi che vivono a Cortazzone sono soprattutto pendolari.

- Perché il FUORI DALLA CITTA' per un certo periodo di tempo appariva negativo?

Perchè c'era il miraggio della città, che poteva dare la ricchezza. Stare in campagna era come essere abbandonati e significava non stare in mezzo alla gente.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?

Adesso si punta sul tartufo. E' stata creata l'associazione per la conservazione del patrimonio del tartufo. Quindi...più che il tartufo,

attualmente non c'è altro.

- Ritieni che uno sviluppo del turismo potrebbe favorire una riqualificazione del territorio?

Ma sicuramente. Noi a Cortazzone, a parte il lato agricolo e legato al tartufo qua abbiamo anche il lato culturale, per la presenza di una chiesa romanica del XII secolo che è meta di numerosi turisti, non solo dall'Italia ma anche dall'estero. Da Marzo quasi giornalmente ci sono pulman. Si punta quindi molto su quello, facendo manifestazioni come la rievocazione storica medioevale.

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritiene sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?
Secondo me sì. È sufficiente.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?
Più che alla bicicletta penso a cavallo. A piedi ,a cavallo o eventualmente anche in mountain bike.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e /o necessari?
Qui a Cortazzone un negozio di alimentari, di cui siamo sprovvisti. Ma in generale i servizi essenziali ci sono.

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.
Penso, non immediatamente, ad un ritorno all'agricoltura. Anche se qui a Cortazzone c'è quasi nessun ragazzo giovane che si occupi in questo settore. Si spera anche una riqualificazione della vite.

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?
Positiva. Poi collegandosi alla nostra chiesa di San Secondo non può che portare a benefici, soprattutto a livello turistico per il nostro paese.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?
Molto positiva, do la stessa risposta di prima.

- Ritieni che l'abbazia e l'intero paesaggio circoscritto ad essa sarebbero valorizzati dal ripristino di antichi percorsi storici che conducevano verso la canonica stessa? Si prenda come riferimento il percorso di crinale che collegava Castelnuovo (Sant'Eusebio) a Vezzolano.
Sicuramente sì, ritengo siano iniziative positive sempre per incrementare il turismo che è diventato la nostra risorsa principale.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?
E' da molto che non vado. Non so bene come sia. Mi ricordo che c'è quella piazza, un chiosco. Mi sembrava abbastanza ben messa. Forse è da fare una camminata per arrivare alla chiesa, con un sentiero in pietra. Insomma penso servano camminate che portino alla chiesa, così si riqualifica il territorio.

Codice Intervista: 09
Data: 23 gennaio 2009
Fascia: tecnico-amministrativa

IPOSTESI DI DISTRETTO CULTURALE

Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Sicuramente sono più di una. Dal punto di vista storico-architettonico, oltre all'itinerario delle chiese romaniche, esiste una ricca serie di castelli, il loro problema è che sono però tutti privati e quindi di difficile utilizzo e accesso da parte del pubblico. Nel nostro specifico di Moncucco, essendo il castello di proprietà comunale, abbiamo un programma per utilizzarlo a fini culturali o espositivi. Altro aspetto del tutto dimenticato e sconosciuto, per quanto riguarda l'offerta turistica e la valorizzazione, sono i centri storici, della loro conformazione urbanistica, soprattutto con riferimento alle peculiarità architettoniche micro-locali.

Si devono prendere in considerazione gli esempi di edilizia locale con i soffitti in gesso, i pochi casi di edilizia aulica come i palazzotti padronali, cascine, edifici religiosi vari oltre al Vezzolano e la parrocchiale di Piovà Massaia di Alfieri, l'edilizia in terra cruda e soprattutto il gesso.

Proprio su questa edilizia minore del nostro territorio c'è ancora molto da lavorare, sia da parte degli Enti di governo del territorio sia da parte degli studiosi presenti.

Il discorso del romanico è stato però trattato ormai fin troppe volte. Sono state avviate tante iniziative a riguardo negli ultimi quindici anni, ma tutte disaggregate tra di loro e non coordinate.

Se un turista si reca a visitare una chiesa romanica del luogo non trova nemmeno un depliant in italiano o in altre lingue. Materiale stampato che magari è stato pubblicato anni fa in un certo numero di copie che una volta finite non sono più state ristampate.

La mia visione da osservatore è che ci sono state tante iniziative ma in ordine sparso. Viaggiando in altre zone d'Italia ho potuto vedere luoghi in cui queste sinergie tanto declamate si sono concretizzate in prodotti di offerta culturale più strutturati.

Per quanto riguarda il tema del gesso, qua a Moncucco siamo molto attenti, (per la presenza del museo dedicato n.d.a.), sia per quanto riguarda l'edilizia rurale tradizionale che fa uso di questo materiale sia per i luoghi di estrazione e lavorazione: le antiche cave, le fornaci. Luoghi che oltre a Moncucco riguardano Castelnuovo, Murisengo, Bardella, ecc.

Moncucco era uno dei capoluoghi di estrazione del gesso ed era il più vicino a Torino. L'estrazione qua è documentata già dal 1600, e tale materiale era richiesto soprattutto nel 600-700 per l'edilizia barocca. Il gesso di Moncucco è inoltre puro in natura e si appresta più di altri tipi di gessi del Monferrato alla lavorazione di pregio.

Da Moncucco esisteva quindi un intenso commercio di gesso verso Torino, tanto che a fine Settecento i Comuni di Chieri e Torino decidono di rendere carrozzabile la strada del Pino. Per la realizzazione di quest'opera i commercianti di gesso di Moncucco collaborarono in modo attivo, sia fornendo manodopera che materiale.

Sarebbe interessante considerare un percorso legato al gesso, con la possibilità di visitare oltre al nostro museo le cave di Moncucco, che ora sono proprietà privata ma si può trovare un accordo, Bardella presso Castelnuovo Don Bosco dove vi è una fornace restaurata, a Murisengo vi è un'altra cava, oggetto di un intervento di bonifica e viene utilizzata anche per spettacoli visto che forma una specie di anfiteatro. In più c'è la possibilità di vedere alcuni edifici aperti al pubblico in cui sono visibili i soffitti in gesso, come il Palazzo Comunale di Moncucco, il Palazzo della Società Operaia sempre qui a Moncucco, la casa di Don Bosco al Colle Don Bosco e diversi altri edifici. Un itinerario simile è stato delineato da Enrica Fiandra, studiosa dei soffitti in gesso nel Monferrato.

I punti di forza possono essere inoltre allargati al patrimonio delle bellezze naturalistiche e al paesaggio agrario nelle sue varie sfaccettature, dalle zone boscate alle aree a vigneto.

Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

In parte sono citati in precedenza. Nel campo dell'agricoltura sicuramente l'utilizzo di mezzi impropri, pensati per le grandi estensioni di pianura e non per le zone collinari. Questo crea veramente grossi problemi verso il rispetto del territorio e delle sue caratteristiche. Sono mezzi che vanno bene nelle grandi pianure americane, ma non nelle nostre colline. Inoltre vengono presi diversi terreni vicini che vengono coltivati in modo unitario e intanto si perde quella che era l'antica parcellizzazione agraria. Le colline vengono quindi arate e coltivate dalla stessa impresa e si perdono i confini e le pietre confinali. A questo si aggiunge la mancanza di rispetto per il ruscellamento delle acque, andando ad arare fino ai fossi.

Le stesse mietitrebbie in uso non sono congrue alla larghezza delle strade di campagna e si assiste così all'abbattimento delle piante a fianco di queste strade. Mezzi impropri insomma e cattive pratiche agrarie diffuse.

Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Che siano integrati tra di loro penso sia nella natura delle cose. Nel momento attuale le si tende a vedere però come cose separate. La comprensione di un territorio la si può avere vedendo le cose nel suo complesso. Per far ciò si deve assistere ad una crescita culturale che deve partire dai residenti. I residenti dei nostri Comuni hanno ancora molto da scoprire in termini di consapevolezza del proprio territorio.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,

"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

L'impressione che ho è che questo territorio abbia una peculiarità in più rispetto ad altre aree del Piemonte: siamo stati e siamo ancora troppo Torino dipendenti. Non è un territorio che ha una piccola cittadina cui fare capo, come il caso di Casale nel Monferrato Casalese. Se prendiamo Chieri stessa in considerazione, è anch'essa una città ripiegata su Torino. Chieri inoltre è una città che non ha mai avuto un teatro civico, a differenza di Moncalvo, Casale o Valenza. Se Torino "affondasse", città come Biella o Casale sopravvivono, qui invece manca qualcosa.

Sono tutti Comuni molto piccoli, si tratta di un territorio molto frammentato. Non basta dire: "Facciamo il distretto". Le amministrazioni locali sono pronte e in grado di gestirlo? Il progetto sarebbe molto bello ma nell'aspetto pratico lo vedo più difficile. Non vedo ancora soggetti politici carismatici in questo territorio in grado di catalizzare questi interessi.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?

Ci sono tante ricette in giro, diverse proposte. Io personalmente ne conosco però solo una e non vorrei sembrare elitario: la conoscenza e la consapevolezza passa attraverso lo studio.

Lo studio della comunità, della sua storia, delle sue tradizioni, delle peculiarità architettoniche e urbanistiche. Uno studio condotto anche in collaborazione con le università e gli storici locali. Una volta che le cose sono state studiate e approfondite possono allora essere divulgate in vario modo: attraverso vie tradizionali con la pubblicazione di buoni libri e con mezzi più moderni di tipo multimediale, conferenze di divulgazione, attività dei musei locali, ecc. Attualmente c'è comunque poca consapevolezza da parte dei residenti. Una delle mission per far conoscere ai residenti il patrimonio è stata quella della formazione dell'Ecomuseo Basso Monferrato e Astigiano che purtroppo non ha avuto un grande successo. Le sue proposte culturali non potevano portare a tali risultati. Attività legate all'animazione, a spettacoli, alle scolaresche ma non temi legati alla cultura locale.

- Quale tipo di governance territoriale potrebbe gestire un tale progetto?

Allo stato attuale sicuramente escluderei le Comunità Collinari, che non hanno risolto i problemi dei piccoli Comuni in ormai 10 anni. Non saprebbero gestire questo territorio così frammentato. I Comuni sicuramente hanno una storia e una identità molto più forti delle Comunità Collinari. Le Provincie potrebbero, anche se questo è un territorio con due Provincie, di Torino e Asti, e metterle insieme è molto difficile, sono due Provincie completamente diverse. Una è molto grande e forte l'altra piccola e debole.

TERRITORIO E AMBIENTE

Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

E' da tre anni che la Provincia di Asti si sta muovendo. I Comuni da questa operazione purtroppo sono stati abbastanza lasciati fuori. Può sicuramente servire al territorio. Mappature ad una scala leggibile ancora non le abbiamo avute, si è però ragionato in parti delimitate, attorno al Vezzolano per esempio.

Comunque se la candidatura andrà a buon fine potrà servire come ulteriore tassello di forza del territorio.

Se la mappatura a macchia di leopardo che ho visto è quella effettiva non ritengo però sia sufficiente a limitare il fenomeno delle nuove costruzioni.

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo?

Il limitare lo sviluppo edilizio nella zona penso sia di principio una cosa valida. Però c'è una serie di problemi da tener conto.

Il limitare lo sfruttamento del territorio a fini edilizi è un'idea ancora molto elitaria, poche sono le persone che sostengono questa idea.

Dall'altro lato esiste un grande numero di persone che ritiene per vari motivi legittimo o necessario continuare a costruire.

Intanto questo è un territorio che ha molte sfumature.

La seconda cintura di Torino, che comprende Comuni come ad esempio Pavarolo o Moncucco, permette uno stile di vita legato al pendolarismo. A Chieri i prezzi delle case sono molto alti, invece qui sono più abbordabili ed è facile trovare pezzi di terra per costruire nuove case. I costruttori sono presenti e i proprietari di terreni se vedono il loro terreno diventare da agricolo ad edificabile, questo aumenterà di valore e vendendolo diventa un grande guadagno. Tutto questo insieme di soggetti e aspettative creano una considerevole pressione sugli amministratori comunali che non è facile da fronteggiare.

Gli agricoltori dovranno pure parcheggiare i loro mezzi in qualche struttura, sono anche esigenze pratiche e legittime.

Vedendo in Comune le diverse pratiche, sicuramente devo dire che manca da parte dei professionisti una inventiva nel creare questi capannoni. Dall'altro lato c'è anche il committente che preferisce risparmiare su queste strutture

Si può dire che a fronte di questa elite di persone che chiedono una moratoria all'espansione edilizia dall'altro lato vi sono i costruttori, i proprietari di terreni, ecc. nei confronti dei quali è difficile per un sindaco approvare questa moratoria, perchè tocca gli interessi e il portafoglio della gran parte degli abitanti. Un amministratore locale, per quanto ben disposto, da solo non ce la può fare. Il sindaco è troppo vicino al cittadino per poter approvare questa iniziativa.

Il soggetto più idoneo a portare avanti tali iniziative è la Regione, però se l'approvazione dei piani regolatori è sempre stata a capo delle Regioni adesso in questi ultimi anni, a seguito anche di modifiche come quella alla Legge Regionale, i fenomeni di governo tendono a tornare ai Comuni.

In prospettiva non la vedo facile, a meno che ci sia una crescita di consapevolezza.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Penso sia un fenomeno in sé positivo. Innanzitutto da un punto di

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

vista demografico aiuta questo territorio a sopravvivere. Dalla mia elezione di sindaco dieci anni fa a Moncucco vi erano 815 abitanti. Ora siamo più di 900. Sono state fatte alcune case nuove e diverse ristrutturazioni. Un lato positivo riguarda la scuola, nel 99 avevamo 15 bambini e c'era il rischio di chiuderla, ora sono più di 50 invece.

Abitanti in più inoltre sostengono il commercio e diversi piccoli negozi presenti nel nostro territorio possono sopravvivere proprio grazie ad un ritorno di popolazione.

Per quanto riguarda la tipologia di questi neo-abitanti ci sono due grossi raggruppamenti, dal comportamento sociale molto diverso: un gruppo che torna perché hanno qui la casa dei parenti, poi un gruppo che giunge qui per fuggire dalla città.

Tra quest'ultimi una parte minoritaria è consapevole del cambio culturale che fa, va a vivere in campagna per i costi minori, l'aria buona per i propri figli e per una vita più rilassante.

Devono però far conto di alcune questioni, i servizi per esempio. Qui a Moncucco e vicinanze non esiste la biblioteca e ci si deve spostare a Chieri quindi. L'unica biblioteca importante che è presente in questo territorio è quella di Buttigliera d'Asti. Non c'è l'asilo nido in questo Comune, c'è un progetto solo.

Oppure quando nevica si deve avere la consapevolezza che è difficile muoversi da qua.

Se consapevole di questi pro e contro, valutati già in precedenza, allora è ottimale.

C'è anche una componente sociale. Vivere in un piccolo paese permette più facilmente di integrarsi in una piccola comunità, come diceva Pavese "di farsi terra e paese". Una famiglia nuova che arriva, porta i figli a scuola, si fa conoscenza con le altre famiglie ed è più facile stabilire una rete di contatti rispetto ad una grande città.

Chi viene con queste consapevolezza riesce ad integrarsi, chi non ha tale consapevolezza, e purtroppo sono tanti, trovano subito tutti i difetti presenti, tipo la mancanza di una fognatura in una zona distante dal centro, la mancanza di un asilo nido, la presenza di servitù prediali dei contadini e così via.

Quest'ultima frangia di nuovi abitanti compra quindi una villetta e porta in campagna un modo di vita urbano.

Molti di questi comprano, prendono la residenza, si fermano magari due o tre anni e poi vanno via senza magari neanche conoscerli. Questo turn-over di popolazione sicuramente non aiuta a fare comunità.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?
Si, quelle citate in precedenza nei punti di forza.

- Ritieni che uno sviluppo del turismo potrebbe favorire una riqualificazione del territorio?

Si, sicuramente. Molti restauri fatti nel nostro Comune e in quelli vicini sono stati fatti con finanziamenti destinati per il turismo.

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritieni sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

Si è ben distribuito. Solo qui a Moncucco si hanno 40 posti letto. Abbiamo bed&breakfast, casa per ferie. In questo territorio non ci sono grandi strutture alberghiere.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Si. In quanto sentieristica c'è tutto il discorso dei sentieri della collina di Torino. Diverse mappe di sentieri che in parte fanno capo al parco di Superga. Anche Moncucco fa parte della rete sentieristica della collina torinese. Diversi sentieri sono "palinati", vi sono diverse mappe. Poi è da ricordare il sentiero Superga – Crea. Qui nel Monferrato manca un progetto unitario al contrario della collina di Torino. I depliant sui sentieri si, anche qui ci sono, ma devi impegnarti a trovarli tra le varie Comunità Collinari, Comuni, ecc. Al contrario quelli della collina di Torino sono facilmente reperibili in edicola per esempio. E' molto disarticolato e non standardizzato insomma.

In più c'è un'associazione, ANEMOS di Torino, che cura questi sentieri.

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

Per quanto riguarda il cavallo il problema è che sporca. E' sicuramente bello passeggiare con il cavallo per le colline verdeggianti ma quando i cavalli vengono nei centri abitati creano problemi in quanto lasciano molto sporco.

Poi altri problemi sono dati da quelli che vanno con il quad.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e /o necessari?

Come detto prima c'è carenza di asili, da 0-3 anni. Altro servizio di cui si è carenti è la biblioteca. Se si rapporta il confronto alla città certamente i servizi non sono paragonabili. Ma se si considerano i nostri Comuni, si può comunque vivere adeguatamente con i servizi già presenti.

Alcuni richiedono l'apertura più costante delle chiese romaniche al pubblico, ma questo non è un problema, se uno studioso desidera soffermarsi su dei particolari dell'interno di una chiesa può concordare la visita in precedenza. Il turista la può ammirare anche dall'esterno.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

Sono un po' disilluso. Sono stati fatti diversi convegni, depliant ,eventi spot su Vezzolano. Mussolini diceva che è meglio un governo mediocre ma costante che un governo eccelso ma incostante. Certo, Transromanica è una bella idea, ma se si fanno due convegni e alcuni depliant con Vezzolano insieme al logo Transromanica e il tutto finisce lì, allora non ha senso. Se questa iniziativa invece vuol dire che si attiva un percorso internazionale che genera un aumento di visitatori, di offerta turistica in termini di guide o depliant allora ben venga. In questo momento è ancora prematuro parlare a riguardo.

Perchè di iniziative simili riguardanti il romanico ce ne sono state diverse e purtroppo sono finite male. E' necessario, nella produzione di depliant per esempio, coinvolgere grafici che diano vita a prodotti accattivanti, investire in traduttori e si definisca una linea che duri almeno per dieci anni.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture ?

L'abbazia è una struttura poco utilizzata per il territorio. Sicuramente ci sarebbe da fare chiarezza sulla gestione dell'abbazia, ci andrebbe non dico un manager che organizzi eventi di basso livello ma una figura carismatica che sappia riunire il tutto. La gestione, capisco che ci sono soggetti diversi, è troppo frammentaria.

Può essere un ipotesi ospitare un piccolo ordine religioso o un gruppetto di suore che la custodiscano, garantiscano l'apertura e al tempo stesso si occupino delle loro attività.

Mi pare che la domenica pomeriggio un gruppo del luogo organizzi la messa.

Una biblioteca non la considero opportuna in quel luogo.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Il problema di Vezzolano è che è stato troppo musealizzato, ho scritto anche un saggio a riguardo. Da luogo di spiritualità è divenuto luogo museale. Nei nostri luoghi la Madonna di Vezzolano è stata da sempre un culto religioso molto significativo, vi erano diversi ex voto nella chiesa che non si sa ora dove sono custoditi.

Come interventi? Sicuramente meno si tocca e meglio è, data la delicatezza del luogo. Quel che si potrebbe fare è una bella pulizia attorno alla cascina dell'Accademia di agricoltura. Come colpo d'occhio dell'intorno subito appare un po' il senso del disordinato. Il piazzale è stato da sempre molto discusso, soprattutto in un'ottica critica. Però ormai è fatto. L'asfalto ha però i suoi lati positivi, perchè se piove si crea fango e questo porta di conseguenza ad altri

problemi. Certo si parlava dell'uso di asfalto dal colore che ricorda la terra. Stesso discorso per il bar. Io non saprei giudicarlo sul lato estetico, ma sicuramente non mi da fastidio e riesco comunque a stare in contatto con l'ambiente. Certamente ad alcuni animi più sensibili non potrebbe piacere. Poi c'è il discorso dell'illuminazione. Molti la criticano perchè potrebbe rovinare l'armonia della notte, ma se si fanno dei concerti di sera si deve avere una coerenza e non lamentarsi se è troppo buio e qualcuno si dovrà occupare dell'uso di lanterne.

Poi dal parcheggio andando giù verso la chiesa non si capisce bene se è un sentiero. Quell'accesso non è né bello né sicuro.

Codice Intervista: 10
Data: 26 gennaio 2009
Fascia: Società Civile

IPOSTESI DI DISTRETTO CULTURALE

Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Sono diverse. Per un certo tipo di turismo sicuramente il romanico, per un altro target il Colle Don Bosco. Sono due poli dalla valenza storica-religiosa e architettonica. Potenzialmente anche la natura e il paesaggio., che purtroppo vengono aggrediti diverse volte senza alcun tipo di controllo.

Il paesaggio ha la caratteristica di essere molto vario, a differenza delle Langhe, ed è ideale per chi vuole riposare la mente e lo spirito. Per quanto riguarda il vino abbiamo il Freisa, il Malvasia di Castelnuovo Don Bosco che però ancora non si è riusciti a promuoverlo adeguatamente. Anche lo stesso nome "Malvasia di Castelnuovo Don Bosco" è troppo lungo, poco sonoro e difficile da vendere. Quindi ammesso ci siano le potenzialità occorrerebbe un'azione di promozione, soprattutto di immagine e di marchio.

Altri prodotti agroalimentari presenti si trovano un po' dappertutto, non c'è un prodotto specifico di questa zona. Certo tra le produzioni tipiche possiamo ricordare il cavolo a Moriondo, tartufi ad Aramengo, il peperone di Capriglio, ecc. Proprio quest'ultimo poteva essere valorizzato di più per esempio.

La ristorazione è sempre stata apprezzata sul territorio, in quanto è buona nel rapporto qualità/prezzo.

Tra le eccellenze non si può non citare i Santi. Un conto è citare i fedeli che si recano a Messa al Colle. Un altro conto è la formazione di un percorso storico che non interessa solo esclusivamente il pellegrino devoto e comprende varie case: quella del canonico Alamanno, con gli interni d'epoca; di Domenico Savio; di San Giuseppe Cafasso; del Cardinal Cagliero, del Monsignor Cagliero.

Si potrebbe fare un "Ecomuseo dei Santi". In quanto sono stati veri e propri "imprenditori della fede", conosciuti in tutto il mondo.

Altro richiamo di eccellenza potrebbe essere il gesso, in quanto è una peculiarità dell'area. L'architetto Fiandra ha studiato questo argomento. Poi c'è una grande ricchezza di case e manufatti in gesso, interessanti da far vedere. Se fanno vedere i trulli, non vedo perchè non considerare questi elementi caratteristici della nostra zona.

Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

Sicuramente il fatto che sia confine tra due Province, la presenza di amministrazioni locali come dimensioni inadeguate.

Servizi di trasporto poco assidui.

Speriamo sia un'area in grado di potenziarsi dal punto di vista agricolo, in quanto alcuni giovani agricoltori sono rimasti. Molte aree a vigneto ben esposte sono state abbandonate, a parte Pino, Albugnano e Moncucco.

Altro punto di debolezza è la difficoltà nel programmare lo sviluppo del territorio., creando per esempio precise zone industriali anziché diversi capannoni sparsi. Buttigliera sta individuando ad esempio una zona industriale, qui a Castelnuovo purtroppo no.

Abbiamo diverse aree già degradate come la cava o la pista da motocross, che si appresterebbero ad ospitare la zona industriale, in

quanto anche ben riparate.

Anziché l'area della fabbrica di aerei presente in questo Comune. Direi che questa non è qualificante, ancora in un luogo di arrivo, in una vera e propria "vetrina". L'area industriale dovrebbe essere ben circoscritta e il resto lasciato rurale, si prenda il caso della Slovenia dove vi sono paesini e il resto è campagna e parco. I borghi in vetta come Cerreto, Pino d'Asti conservano ancora la loro fisionomia di borghi di campagna, sono invece a rischio i centri in pianura come Castelnuovo stesso.

Altra debolezza è l'assenza di segnaletica adeguata. Il Colle Don Bosco, ovunque arrivi è segnalato, mentre il Vezzolano, l'altra emergenza del territorio, è priva di segnaletica.

Soprattutto la segnaletica dei beni architettonici è scarsissima.

Per esempio, da Chieri si vede un'indicazione "Abazia del Vezzolano"?

Dall'autostrada è presente il pannello con scritto Colle Don Bosco e Vezzolano, uscendo dallo svincolo per Riva al Colle Don Bosco si è accompagnati dalla segnaletica mentre al Vezzolano no.

I visitatori da Genova arrivano alla rotonda di Magnone (a Castelnuovo Don Bosco, ai piedi del Colle n.d.a.) e vanno al Colle Don Bosco anziché all'abbazia.

O quelli che arrivano da Milano e da Asti vengono addirittura dirottati a Cocconato, spesso non sanno neanche il Comune in cui si trova il Vezzolano.

La segnaletica è troppo frammentata, si prenda invece in considerazione la strada del Gallo Nero in Toscana: ti conduce e la segui sempre verso una determinata direzione. Qui al contrario si perde tra un Comune e l'altro.

Sempre nel caso del Vezzolano vi sono troppe competenze per decidere la segnaletica: Soprintendenza, Provincia, Comune. E' difficile trovare un accordo.

Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Ci vorrebbe una volontà da parte degli operatori.

Il nostro sito, (www.lacabalesta.it, n.d.a), ha questo intento. Noi

offriamo informazioni su quel che è l'esistente. La rete dovrebbe essere curata da un ente pubblico però, noi lo facciamo per nostra iniziativa. E' interessante segnalare l'assenza di un punto informativo, a Chieri invece è presente, anche se purtroppo solo aperto al sabato e domenica. Dovrebbe essere potenziato questo aspetto, se si considera il territorio francese ogni cittadina ha la sua piscina e il suo punto informazioni.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,

"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

Sì, interessante.

TERRITORIO E AMBIENTE

Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Abbiamo paura che finirà in nulla. Anche perchè questo tipo di paesaggio è da cercare con il lanterino, non è così diffuso. L'area presa in considerazione dall'Unesco è molto frammentata, a macchia di leopardo. Non è più paesaggio se è considerato a macchie. Sappiamo che è un'iniziativa partita da Canelli, in riferimento alle sue cantine, le cosiddette "cattedrali sotterranee". Poi è stata estesa. Se fosse stata valorizzata come area della cultura rurale qui sarebbe più propria. Qui è misto, non si ha solo vite.

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio?

C'è troppa abitudine al "brutto" sia dal punto di vista architettonico che di quello che vi sta intorno. Si è tranquillamente passati "dal

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

legno alla plastica” tentando di riscattarsi e uscire dalla povertà, intravedendo uno spiraglio di nuovo. Questo è stato per venti anni, poi si è capito che si stava sbagliando.

Ci andrebbe anche un po' di “orgoglio locale”. Prendiamo il caso del Roero, gli abitanti affermano “Noi siamo del Roero”, quasi fossero una razza speciale. Questa è una zona che non ha neanche un nome ed è difficile identificarsi. Ancora oggi non si sa bene se è Alto Astigiano o Basso Monferrato. Insomma, è un'area di confusione anche se è una delle aree tra le più belle.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Si, un ritorno soprattutto come residenza più che un ritorno all'attività agricola come in Toscana.

Castelnuovo è un “paese dormitorio”, di persone che lavorano fuori soprattutto.

I servizi a Castelnuovo sono presenti, invece no a Pino d'Asti per esempio. Quindi è un ritorno che favorisce i giovani ma non i pensionati. Si dovrebbe a tal proposito ripensare i paesi, come Pino d'Asti stesso, come erano in passato, dove era presente un emporio che vendeva diversi prodotti. Dipendere meno dall'automobile. Servirebbe un benessere più diffuso sul territorio, come in Toscana, dove vi sono borghi ben forniti dal punto di vista dei servizi.

- Perché il FUORI DALLA CITTA' per un certo periodo di tempo appariva negativo?

Aziende troppo piccole, disperse e frammentate. Lunghi tempi di percorrenza per eseguire i lavori data la frammentazione. Dal punto di vista agricolo non c'era futuro. Per quanto riguarda le cascine invece, quelli che erano mezzadri sono divenuti proprietari e questo ha consentito una certa sopravvivenza. Per il resto qui c'è sempre stata la piccola proprietà contadina, segno di chiusura e non di apertura a nuove forme di gestione agricola. I giovani quindi non avevano speranze. Si andava così in città, per il fatto di avere un

salario garantito e sicuro. Oltre al fatto di poter avere il fine settimana libero, perchè erano gli anni dove si andava in vacanza, cosa impossibile per un contadino.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio? *Quelle citate in precedenza nei punti di forza. Soprattutto il romanico. E' un turismo internazionale, di visite in giornata principalmente. Vezzolano invece alimenta un turismo culturale. Diversi studiosi dall'Inghilterra ci scrivono chiedendoci come si fa ad accedere alla chiesetta di Cortazzone per esempio. Potrebbe proprio svilupparsi questo turismo culturale, elitario ma anche di richiamo.*

- Ritieni che uno sviluppo del turismo potrebbe favorire una riqualificazione del territorio?

Sicuramente si.

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritiene sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

Vi è la presenza di diversi bed&breakfast e agriturismi gradevoli e accoglienti, questo sta diventando un punto di forza.

Come numero forse non ancora tantissimi, ma per la richiesta che c'è sono adeguati.

A Montafia per esempio un ingegnere navale tedesco ha deciso di stabilirsi lì e condurre un bed&brakfast.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Sicuramente si. E' stata per esempio individuata una ippovia dall'associazione “Il Cavalcavalli”. Un percorso turistico a cavallo.

Servirebbe solo un po' di manutenzione delle strade rurali e dei sentieri, con attenzione sempre alla segnaletica.

Diversi sentieri si perdono inoltre, per esempio da Tonengo ad Aramengo.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e /o necessari?

Quelli che abbiamo citato in precedenza.

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

Penso un buon futuro. Non dovrebbe essere un territorio che verrà intensamente urbanizzato. Ovviamente il tutto dipende dalle scelte di oggi.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

La vedo come una necessità assolutamente obbligata. Rispetto alla qualità del luogo è sicuramente sottovalutato. Quindi è importante inserirlo in un percorso internazionale. Deve diventare il fulcro di tutti gli altri itinerari.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?

E' un modo per far vedere tutti gli ambienti del Vezzolano che ora sono chiusi. Per esempio l'abitazione dell'abate, con quel camino monumentale. Dovrebbe essere sfruttato dal punto di vista culturale. I nodi più critici riguardano però l'accesso ai disabili. E' piccolo il Vezzolano, non è una struttura grande. E' difficile decidere sul problema delle porte di sicurezza, del montacarichi del lato nord est, degli scalini da superare. Magari si potrebbero fare scivoli in legno, mobili. Anche la cascina potrebbe essere riutilizzata per queste cose,

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

Il per esempio il salone non è utilizzato.

Altro problema sono i servizi igienici, che sono esterni.

Poi sull'illuminazione si potrebbe lavorare, ma non con i lampioni naturalmente, bensì con fonti di luce ben collocate.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Il parcheggio? Ormai è fatto. Volevano fare una barriera di siepi, ma toglierebbe prospettiva sull'abbazia. Meno si fa meglio è. E' interessante invece trovare il modo di utilizzare la cascina per dei servizi funzionali all'Abbazia, aggiustando la stradina che conduce verso essa con ghiaia e non asfalto. Quella del CNR doveva essere la "cascina-vetrina" dell'Alto Astigiano e dovevano fare lì un punto informativo e una vetrina di prodotti.

Per il resto semplice manutenzione del sentiero che conduce alla Chiesa. Si discute anche dell'uso di asfalto che ricorda nel colore l'arenaria del posto. Ormai però quella spianata c'è. Che poter fare?

Anni fa il chioschetto era qualcosa di terribile, accanto all'Abbazia praticamente. Adesso invece è gradevole.

Codice Intervista: 11

Data: 26 gennaio 2009

Fascia: Tecnico-Amministrativa

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

La ristorazione, la ricettività come bed&breakfast e soprattutto il turismo culturale. Riguardo a quest'ultimo aspetto abbiamo nel nostro Comune la chiesa romanica di San Secondo, che attrae persone non solo da tutta Europa ma anche da tutto il mondo come dal Giappone o dall'Australia grazie anche ad associazioni come l'ATL con tour delle pievi romaniche.

La zona da voi delimitata è inoltre ricca di boschi, con tracciati e passeggiate.

Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?
Forse le vie di comunicazione. Ma ultimamente grazie all'accesso all'autostrada da Villanova è più facile e veloce il collegamento con Torino. Per il resto le strade sono un po' strette e la viabilità lascia un po' a desiderare. Infine la manutenzione del territorio. Un tempo vi erano soprattutto vigne. Ma cinquanta anni fa i giovani si spostarono in città e venne così a mancare un ricambio. Così si è espanso il bosco, che però non è curato. La cura deve anche riguardare i sentieri.

Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Ottima. Un po' ci si è già mossi in questa direzione con la fondazione della Comunità Collinare. Anche se le Comunità Collinari comprendono dai 10 ai 15 Comuni. Però si crea già un legame, una catena tra i vari servizi, l'accoglienza e le aziende.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,

"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

Sì, senz'altro. Nel piccolo della nostra Comunità lo facciamo già nei confronti dei turisti.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?

Tramite manifestazioni. Poi attraverso brochure e soprattutto Internet, che non ha solo aspetti negativi, insomma permette di farci

conoscere anche all'estero.

- Quale funzione potrebbe svolgere questo modello distrettuale?
Di accentuare queste sinergie. Soprattutto nella comunicabilità e nell'aumentare l'informazione del nostro patrimonio verso i turisti, soprattutto dall'estero.

- Quale tipo di governance territoriale potrebbe gestire un tale progetto?

Penso le Comunità Collinari. Cercare di unirsi tra di loro.

TERRITORIO E AMBIENTE

Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Buona, direi che è quasi dovuta. Anche perchè i nostri vini sono conosciuti in tutto il mondo e dietro a tutto abbiamo una tradizione millenaria. Rivaluta anche il nostro territorio, oltre alle opere d'arte e i monumenti.

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio?

Giusto l'anno scorso ho fatto una proposta per far diventare riserva naturale la zona di Cortazzone, Cortandone e Montafia, visto che è già presente un'altra riserva naturale confinante a noi che comprende Camerano, Cinaglio e Settime. Abbiamo già la zona dei tartufi, quella venatoria e sarebbe stato interessante completarla con quella di riserva. Questo progetto avrebbe rivalutato sicuramente il territorio oltre a sostenere la manutenzione grazie ai fondi dell'Ente Parchi. Purtroppo nei confronti di questa iniziativa c'è stata una sorta di vera e propria "ribellione".

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo?

Va bene se limitato alle zone industriali. Paesaggisticamente devono essere decenti, più contenuti e mascherati. Altre industrie invece non

disturbano il territorio, in particolare quelle artigianali.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Direi positivo. Anche perchè nei nostri centri c'è stata per lungo tempo un periodo di "standby". Da cinque anni ho notato un notevole ripopolamento. Soprattutto famiglie che sono giunte da Torino e che fanno i pendolari. Poi è comodo per via della presenza della vicina stazione di Villanova e dell'autostrada.

- Perché il FUORI DALLA CITTA' per un certo periodo di tempo appariva negativo?

Perchè le opportunità di lavoro erano soprattutto legate alle fabbriche in città. Era penalizzante stare qui in campagna per la notevole distanza dalla città, ora con lo sbocco di Villanova sull'autostrada è cambiato molto.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?
Quelle dette in precedenza nella prima domanda.

- Ritiene che uno sviluppo del turismo potrebbe favorire una riqualificazione del territorio?

Certamente, un turismo intelligente naturalmente.

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritiene sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

Si, è abbastanza sufficiente. Soprattutto bed&breakfast, molto graditi.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Certamente. Soprattutto attraverso una riqualificazione della

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

sentieristica, da percorrere a cavallo, a piedi o in mountain bike.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e /o necessari?

Vie di comunicazione e trasporto pubblico insufficiente.

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

Generazioni che però lavorano tutte fuori dal territorio. La popolazione di ritorno dovrebbe in teoria occuparsi dell'artigianato locale, dell'agricoltura.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

Ottimamente. E' un nostro tesoro.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?

Anche qui ottimamente. Inoltre nel museo del romanico sono presenti diversi calchi della nostra chiesa di San Secondo. Ben venga e che sia un punto di studio aperto agli studenti o interessati in materia, anche dall'estero.

- Ritiene che l'abbazia e l'intero paesaggio circoscritto ad essa sarebbero valorizzati dal ripristino di antichi percorsi storici che conducevano verso la canonica stessa? Si prenda come riferimento il percorso di crinale che collegava Castelnuovo (Sant'Eusebio) a Vezzolano.

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

Certamente, è un bellissimo percorso. Poi sono molto apprezzati questi itinerari. Soprattutto gli stranieri amano andare a piedi.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Interventi di ingegneria naturalistica. Il parcheggio è necessario, deve essere ben ambientato però. Anche qui al Mongiglietto nei pressi della chiesa di San Secondo stiamo studiando un parcheggio, i pullman hanno sempre molte difficoltà a fermarsi.

Codice Intervista: 12

Data: 29 gennaio 2009

Fascia: Tecnico-Amministrativa

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

E' un territorio prettamente agricolo. Si sta puntando su uno sviluppo del turismo, un tipo di turismo non di massa ma più di nicchia, del tipo religioso e soprattutto naturalistico. Si sta lavorando soprattutto sulla sentieristica legata sia alla collina Torinese che al Casalese. E' stato presentato infatti un progetto che ci unisce al santuario di Crea. Anche la Provincia di Asti sta lavorando ad una rete sentieristica per dar vita a passeggiate ecologiche.

Tra le eccellenze abbiamo sicuramente l'aspetto eno-gastronomico, a cui si sta puntando molto anche attraverso ristoranti, agriturismo, ecc. Come alberghi siamo invece purtroppo molto scarsi, ci sarà fortunatamente a breve il nuovo albergo a Castelnuovo che dovrebbe aumentare la capacità ricettiva.

- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

La viabilità ci penalizza un po'. In più il fatto che siamo esclusi dai grandi percorsi, la Torino-Milano, la Torino-Piacenza, la Torino-

Savona non toccano direttamente questa zona se non solo nel caso della Torino – Piacenza con l'uscita a Villanova. Quindi è un territorio un po' da scoprire, fortunatamente sono giunte diverse persone dal milanese e dal bergamasco e ne sono rimasti stupiti positivamente di questi luoghi. E' proprio difficile farci conoscere.

- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

In teoria bellissima, in pratica è un po' più difficile. Unire insieme queste eccellenze è una cosa positiva, forse l'unico percorso da seguire.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,

"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

Si interessante, positivo. Mi chiedo però come farlo, anche perchè si ha difficoltà a collegarsi con la parte culturale. Anche perchè diverse prese di posizione provenienti dalla parte culturale qui hanno generato fratture che nel tempo si sono ricucite. Al contrario servono un maggiore legame e reciprocità.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?

Noi nel nostro piccolo abbiamo fatto un po' di bacheche per illustrare meglio a chi arriva al Vezzolano dove siamo. Poi c'era un'idea, che poi è finita nel nulla, di creare un secondo anello di bacheche che spiegassero cosa c'è nelle immediate vicinanze, quindi ad esempio il museo del gesso, il colle Don Bosco. Nei convegni vengono presentate belle iniziative che però poi, nell'atto pratico, non si

avviano.

- Quale tipo di governance territoriale potrebbe gestire un tale progetto?

Ci vorrebbe un ente superiore, composto da persone ricche di entusiasmo.

TERRITORIO E AMBIENTE

Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Quelli tagliati fuori sono rimasti scontenti, quelli inclusi dubbiosi invece. Ancora oggi manca la bozza di regolamento e quindi diventa difficile senza di essa poter deliberare.

E' sicuramente un'occasione importante questa iscrizione.

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio?

Gli abitanti sono già sensibilizzati. Sicuramente c'è qualche minoranza che non si comporta bene e in questo modo ci rimette la maggioranza che si comporta bene. Tutti insieme si tenterà di convincerli a cambiare atteggiamento.

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo?

Da noi ad Albugnano non si possono fare. Esiste qui una delibera comunale che impedisce di costruire capannoni sul territorio agricolo a meno che siano della struttura agricola tradizionale. I prefabbricati da noi non si fanno.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Positivo senz'altro purchè questi cittadini che ritornano in campagna capiscano che vivono in campagna. Nel nostro Comune si sta registrando una fase di ritorno, anche se leggera. Purtroppo questi

nuovi abitanti non si sono ben amalgamati con i precedenti, fanno una vita a sé stante, la loro è una casa dormitorio e non partecipano quasi mai alle nostre iniziative: questo non è positivo. Chi viene a vivere in un determinato paese deve cercare di condividere la vita di quel paese, non andare lì solo per il bel paesaggio. Noi invitiamo tutti alle nostre manifestazioni, anche i nuovi abitanti che purtroppo nella maggioranza non partecipano.

- Perché il FUORI DALLA CITTA' per un certo periodo di tempo appariva negativo?

E' un aspetto culturale. Non si voleva essere assimilati a dei "contadinotti".

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?

Siamo ben dotati nell'aspetto eno-gastronomico, abbiamo diversi ristoranti ed agriturismi. Quello che ci manca è l'aspetto ricettivo alberghiero.

- Ritiene che uno sviluppo del turismo potrebbe favorire una riqualificazione del territorio?

Secondo me sì. Porterebbe anche ad un ritorno economico.

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritiene sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

Non saprei dire.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Sì. Ci sono diverse cartine con percorsi ciclabili e a cavallo. Negli ultimi anni, parlando di bici, c'è stata un'enorme espansione di ciclismo su strada. Per i cavalli non ci sono tante scuderie in zona. Avevamo un progetto molto interessante di creare una beauty farm nel nostro Comune con annesso maneggio, purtroppo anche in questo caso l'iniziativa non è andata a buon fine.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e /o necessari?

Servizi pubblici di trasporto. Sono scarsi. Stiamo organizzando di creare una linea privata di collegamento tra Albugnano e Castelnuovo.

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

L'agricoltura che abbiamo ha preso una buona posizione e spero le prossime generazioni siano in grado di gestirla. Non vedo uno sviluppo agricolo particolare per via della morfologia del terreno. In azienda abbiamo fatto sperimentazioni particolari, come la canapa che potrebbero essere coltivazioni future che permettono un reddito a chi si ferma sul territorio.

Quindi si considerino un po' l'agricoltura e un po' il turismo.

Sul turismo in particolare si può fare molto, siamo solamente agli arbori in questo campo. Senza puntare al turismo di massa, che qui non avrebbe senso, si potrebbe puntare ad un turismo di qualità legato agli aspetti naturalistici ed enogastronomici.

Queste sono le strade da seguire per il futuro, lavorando e sfruttando nel senso positivo questo territorio.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'Abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

Sicuramente positivo, porterà ad un aumento del flusso turistico verso l'Abbazia ma mi chiedo...e per il resto del territorio? Il problema

è che molti turisti giungono qui tramite viaggi organizzati, scendono dal pulman, ammirano l'abbazia, risalgono sul pulman e se ne vanno via. Quindi non lasciano niente sul territorio, addirittura non si fermano neanche a prendere un caffè al bar. Anche da un punto di vista dell'ubicazione del bar stesso. Prima era più vicino all'abbazia e la gente ci passava davanti ora è più distante, il pulman si ferma in fondo al piazzale e poi riparte. Oltre a questo proprio non si fermano a comprare cosa offre il territorio, dal vino alle nocciole o andare nei ristoranti locali. Registriamo quindi poca ricaduta positiva sul territorio.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?

Sicuramente positive. Ci si deve però anche dedicare, tutti insieme, a lavorare su cosa c'è intorno all'abbazia, per non "dover scansare i rovi" per entrare nella Canonica. Fino a questo momento a ciò stiamo lavorando solo come volontariato.

- Ritiene che l'abbazia e l'intero paesaggio circoscritto ad essa sarebbero valorizzati dal ripristino di antichi percorsi storici che conducevano verso la canonica stessa? Si prenda come riferimento il percorso di crinale che collegava Castelnuovo (Sant'Eusebio) a Vezzolano.

Sì, sono sentieri che dovranno però poi essere usati.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Noi abbiamo già realizzato un piccolo percorso che è aggregato tramite la scalinata e la passeggiata sulla strada di sotto, che costeggia l'orto sperimentale. Avrei in mente un secondo anello più ampio, che permetta di scendere alle vigne sperimentali sotto, il tutto corredato da cartellonistica che spieghi a riguardo dei filari presenti, poi scendere nella valletta dove abbiamo iniziato a piantare il nuovo frutteto sperimentale, al quale è legata un'idea di creare un campo

catalogo di tutte le specie autoctone in via di estinzione. E' un tracciato da percorrere in mezz'ora circa, in modo che l'anello completo sia di 800-900 metri totali. L'obiettivo è mettere al corrente le persone che vengono a visitare l'abbazia che vi è la presenza anche di un aspetto naturalistico ambientale da scoprire. Un terzo anello di percorsi, che potrebbe durare mezza giornata, potrebbe toccare il museo del gesso a Moncucco, Castelnuovo, Pino e ritorno al Vezzolano. Un quarto anello potrebbe invece durare anche 2 o 3 giorni, interessando vari Comuni come ad esempio Montechiaro.

Parcheggio e bar ora sono lì e rimangono. Avevo proposto di fare un parcheggio pulmann più indietro, in modo da far scendere i turisti e obbligarli a fare una breve passeggiata a piedi. Nel progetto era prevista una delimitazione per i pulmann a metà piazzale, progetto che però è stato cambiato e com'è adesso è mal fruibile.

Sto inoltre pensando di far ripiantumare la scarpata del parcheggio.

Per quanto riguarda l'ipotesi di riutilizzo di spazi della nostra cascina non è possibile. Stiamo però pensando di creare nel fienile una foresteria e altri uffici. L'ipotesi di trasferire il bar nella cascina è impossibile, è un'idea originale ma se già lavora poco dov'è ora qui sarebbe ancora peggio.

Codice Intervista: 13

Data: 27 gennaio 2009

Fascia: Società Civile

IPOSTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Non ho una conoscenza approfondita del territorio. Quello che vi posso dire è che un elemento fondamentale, quando si fanno questo genere di analisi territoriali, è quello di individuare effettivamente le caratteristiche che descrivono in maniera autentica il territorio e quindi cercare di individuare quali sono quegli elementi che mettono insieme tutte le caratteristiche del territorio, quindi i comuni, le

istituzioni, il paesaggio, elementi di svariata natura. In sostanza occorre individuare le chiavi di lettura che siano identificativi del territorio che si sta analizzando. Non insisterei esclusivamente sul tema dei beni culturali: il tesoro romanico sarà uno degli elementi caratterizzanti e quindi potrebbe essere una delle chiavi di lettura. Non è detto che sia la principale, oppure è detto che lo sia e quindi è tale l'importanza e la forza di questo elemento sul territorio che allora può diventare quello che è giusto evidenziare in maniera principale. Il problema dei beni culturali, soprattutto di questo genere è che hanno alti costi di restauro e manutenzione, necessari per la salvaguardia, poi bisogna capire, in termini di sostenibilità, come è possibile trovare le fonti per questi interventi. È una linea, quella dei beni culturali, che ha bisogno di essere integrata con altri elementi.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,

"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

Diciamo che "distretto culturale" è un po' la parola d'ordine, è sicuramente un tema all'ordine del giorno. Dietro al distretto culturale sta l'idea di creare un sistema in cui vari elementi vanno a collaborare tra di loro. Quale dovrebbe essere a livello teorico la peculiarità del distretto? Dovrebbe essere quella di un territorio che è caratterizzato da un'identità che va cercata prima di definire il distretto e in questo territorio occorre che i vari elementi legati all'identità si integrino con le filiere produttive che caratterizzano o possono essere sviluppate sull'area. Quindi intendere il tema dell'identità, definita, per esempio, dai beni culturali, come un elemento che va a fare da ponte rispetto anche alle attività

produttive. Come far avvenire questa integrazione è la cosa più difficile. L'idea del distretto è quella di aiutare e facilitare il rapporto fra i vari enti territoriali e fra le varie istituzioni che insistono sul territorio e cercare di convogliare gli sforzi e le attenzioni verso determinati elementi o verso determinate filiere che sono ritenute chiave per lo sviluppo del territorio. Si tratta di un'azione che ha molto a che fare con un'azione di carattere nazionale, cioè di mettere insieme persone e istituzioni su delle linee di azione strategica. Una volta identificate le filiere e le peculiarità sarebbe opportuno capire quali sono i punti di contatto tra le diverse filiere: per esempio, punti di contatto immediati tra filiera del turismo e filiera enogastronomica o dei percorsi dei beni culturali sono evidenti, quasi ovvie, ma occorre probabilmente identificare relazioni tra le filiere produttive che sono meno ovvie e tra filiere che normalmente non hanno delle relazioni in maniera evidente. Invece è probabile che gli aspetti identitari che caratterizzano il territorio in realtà vanno ad influire su molte filiere, anche le più tradizionali, come quella agricola. Occorre capire se la localizzazione di questo territorio è puramente casuale oppure se le imprese traggono dalla presenza sul territorio un valore aggiunto che va rafforzato e che quindi può trovare negli aspetti identitari un elemento di forza.

- Quale funzione potrebbe svolgere questo modello distrettuale? *Bisogna capire cosa vuol dire creare un distretto. Vuol dire che creiamo un soggetto istituzionale che ha funzioni di distretto? Vuol dire che dal basso una serie di istituzioni si mettono insieme e collaborano maggiormente? I livelli possono essere diversi. Creare il distretto innanzi tutto consiste nel facilitare il rapporto tra i diversi enti istituzionali, quindi locali, fondazioni, istituzioni culturali e sociali e farli convergere su dei punti strategici per il territorio. A quel punto poi si possono definire dei passi più formali, come tavoli d'intesa, protocolli o addirittura la formazione di un soggetto terzo rispetto a quelli presenti.*

- Quale tipo di governance territoriale potrebbe gestire un tale progetto?

La governante è un tema fondamentale per il funzionamento del distretto ed è un tema che va formalizzato già ad un secondo livello, prima occorre capire che cosa si vuole fare e quali sono i punti di contatto tra le varie filiere. Una volta definito questo e una volta trovato il consenso di una serie di attori, allora si definisce dal punto di vista della governante come agire.

TERRITORIO E AMBIENTE

Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Io sono piuttosto scettico, ma è un'opinione personale, su questo discorso dell'UNESCO. Penso che ogni territorio, soprattutto in Italia, meriterebbe di entrare in una lista di paesaggi e territori da essere protetti. Non so esattamente cosa comporti l'inserimento nell'UNESCO, però non mi sembra un elemento fondamentale per la valorizzazione del territorio. Probabilmente un lavoro più legato allo sviluppo locale o all'inserimento del territorio in circuiti tematici che invece fanno qualcosa di più visibile che non semplicemente mettere un cartello.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Si perché non c'è dubbio che nella società contemporanea gli elementi di svago, intrattenimento e attività culturali sono concentrate nelle aree urbane. Questo non vuol dire che nelle aree rurali non ci sia una richiesta per questo genere di attività. Questa può essere anche un'occasione di una domanda latente che può trovare in attività offerte da un ipotetico distretto un'offerta, quindi si tratta di sviluppare non necessariamente un sistema di attrazione turistica, ma, anche semplicemente, un sistema di offerta di attività culturali e

di svago per i residenti. Non c'è dubbio che le attività legate alla contemporaneità sono un elemento che nelle città, ma sempre più anche in aree non necessariamente urbane, molto forte. Anche perché le arti contemporanee danno il senso della vitalità di un territorio e delle persone che ci vivono. In questo senso potrebbe essere interessante unire gli aspetti dei beni culturali con dei tentativi di innestare dei segni di creatività, anche se non è facile trovare sostegno spesso, anche economico, su queste tematiche. È da definire anche la presenza di Chieri che risulta essere l'area urbana più vicina e più interessata a gravitare sul territorio. Potrebbe essere il centro di radiazione per questo tipo di attività. Ci sono dei tentativi di fare queste cose attraverso dei festival per esempio, ma anche, in maniere più modesta, dei laboratori che costantemente intervengono sul territorio.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?

Può essere un metodo di attrazione, ma bisogna vedere che massa critica si vuole raggiungere, nel senso che se vi si svolge un convegno all'anno va benissimo, se si fa conoscere il romanico è ottimo, però probabilmente bisogna intervenire anche su altre linee di azione, perché il bene culturale, come ho già detto, ha dei forti problemi di sostenibilità e, oggettivamente, i costi di mantenimento spingono ad una ricerca di altre attività che permettano la sostenibilità anche delle attività di restauro e mantenimento di questi siti stupendi. Un'attività di solo studio, a meno che sia finanziata da fattori particolari o ci sia una volontà politica di investire parecchi denari in un centro di ricerca, è assolutamente insostenibile per poter essere insediata.

Codice Intervista: 14

Data: 4 febbraio 2009

Luogo: Asti, Polo Universitario

Fascia: Società Civile

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Il punto di forza è che questo è stato un territorio di immigrazione. È stato meno coltivato rispetto a zone più a Sud, probabilmente c'è anche un tipo di suolo che non lo ha permesso, per cui è stato abbandonato e molti si sono spostati a Torino. Per questo motivo non ha raggiunto un alto livello di compromissione e non è stato ricoperto di condomini. Adesso si sta formando questa terza cintura di Torino, con persone che vivono in queste zone e si spostano a lavorare a Torino.

Il principale punto di forza per me è questo, perché dal punto di vista economico non ci sono attività così rilevanti per il territorio. Nonostante ciò questo non è un parco naturale, è esposto al nuovo costruito, casuale ed "eclettico". Dovrebbe essere una sorta di polmone verde per Torino, tenendo conto però che Torino è anche vicina alle montagne, che sono, dal punto di vista del tempo libero, più attraenti rispetto ai boschi di questa zona.

- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

Quando ci sono fenomeni migratori se vanno via i giovani e quindi la zona rimane depauperata. È perciò difficile immaginare un futuro in una zona che è stata oggetto di un allontanamento. È difficile immaginare una società che si possa chiamare società della conoscenza. Non è impossibile, ma è dura.

Ci sono diversi tipi di campagna: questo è un tipo molto particolare, per cui le strategie di sviluppo devono tener conto delle risorse. Ma quali sono le risorse? Le politiche si pensano e poi si sviluppano altrove. Non è detto che le politiche di sviluppo rurale che sono state pensate altrove funzionino bene qui. Un'altra debolezza è quindi la necessità di una classe politica in grado di individuare le specificità e di conseguenza specificare le politiche di sviluppo. Però il drenaggio, l'allontanamento è stato di tutti, anche della classe politica. Bisogna elaborare una strategia, non solo più piccola, ma adeguata alle caratteristiche specifiche del territorio. Per far questo serve la conoscenza.

- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Si torna al discorso di prima: ci sono delle politiche che vengono pensate, dei piani territoriali. Sono state pensati ed anche bene, dalle migliori "teste", i migliori consulenti dell'Europa.

Tutto nasce dall'emergenza del fenomeno dei distretti industriali. In seguito all'idea di prendere la grande impresa e spostarla nei punti in cui non c'era sviluppo economico, formando così dei poli industriali che non hanno funzionato, negli anni '80 si sono chiesti "cosa tira l'economia? Il "distretto industriale!" e quindi lo si è applicato nei punti in cui non c'era sviluppo economico.

I patti territoriali hanno quell'origine. Si fa un patto esplicito al posto di uno implicito che è il distretto industriale, un accordo "artificiale".

Quindi è un tentativo che si può fare e che, se fallisce, non modifica le condizioni del territorio.

Inoltre, se in alcuni casi ha funzionato per l'industria, perché non può funzionare per i servizi o per la cultura? C'è molto di esercitazione teorica, di applicazione del modello altrove... c'è molta retorica in tutto ciò. Ma anche delle suggestioni interessanti. Nel settore industriale funziona, soprattutto se nasce per conto suo.

Ripeto, ogni luogo ha una sua specificità.

- Si potrebbe creare un altro ente, superiore, per gestire il distretto?

Se ci fosse davvero un reale funzionamento il problema non sarebbe quello dell'ente. Il fatto è che nessuno si azzarda a fare proposte, perché nessuno vuole "mostrare le proprie carte". Ci sono delle belle chiese, però, dall'averne un bel reperto all'averne un prodotto turistico, c'è davvero molta differenza.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?

Le chiese che abbiamo sì, sono belle, a noi piacciono, possono interessare uno studioso dell'arte, ma non sono delle meraviglie. Qualsiasi politica richiede che ci sia un riconoscimento di quest'oggetto che si vuole rendere prodotto turistico e a me non sembra che ci sia questo riconoscimento da parte della popolazione e ciò si vede dal comportamento che si è tenuto nell'intorno delle chiese romaniche, dove solo le più isolate si sono salvate. Per agire bisognerebbe iniziare dei restauri e poi stabilire delle aree di salvaguardia.

Esiste un tipo di turismo culturale, però anche piccolo. In genere sono laureati, sono molto mobili, sono molto istruiti e sono anche un po' più anziani e benestanti dal punto di vista economico. Molti sono tedeschi, svizzeri e austriaci., ma non vengono in Italia apposta per vistare questi luoghi, vengono probabilmente anche perché ricercano anche una soluzione più economica rispetto alle grandi città d'arte, ma comunque bilanciata dalla presenza di bellezze da visitare.

Le strutture presenti su questo territorio sono sì belle, ma piccole, pensiamo ai bed&breakfast, e quindi, chi è il loro portavoce? Chi porta le loro proposte al policy maker? È un po' lo stesso problema delle piccole medie imprese e queste sono piccolissime imprese che non possono pagare qualcuno che le rappresenti.

TERRITORIO E AMBIENTE

Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

Mi piacerebbe capire come è nata l'idea di questa candidatura.

Questo è un territorio molto antropizzato. Però in questo momento è bene parlarne, può essere importante la candidatura se porta con sé una presa di coscienza dell'unicità del paesaggio, che ha un ricco insediamento in cascine isolate al posto che in casali come nel resto della Pianura Padana, da cui derivano anche tutte le feste di Primavera che rimangono ancora oggi: in passato, quando nevicava non si riusciva più ad uscire dalla propria cascina e quando la neve si scioglieva tutti si rincontravano ballando e cantando per festeggiare. È un unicum quello che abbiamo qui, su cui però abbiamo fatto strade, autostrade, ponti, palazzi, capannoni...

Il problema è appunto che chi abita questi luoghi non si rende conto.

Non so quanti vedendo queste colline dicano "sono a casa!", ma quello definisce l'identità e l'orgoglio di un luogo. Quindi se serve a prendere coscienza dell'unicità e dell'identità del territorio, ben venga.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?
Innanzitutto bisognerebbe davvero studiare questi dati. Bisognerebbe verificarli e vedere se la cittadinanza è stata davvero presa per risiedere in quel comune di campagna. In sostanza, bisognerebbe capire chi sono queste persone che tornano a vivere in campagna e quanto sono radicati. Ci sono delle attività che sono più legate al territorio, che poi è l'agricoltura.

Servirebbe anche studiare se questi trasferimenti sono durevoli nel tempo, studiare il ciclo di vita.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di

questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

Chi può saperlo? Quello che si sente dire è che ci si sta ponendo la domanda per capire se sia meglio raccogliere tutta la popolazione in grandi centri e lasciare più libero il territorio o se, al contrario sia meglio "sparpagliare" la popolazione. Ma chi lo sa?

Entro certi limiti, forse si può dire che è meglio concentrarsi e lasciare libero un po' di verde, anche per fermare il tripudio di capannoni e villette.

Però è anche difficile pensare agli strumenti normativi che possano fermare chi vuole costruire.

Si tratta anche di una lotta di interessi. Se si guardano i dati della Camera di Commercio si vede che la maggior parte delle nuove iscrizioni è nel settore edile.

Poi tutto può succedere, in base a cambiamenti non solo economici, ma anche sociali e di cultura.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'Abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?
È necessario studiare e capire questi circuiti: quanto sono frequentati, da chi sono frequentati...

E capire se le decisioni prese hanno conseguenze pratiche e quali sono gli obiettivi.

Può esser bianco o può essere nero, non sono in grado di rispondere.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere

inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

L'Abbazia non ha un bell'ingresso scenografico, oltretutto l'arrivo è sul retro e poi c'è questo parcheggio che si può migliorare. Ci sono sicuramente delle soluzioni migliori.

Suggestive sarebbero le passeggiate nei boschi circostanti, zone che in passato dovevano essere proprio selvagge. Non so neanche se convenga fare dei percorsi, sempre ammesso, appunto, che chi va lì abbia voglia di fare una passeggiata.

Per quel che riguarda il bar, sarebbe bene pensare ad una struttura che "non faccia a pugni" con un'abbazia del genere.

Per seguire i ritmi del turismo bisognerebbe anche definire ed aumentare il periodo di apertura per la visita all'Abbazia e conseguentemente capire a chi affidare questa gestione.

L'idea del centro studi sul romanico può essere "un'etichetta", un segnalatore, un marchio che si mette all'abbazia in quanto luogo così importante, un centro studi che si occuperà di organizzare concerti, letture... ma le cui attività si potrebbero svolgere poi presso un laboratorio.

Codice Intervista: 15

Data: 6 febbraio 2009

Fascia: Società Civile

IPOSTESI DI DISTRETTO CULTURALE

Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Sono svariatissime. Di primo acchito mi viene in mente la bellezza del paesaggio ed anche la lavorazione di questo paesaggio. Le colline qui di Morialdo e quelle che si spingono verso Albugnano formano uno scenario bello e che è lavorato bene. In più lo scenario naturale di panorama con la catena delle Alpi che è un autentico

spettacolo.

In secondo luogo la capacità di accoglienza che hanno nel territorio, che fa spazio anche a nuove presenze. Persone motivate al lavoro vengono accettate e accolte.

Un'altra eccellenza, che sta diventando la prioritaria, è la presenza di personaggi formidabili che sono cresciuti qui, attorno all'area di Castelnuovo, che grazie a Don Bosco è diventata un punto di riferimento per tutto l'astigiano. E poi appunto San Giuseppe Cafasso, Giuseppe Allamano, San Domenico Savio, Mamma Margherita, la mamma di Don Bosco e queste eccellenze di figure e personaggi che sono riconosciuti nella Chiesa Cattolica sono state punti di riferimento nella formazione sia del clero torinese sia del mondo giovanile, con Don Bosco, a livello mondiale e per quel che riguarda Allamano, a livello mondiale missionario, è lo stesso. Sono figure frutto di una formazione, di uno stile di vita umano e cristiano che deriva da questo territorio, tant'è che poi, attorno a Don Bosco si sono ritrovati diversi altri personaggi di famiglie povere, però frutto di un tessuto umano, sociale e cristiano che era molto simile, un tessuto sempre qui dell'astigiano. Forse è un po' nella storia d'Italia una situazione unica. Un concentrato così di personaggi che hanno diffuso una serie di valori umani, anche nello spirito del lavoro della terra.

Anche gli operatori turistici stanno adesso scoprendo questa ricchezza di figure che hanno portato il nome di questo territorio nel mondo.

-Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

Forse un po' la frammentazione. E poi la fatica al lavoro insieme, a mettere insieme le risorse.

E anche la fatica del mondo giovanile di quest'area ad assumersi alcune responsabilità per quanto riguarda i beni del patrimonio che hanno. È una risorsa da sviluppare la consapevolezza del mondo giovanile, per ora c'è un po' di dispersione.

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

-Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Lo vedo benissimo! Anche negli incontri fatti proprio con operatori sulla sfera turistica ed economica il mio cavallo di battaglia è creare una rete. Questo è un territorio che ha delle risorse formidabili ed è vincente se si trova un accordo attorno proprio a strategie vincenti.

La promozione della ricchezza di risorse che ha il settore agricolo come anche quello gastronomico, unita alla ricchezza di questi personaggi avrebbe una ricaduta positiva sul territorio. In un regime di risorse scarse è la sinergia che vince.

Elementi economici, culturali, sociali e religiosi hanno una ricaduta positiva.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?

Intanto valorizzare le iniziative e le esperienze che ci sono e quindi farle conoscere. Questo è già un lavoro che viene fatto perché la Provincia di Asti e la Comunità Collinare si stanno dando da fare in questo senso. Accanto così alle sagre e alle fiere che si fanno, accanto all'aspetto socio-economico di promozione delle risorse si unisce l'aspetto culturale. Questo è una cosa buona.

Un altro modo è quello di sostenere le attività della Provincia che fa conoscere un po' gli eventi, che magari ruotano attorno al palio.

Le esperienze di convegni e seminari legati a personaggi che sono cresciuti qui in questo territorio è un elemento di promozione.

Un altro sforzo notevole che si sta facendo è quello dell'ecomuseo del Basso Monferrato, cioè quello di valorizzare nei vari paesi quelli che sono motivi di richiamo o persone di richiamo.

Per esempio, Capriglio ha avuto l'occasione di ricordare i 150 anni della morte di Mamma Margherita e si è servito di questo per valorizzare un po' il paese. Ha migliorato la struttura della viabilità, ha

migliorato la chiesa con dei restauri interni, ha creato un museo dedicato a Mamma Margherita con l'aiuto sia delle gente del paese sia dell'ecomuseo e adesso è un punto di richiamo.

E poi volantini, pieghevoli che pubblicizzano gli eventi.

Almeno due/tre volte l'anno la RAI fa un servizio su avvenimenti che si svolgono qui e anche i giornali, non solo locali, ma anche a tiratura nazionale danno spazio a questi eventi.

TERRITORIO E AMBIENTE

-Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Benissimo! Secondo me quest'area del Monferrato ha tutte le carte in regola grazie ad una ricchezza naturale e paesaggistica formidabile. E poi con la presenza di Vezzolano, il Colle Don Bosco e tutta la sfera del romanico si forma un patrimonio culturale. In giro per l'Europa si incrociano altre realtà del romanico, però così diffuso in piccolo credo sia più raro a livello proprio europeo.

Ben venga un riconoscimento, anche perché comunque passa parecchia gente. Adesso chi tira un po' la volata è l'area di Colle Don Bosco, perché passano centinaia di migliaia di persone all'anno e in gran parte sono giovani. Che vengano in un luogo che ha una bellezza naturale e un richiamo religioso è un fenomeno rilevante.

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio? *Io credo che serva il lavoro in rete e di apprezzare quello che c'è di buono dappertutto.*

Meno campanile e più campanili.

Nel periodo storico in cui sono cresciuti tutti questi personaggi mi pare che forte richiamo sociale fosse dato dalla vita religiosa: tutto

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

ruotava attorno agli avvenimenti e alle feste liturgiche e di ambito religioso. I parroci avevano un grande ruolo nella formazione, poiché oltre ad avere una formidabile preparazione culturale, erano anche ben inseriti nel territorio e fra di loro avevano un forte legame. Ed è attorno all'intuizione di Don Bosco che qui si sono dati da fare. Il risultato di questa condivisione di valori, di un lavorare insieme, di sostenersi è una crescita di tutti i paesi.

Oggi la stessa cosa stanno cercando di fare la Comunità Collinare ed anche l'Unità Pastorale di questa zona, per valorizzare le attività per le famiglie e per il mondo giovanile e di conseguenza per uno sviluppo di tutto il territorio.

Anche il Colle Don Bosco dà un servizio locale notevole, ma ha anche un respiro di livello mondiale.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

È decisamente un aspetto positivo. Qui una persona si trova bene se ha voglia di lavorare.

Lo vedo positivo perché è un fenomeno di ritorno dalla città alla campagna, ma una campagna che sta cercando di offrire dei servizi buoni, delle offerte culturali buone, ma senza il caos della città. In quest'ambito deve ancora crescere, bisogna unire un po' di più le risorse, far incontrare eventi di natura religiosa con quelli di natura sociale.

Credo comunque che il richiamo che ha questo territorio sia buono.

Le persone che vengono qui e lasciano la città sono una ricchezza perché sono persone che portano delle risorse, come capacità ed esperienza, sono persone già abituate a far qualcosa per gli altri anche professionalmente e portano nuove competenze e danno quindi una forza maggiore.

La campagna inoltre offre la serenità dal punto di vista sociale e la sicurezza, limiti invece della città.

- Perché il FUORI DALLA CITTA' per un certo periodo di tempo appariva negativo?

Questo era motivato forse da un aspetto economico, il lavoro in città dà frutto nell'immediato, il lavoro in campagna paga a lungo termine, non porta immediatamente in casa un grosso capitale. Una volta si produceva il vino, ma non c'era la cantina sociale e quindi si cercava di vendere come si poteva ed era poi da questa vendita che si aveva il capitale. Questo ha spinto molti a spostarsi in città a cercare un lavoro sicuro e uno stipendio mensile. Adesso mi pare si stia cercando di equilibrare le due realtà, anche perché nel frattempo la campagna ha ricevuto un sacco di aiuti che consentono di poter intervenire e operare.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?

Come ho detto prima i luoghi dei santi, la cultura, come a Vezzolano, ma anche la ricchezza del lavoro agricolo portato avanti bene.

- Ritiene che uno sviluppo del turismo potrebbe favorire una riqualificazione del territorio?

Certamente.

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritiene sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

Dovrebbe crescere. E, una volta cresciuto deve entrare in rete con

agenzie più grandi.

Qui i prodotti che offrono sono vincenti, quindi serve una ricettività solida e diffusa e a quel punto si potrebbe entrare nella rete dei grandi tour operators e delle opere diocesane di pellegrinaggio per il turismo religioso. Anche in questo caso chi fa la tirata è il Colle. Se il Colle è sufficientemente dotato di questa risorsa ricettiva allora il Colle fa la tirata anche agli altri. In questo momento ci sono delle agenzie di viaggi che hanno dei contatti con il Colle, però ancora troppo spesso non è inserito come meta possibile. Il Colle si sta attrezzando per offrire un buon servizio di vitto e alloggio che per ora è ancora gestito in momenti separati. In questo momento c'è comunque uno sviluppo. Abbiamo ventimila pernottamenti all'anno e 300 posti letto. Richieste ne arrivano tante e quando si è già saturi si mandano le persone a Castelnuovo, in alberghi, in agriturismi e questi funzionano grazie alla spinta del Colle, anche perché per il mondo giovanile l'ostello del Colle è apprezzato, ma per quel che riguarda le famiglie, soprattutto a livello di camere non siamo ancora preparati, ma ci si sta attrezzando, soprattutto in vista di una grossa scadenza che tocca tutto il chierese e l'astigiano e cioè il bicentenario della nascita di Don Bosco.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Sì, c'è già. C'è proprio l'intenzione di evidenziare alcuni sentieri tipici, legate alle esperienze di questi santi. La Provincia sta cercando di evidenziare questi sentieri che sono utili sia per camminate e sia per escursioni in bicicletta. C'è anche una gara ciclistica, Trofeo Don Bosco, che viene fatta a settembre e che aiuta in qualche modo a scoprire questa realtà collinare. A settembre o maggio sono tantissimi i gruppi che fanno le cosiddette fiaccolate per queste colline, partendo dal Colle Don Bosco.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi potrebbero essere più utili e /o necessari?

Migliorare l'aspetto ricettivo ed anche l'accessibilità ai prodotti tipici. Manca un luogo dove l'artigianato e la produzione locale siano accessibili.

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

Il futuro c'è perché è un territorio conosciuto ormai a livello mondiale. Piaccia o no qui la gente continuerà a venire e allora, migliorando la viabilità, la ricettività, i parcheggi (che è anche tutto lavoro) e la possibilità di accedere alle risorse si ha la possibilità di sviluppo. L'unione delle risorse è la via, la speranza per il futuro, sempre dando protagonismo al mondo giovanile.

È anche importante un dialogo con il chierese, perché Chieri da sola non basta, ma una collaborazione permetterebbe di completare, anche in senso di servizi, la ricchezza del territorio.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'Abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

Lo vedo molto bene. Don Bosco portava sempre i suoi ragazzi a Vezzolano. È forse stato il primo a valorizzare questo territorio sia perché portava i ragazzi di Torino a conoscere queste colline, sia perché portava i ragazzi in gamba di questi paesi a Torino per seguire un percorso culturale che avrebbe poi avuto una ricaduta

positiva su questi luoghi.

Valorizzava molto Vezzolano proprio per la ricchezza dal punto di vista culturale e della promozione del territorio.

Per cui ben venga una valorizzazione di Vezzolano non solo come aspetto culturale, ma anche come luogo dove riscoprire le radici cristiane dell'Europa.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Tutto dovrebbe essere un po' più curato. Si sta facendo, ma mi pare ci sia ancora da migliorare.

Soprattutto la risorsa culturale di Vezzolano non può essere presa a se stante, da sola non è in grado di riempire tutta una giornata: se si vuole offrire una gita a Vezzolano bisogna comprendere anche il territorio ed è quello che qui già si fa.

Codice Intervista: 16
Data: 10 febbraio 2009
Fascia: Società Civile

IPOSTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Se dovessi citare due eccellenze sarebbero entrambe religiose, ma con finalità opposte: abbiamo da una parte il Vezzolano e dall'altra i luoghi di Don Bosco, anche se oggi non ha rapporti economici col territorio, li aveva una volta Don Bosco. I Becchi attualmente guardano al mondo e non più al territorio.

Altri punti no, perché vedo questo territorio come un frammentarsi di piccole realtà che vivono soltanto in funzione di Asti.

Ci sono poi punti secondari, come quelli artistici e in questo caso non sono luoghi, ma circuiti. Non è pensabile la valorizzazione di una pieve se non si valorizza il circuito delle pievi. Messe tutte insieme sono significative. Non per nulla la Soprintendenza aveva già fatto un lavoro di ricerca su queste pievi, ci sono mete turistiche.

- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

Il principale di questo territorio è che dipende da due province. Questa presenza di politica delle due province. La Provincia di Asti è stata formata dopo l'unità d'Italia e bisognerebbe capire perché è stata delimitata così, senza alcun rapporto storico o riguardante le diocesi. Questa zona è estremamente fragile perché è molto lontana da Asti (e la lontananza è anche determinata dalla necessità di scavalco di alcune zone collinari) ma al tempo stesso dipende da Asti.

La maggior debolezza non la vedrei tanto nella frantumazione del territorio, perché come strade, come raccordi è abbastanza ben servita. Si può notare che però tutte le grandi direttrici vanno in direzione di Asti, anche gli attraversamenti da Chivasso vanno verso Asti.

Asti sa tenere sotto controllo questi comuni, sono molto ben coordinati. Dal punto di vista turistico organizza questi percorsi, ha restaurato molte chiese, c'è l'unione dei comuni di queste zone.

Dal punto di vista agricolo c'è una zona di vigneto, poi tutta una zona di boschi e poi ritorna la zona dei vigneti, quindi c'è questa separazione netta. Fare i confini è sempre molto complicato.

- Come vede, rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

Per lo sviluppo economico, questo è un territorio agricolo e quindi lasciamolo agricolo. Non ha ancora valorizzato le sue caratteristiche, per esempio mentre la zona di Albugnano è ancora del Freisa DOC come vini, la zona più a Sud-Est rientra nel pastone del Barbera e dei Grignolini di Asti, quindi non si è ancora caratterizzata dal punto di vista agricolo per delle sue priorità o preminenze, c'è solo Montechiaro che ogni tanto si muove nel tentativo di valorizzare il prodotto e forse anche Cortanze fa qualcosa. Per il resto è una zona neutra. Se dovessi dare un nome a questa zona non saprei farlo. In effetti sono realtà diverse, ci sono questi boschi che dividono tutto in due.

Bisogna tenere presente anche che, per esempio, a Montafia ci sono delle realtà artigianali che lavorano per Chieri. Castelnuovo Don Bosco, con i Becchi, ha una tradizione didattica di insegnamento tipografico, per cui molti giovani del territorio hanno messo su una tipografia, adesso con fotocomposizione e tutto quello che è legato alla stampa. Interessante è vedere la diffusione di queste attività. Oggi con internet, con sistemi informatici diversi si può lavorare a distanza, come appunto succede da Montafia a Chieri. A Montechiaro, proprio sullo stradone, c'è una tipografia che è abbastanza anomala, perché un tipografo in genere è legato all'attività industriale. Anche a Mombello c'è un tipografo molto attivo sul territorio. Potrebbe anche essere interessante studiare questa strana diffusione di questo tipo di attività artigianali nel territorio, che testimonia il gravitare intorno a Castelnuovo.

Tornando al discorso di separazione del territorio, quando vado verso Cortanze io sento psicologicamente di entrare in un'altra realtà, in un'altra valle. Quindi come unire questi punti di forza non lo so e non so nemmeno se loro vogliono essere uniti, c'è molto "campanile".

Questo territorio non ha un'identità forte.

È anche vero che in questo territorio c'è una concentrazione di pievi romaniche non indifferente: questo vuol dire che il vescovo di Asti aveva un certo interesse ad un'occupazione di questo territorio, in quel periodo non è ha fatte altre. Questo può essere un elemento

unificatore.

Inoltre qui c'è anche da valorizzare il paesaggio.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?

Parlando dal punto di vista turistico bisogna individuare e avere dei centri, dei punti chiave, che possono essere in questo caso non storico artistici ma turistici. Bisogna individuare strutture ricettive legate al vino e l'unica cosa che mi viene in mente è unire questo binomio, vino e chiese romaniche. Dovrebbero lavorare in sinergie i produttori del posto e nello stesso tempo fare dei progetti di percorsi.

Si trova la difficoltà in questi percorsi di dove mangiare, perché i ristoranti sono nati prima che nascesse l'interesse culturale-artistico, per cui o sono concentrati in alcune zone o sono completamente slegati dal contesto.

Per i turisti ci vogliono strutture che siano sempre disponibili, in qualsiasi momento arrivino e questo è uno dei motivi per cui non si riesce a convincere questo territorio fare turismo.

Il turista arriva quando vuole: se la struttura è autonoma e ha già una sua individualità, vive ventiquattro ore su ventiquattro, ben venga il turista, se la struttura invece deve prepararsi per il turista è estremamente difficile.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Dipende dalla lista, da che livello di qualità ha.

Siccome queste zone sono attraversate da queste due grandi strade che portano ad Asti e su queste strade hanno urbanizzato e

industrializzato, io penso che il territorio sia abbastanza snaturato. È difficile dire “sì è una zona bella”, a meno che non si circoscriva la zona fra le due strade a delle isole più piccole. Tutta la zona no.

Il vitivinicolo qui produce, ma non fa ancora produzione di eccellenza. Mi spiego: se voglio del barolo o un altro vino langarolo abbiamo tutti i percorsi, abbiamo tutti gli elenchi dei produttori di qualità, abbiamo dei punti di riferimento. Qui invece questo non succede. Se cerco del barbera di qualità, sì, ce n'è, ma dove lo prendo?

Per il Freisa è diverso, ci sono percorsi e produttori segnalati, ma barbera e grignolino, che sono vini di questa zona non saprei dove andarli a prendere.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Sì, ritornano alla casa dei nonni e la riattivano. Ci vanno qualche domenica e poi si accorgono che è oneroso tenerla e danno spazio ai ladri per rubare nelle case vuote.

C'è questa realtà e siccome è una realtà agricola, ancora naturale, dove si può ancora vivere, considerando che oggi ci sono molte attività che si possono fare a distanza, sarebbe interessante che qualcuno capisse che anche di qua può fare qualcosa, senza pensare al pendolarismo.

Non si può pensare al pendolarismo verso Torino dalle zone più distanti di quest'area. Non ci sono i collegamenti adatti.

Quindi che si insedino nuovamente lì può anche andar bene, però un insediamento di tipo domenicale. È già successo un po' nel resto del Monferrato. C'è stata questa emigrazione dalla campagna verso Torino all'inizio del '900 e adesso c'è questo ritorno perché la casa è rimasta, sono rimasti i contatti con la zona e la gente da Torino torna indietro. Non c'è mai stato un intervallo perché, tra l'altro, durante la

seconda guerra mondiale queste erano le zone dello sfollamento, quelli che all'inizio del secolo erano venuti a Torino per lavorare nelle industrie, sfollano nelle case di campagna e mantengono questo rapporto. Adesso questo rapporto passa all'iniziativa di “mi costruisco la casetta nuova” e stanno rovinando tutti questi paesi facendosi delle villette un po' da tutte le parti.

C'è questo tipo di ritorno, bisogna vedere quanto e che valore ha e quanto durerà.

Tra l'altro questi una volta erano paesi di tradizioni sportive, legate ai due fenomeni tipici, uno è il gioco da bocce, che però vale per tutto il Piemonte, l'altro era il tamburello. Anche questi giochi si stanno perdendo. Ognuno di questi paesi ha una sua piazza con i muraglioni dove giocavano o a palla al bracciale o a tamburello. Sono caratteristiche tipiche che, se valorizzate e riportate un po' alla luce, potrebbero attirare turismo, perché sono sport abbastanza spettacolari e piacevoli da vedersi. Per esempio anche il Palio di Asti attira perché viene fatta molta scenografia intorno.

Basta pubblicizzare, mettere un po' di gente in costume e qualcuno che ci crede.

TURISMO

- Ritieni sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

No, turisticamente non è sufficiente perché in queste zone non c'è una mentalità turistica.

Per esempio a Saluzzo c'è un'organizzazione migliore: dopo una visita la stessa guida turistica ci ha portato in un'azienda agricola già strutturata per accogliere i gruppi, dar loro da mangiare, vendere i vini.

Il turismo fondamentalmente deve portare dei soldi. Il problema in questo caso è che tutti viaggiano con la mentalità di proloco, per cui

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

si preferisce fare la sagra del bollito per i quattro amici dei dintorni, piuttosto che manifestazioni a livello realmente turistico.

Una domanda da porsi è: questa gente vuole il turismo?

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Questo è un altro discorso. Ci sono anche molti maneggi, che è un'altra forma di turismo che forse noi valorizziamo ancora poco.

Il turismo legato alla bicicletta non è un turismo internazionale. O l'agriturismo ha un suo servizio, oppure partono da Asti per farsi il giro in bicicletta.

Ecco, se si parla di turismo domenicale sì. Se si dice che questa è una valvola di sfogo per Torino la domenica, allora qui si può sviluppare tutta una ricettività giornaliera, con i giri in bicicletta, il laghetto per i bambini, c'è da mangiare e c'è da vedere.

Se invece si parla di turismo internazionale, allora no, non c'è ancora. E non so neanche se ne valga la pena.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

Quale futuro? In un territorio così vasto? Non lo so. Se non salvano l'agricoltura questa gente è destinata a non avere nessun futuro, perché questo è un territorio agricolo.

Oggi c'è la tentazione di seguire le grandi produzioni da latifondo, con mais o colza, mentre la provincia di Asti dovrebbe mantenere certi prodotti. Dal punto di vista climatico non è una zona molto felice,

perché è relativamente umida, ha delle correnti d'attraversamento, non può, come il cuneese, pensare alla frutticoltura. Anche la coltivazione in serre non è adatta.

Per cui si erano dedicati alla vite, perché sopporta tutti questi climi.

Io mi auguro che continuino su questa strada, qualificando la produzione vitivinicola o produzioni simili che siano adatte al territorio.

Non vedo altro sviluppo, perché industrializzare questa zona non è possibile, qui non passa un'autostrada e non passa una ferrovia e per arrivare ad un'autostrada o ad una ferrovia bisogna attraversare grossi centri urbani. Non si può quindi pensare all'industria, né grande né piccola.

Il futuro lo vedo nell'agricoltura di qualità.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'Abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

In questo discorso Vezzolano ci sta molto bene, perché ha tutte le carte in regola per essere considerata. Ha la caratteristica di essere circondata da pievi romaniche Vezzolano, quindi farei un discorso di una realtà che gli altri non hanno.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?

Dopo il restauro di Vezzolano, era stato allestito un museo del romanico astigiano e attirava l'interesse, si aveva questa esemplificazione di cosa c'era attorno, che tra l'altro era un attirare la curiosità verso il resto. Se questo diventa stabile ha dei suoi limiti, ma

mi pare quasi logico che chi va a Vezzolano veda poi gli altri esempi di romanico e quindi sia anche invitato ad andarli a vedere.

Per il discorso biblioteca, la prima cosa che diranno sarà "perché non la mettete in rete?", perché, chi va a studiare a Vezzolano? Lì si va per vedere.

Potrebbero fare, visto che con i vari restauri sono usciti fuori reperti incongruenti, una raccolta di materiale documentario, anche di frammenti di decori. Quindi custodire e dare un senso a questi frammenti.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Qualsiasi intervento snatura la struttura iniziale. Lì c'è già di troppo il piazzale per il parcheggio, di cui però non si può fare a meno. È un po' snaturante quella struttura agricola perché non ha un bell'impatto visivo.

Certo all'abbazia si arriva attraverso una stradina, ma era così e io non la modificarei, la lascerei proprio così in quella conca.

Ricordo che negli anni '60 l'abbazia era in stato di abbandono e vi si arrivava attraverso la discesa, allora strada sterrata di campagna. Il parcheggio non c'era ovviamente, ma la tendenza era già di lasciare l'auto in quella zona. La struttura era quella che si vede ancora oggi e penso che la strada sia sempre stata quella.

Codice Intervista: 17

Data: 10 febbraio 2009

Fascia: Tecnico-Amministrativa

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

-Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Facciamo delle feste, delle fiere, delle manifestazioni per rendere vivo il territorio. Per esempio Sciolze fino a qualche anno fa era una sorta di quartiere dormitorio, mentre oggi anche nei weekend arriva gente.

-Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

La frammentazione e la dispersione della popolazione. Il nostro comune ha un territorio molto esteso, diviso tra tantissimi tetti, borgate e frazioni. Ci sono problemi nella gestione, nel nostro caso anche per quel che riguarda la rete fognaria o l'illuminazione.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?

Come ho detto prima, noi organizziamo feste e manifestazioni, che stanno riscuotendo un buon successo da parte dei visitatori. Per la festa della zucca per esempio ci aspettavamo duecento persone, ma ne sono arrivate addirittura duemila!

TERRITORIO E AMBIENTE

Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Questa candidatura si riferisce alle zone di Albugnano, Pino e alla Provincia di Asti. Da queste parti ci sono alcune vigne, ma non è una coltura così diffusa e significativa.

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo?

Qui ce n'è un esempio. Un capannone in una zona non industriale, per di più dipinto di arancione.

Appartiene ad un artigiano che in paese ha una bottega molto piccola e infatti mi chiedo a cosa possa servigli quella struttura. Ricevo molte proteste, ma purtroppo il permesso di costruire è stato concesso da chi mi ha preceduto.

Nel piano regolatore è prevista una zona industriale dove poter costruire fabbricati simili.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Si, è un fenomeno positivo. Ad ogni modo in questo comune non c'è una grande "affluenza", la popolazione sarà aumentata di un centinaio di persone al massimo.

- Perché il FUORI DALLA CITTA' per un certo periodo di tempo appariva negativo?

Qui ci sono sempre stati pochi residenti. Sciolze era considerata come una località di villeggiatura per gli abitanti di Torino. Per questo motivo ci sono parecchie seconde case.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?

Direi il panorama e il paesaggio. I bed&breakfast e i ristoranti qui lavorano. Di sicuro qui non è possibile ospitare interi pullman, non c'è

un vero e proprio albergo in tutta la zona, bisogna arrivare fino a Chieri. Può andare bene il turismo verso Torino che preveda la gita di una giornata in queste zone.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Sì, qui passano quattro o cinque sentieri. Stiamo anche pensando di realizzare un giardino botanico che si colleghi a questi sentieri. In più vorremmo realizzare un punto di accoglienza per questi sentieri, un punto di ritrovo e di partenza diciamo, magari anche con un'area picnic.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi potrebbero essere più utili e /o necessari?

Va migliorato il trasporto pubblico. Anche le strade stanno dando dei problemi in questo momento a causa delle frane dei giorni scorsi.

Ben venga anche la tangenziale che è in progetto.

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

Vedendo i tempi che corrono bisognerebbe fare marcia indietro!

Comunque credo che si continuerà a vivere come ora, con la gente che si sposta a Torino per lavorare, anche se ultimamente alcuni riescono a non spostarsi grazie all'uso del computer.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL

DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'Abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

Penso che per la zona sia importante.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture ?

Penso che siano strutture che servono per valorizzare la zona. Il posto è una meraviglia.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

I vigneti intorno a Vezzolano sono un po' lasciati andare. Anche la cascina dietro l'abbazia potrebbe essere risistemata e lo stesso vale per i sentieri.

Codice Intervista: 18

Data: 11 febbraio 2009

Fascia: Tecnico-Amministrativa

IPOSTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Voi le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza? E i punti di debolezza?

I fattori indicati come qualificanti e caratterizzanti nel Piano Paesaggistico Regionale sono esaurenti. Sicuramente le chiese

romaniche sono un circuito caratterizzante dell'ambito e credo che sia la parte forse più interessante, anche perché, i castelli, in questa zona, non sono così qualificanti: sono più che altro case nobiliari. Forse quello di Pino d'Asti è più significativo, Moncucco, Moriondo. Quindi c'è qualche presenza di castello però la presenza del romanico mi sembra più rilevante, perché connotano il paesaggio, lo qualificano e creano punti di interesse per i visitatori, mentre i castelli oltretutto sono per la maggior parte privati.

Come presenze significative ci sono anche Castelnuovo Don Bosco con Mondonio o Pino d'Asti, interessanti come centro storico e lo stesso vale per Montiglio. Meriterebbero un'attenzione particolare.

C'è il santuario dei Becchi che è senz'altro un polo di attrazione, anche più di Vezzolano come numero di visitatori, anche se non è altrettanto qualificante dal punto di vista territoriale.

Anche Moncucco è interessante dal punto di vista del paesaggio e ha realizzato molti interventi di riqualificazione, legati anche alla candidatura del territorio al patrimonio dell'UNESCO; è un Comune abbastanza attivo nel promuovere la qualificazione dei suoi edifici.

Sempre a Castelnuovo ci sono stati degli interventi sulla Chiesa di S. Andrea, c'è un parroco molto attivo e quindi c'è interesse.

Un'altra caratteristica di questo territorio potrebbe essere quella dei soffitti in gesso. Potrebbe essere valorizzato anche quest'aspetto, anche se molti edifici sono di proprietà privata, ma resta una caratteristica da calcolare, sfruttando gli edifici di proprietà pubblica. C'è anche il museo del gesso a Moncucco che riaprirà tra poco, dopo i lavori di restauro al castello e gli ampliamenti delle sale per una visione in chiave più moderna.

Tra gli aspetti negativi bisogna dire che anche se sono l'elemento più interessante, non sempre le chiese sono godibili, come nel caso di S. Eusebio a Castelnuovo, perché, aldilà dell'intervento per liberare l'abside, intorno c'è un deposito, quindi quando si imbecca la strada per Albugnano, c'è sì la chiesetta, ma tra questa e la strada c'è di tutto. Quindi è anche poco valorizzata perché magari il visitatore che

va a Vezzolano non è attratto.

Sempre come criticità si può parlare di Piovà Massaia, della chiesa romanica di S. Martino che, ormai, con il passare del tempo, è ormai diventata l'immagine del degrado. È stato iniziato un intervento abbastanza grosso e oneroso, con la ricerca del minor impatto possibile che non è più stato portato a termine a causa di problemi secondari dovuti alla scarsa motivazione.

L'obiettivo dovrebbe essere quello di dare un peso a questa strada del romanico mirando alle finalità di un turismo culturale.

Purtroppo tra gli "scivoloni" dei Comuni ci sono i capannoni industriali, lasciati costruire probabilmente più per raccogliere fondi attraverso gli oneri di urbanizzazione piuttosto che per necessità. Sono sicuramente un'emergenza negativa: non che non si debbano fare, però spesso ci sono capannoni che nascono ad uso agricolo e poi vengono venduti. Si approfitta di qualche smagliatura nel regolamento urbanistico per permettere la costruzione di questi contenitori per poi fare una speculazione.

Il problema è quindi l'uso improprio di spazi, perché c'è sicuramente bisogno delle aree produttive, ma devono essere modellate alle esigenze.

È necessario capire che il paesaggio è una risorsa primaria, su cui bisogna puntare.

Anche quando si trattò di rifare il piazzale a Vezzolano, noi avevamo in mente di fare un progetto per ridurre al massimo questo spazio, col proseguimento del viale, ma "rosicchia qua, rosicchia là" è uscito quello che è uscito. È stato richiesto lo spazio per la sosta dei pullman, quando bisogna invece considerare che Vezzolano non può accogliere più di cinquanta persone alla volta, quindi al massimo un pullman alla volta. Non è questa la logica!

- Come vedete, rispetto i punti di forza che avete citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

C'è la Transromanica. Noi confidiamo in questo progetto, con tutte le difficoltà, perché Transromanica è un'etichetta che bisogna riempire di contenuto e di finanziamenti, perché soldi non ce ne sono dalla Comunità Europea. Siamo però sicuri che una politica di rivalorizzazione, con l'organizzazione di pacchetti turistici potrebbe funzionare. Purtroppo rimaniamo sempre nella difficoltà, nella non sensibilità di provvedere. Cosa che invece altri comuni hanno fatto, come nel cuneese. Le Terre di Savoia hanno organizzato dei giri, dei tour, dei pacchetti turistici; è possibile soggiornare, fare visite in pullman piuttosto che con la bicicletta. Il turismo deve premere su questi aspetti. Noi speriamo che con questa etichetta di Transromanica, che si ammantava anche di questo Consiglio d'Europa, anche la Regione riesca a promuovere meglio e non solo dal punto di vista formale. Per ora confidiamo molto nel territorio astigiano.

Quest'anno ci sarà anche la Prima Settimana del Romanico Astigiano, che consiste nel presentare a Vezzolano l'inaugurazione di questa settimana con concerto di cori medievali, un piccolo convegno e iniziare da là questa serie di itinerari nel territorio, organizzando nelle singole chiese alcuni eventi, come presentazione da parte delle proloco dei prodotti tipici. Questo è un lavoro da fare con le proloco, con i Comuni e con la Provincia di Asti. La Provincia di Asti ha dato la massima disponibilità, ma siamo appena all'inizio, anche perché questo progetto costa: abbiamo chiesto alla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti un contributo, però la Fondazione ci darà risposta agli sgoccioli dell'iniziativa. Quello che possiamo fare con le nostre forze lo faremo.

La Prima Settimana del Romanico Astigiano è nei progetti della Soprintendenza e dell'Osservatorio del Paesaggio.

- È possibile secondo voi unire la sfera culturale a quella produttiva, a quella della ricettività, creando una politica distrettuale?

Pensiamo di sì. Noi però abbiamo la conoscenza storica degli edifici in particolare e della trasformazione del territorio, però dal punto di

vista delle risorse del territorio economiche e ricettive non abbiamo la conoscenza. La Provincia di Asti aveva fatto questi studi, che però sono rimasti solo a livello di studio. Magari ci sono molte iniziative, ma un po' isolate. Tutti i comuni bene o male promuovono, hanno la loro piccola fiera, ma a livello più alto ci sarebbe bisogno della promozione di un turismo magari un po' più di qualità.

Il fine della Transromanica è quello di dare la possibilità di mettersi in rete con l'Europa.

In parallelo si può parlare della candidatura UNESCO di alcune parti di questo territorio, che se avrà buon fine darà la possibilità di dare un certo rilievo, addirittura a livello mondiale, che si sono conservate abbastanza integre, come le zone intorno a Vezzolano o Pino d'Asti, che hanno una bellezza paesaggistica notevole e sono anche sottoposte al cosiddetto "Galassino", cioè il decreto ministeriale che tutela l'aspetto paesaggistico di queste zone. Si spera che con la candidatura UNESCO e con l'individuazione di norme un po' più restrittive, almeno nei territori di eccellenza, che magari hanno anche valore monumentale (come la zona tra Albugnano, Pino d'Asti e Castelnuovo Don Bosco), si riesca a mantenere sempre integra questa parte di territorio.

Si tratta di una candidatura per i paesaggi vitivinicoli, quindi sono stati presi in considerazione zone che hanno questa caratteristica, sia dal punto di vista della coltivazione che della produzione.

- Quale tipo di governance territoriale potrebbe gestire un tale progetto?

Il piano paesaggistico potrebbe essere uno strumento che potrebbe aiutare, a livello di governance, nel senso che il piano paesaggistico come inquadramento e poi i vari piani territoriali delle Province daranno modo di prendere spunto per riuscire a dotarsi di politiche atte allo sviluppo comune.

Ci vorrebbe una governance unica per essere incisivi sul territorio.

Dovrebbero agire le Province e poi la Regione. Sicuramente non è facile avere queste visioni strategiche, ma servirebbe un po' di buona volontà per promuovere e per risollevare l'economia, perché queste sono zone un po' al margine. C'è da dire però che questa loro situazione è stata da un lato anche la loro salvezza, in quanto non sono state molto costruite e questo è stato positivo. Bisognerebbe anche valorizzare questo aspetto, di come si è mantenuto questo territorio, rispetto ad altri ambiti.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Se costruiscono villette, in termini negativi. Negativo perché si vogliono le stesse comodità della città. Se servisse a rivalorizzare i centri storici, che spesso hanno un po' l'aria di abbandono e di uso modesto sarebbe positivo.

Sarebbe buona cosa riuscire a governare questo fenomeno con gli strumenti urbanistici. È un po' la scommessa del piano paesaggistico che dovrebbe avere una ricaduta sui piani territoriali e a loro volta gli strumenti urbanistici dovrebbero adeguarsi. È un processo che se si riuscisse a concludere sarebbe positivo, soprattutto se si danno dei buoni indirizzi e delle buone indicazioni a livello provinciale e comunale.

Dipende insomma da come è questo rientro: può essere positivo per la rivalorizzazione, ma se porta al consumo del territorio è negativo. È dipendente anche dalla cultura e la sensibilità di chi si sposta.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Secondo Voi, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspichereste?

Un primo passo, anche molto semplice, sarebbe sistemare il sentiero che porta all'ingresso dell'abbazia, che viste le piogge e le nevicate di quest'anno è molto fangoso. Noi possiamo farlo, ma siamo fuori ambito e potremmo avere problemi con la Corte dei Conti, perché si andrebbe ad intervenire in terra che non è di nostra proprietà. Quindi sicuramente il primo passo sarebbe capire come mantenere questo piccolo sentiero che dal piazzale va alla chiesa.

Il piazzale è un discorso non finito, ci sono questi alberelli inutili, perché la nostra idea era quella di un filare continuo per formare una sorta di viale con i pioppi cipressini. Potrebbe di sicuro migliorare. Abbiamo chiesto di piantare altri alberi dove tagliano i pioppi cipressini che hanno vita breve e al posto di quelli che già sono morti. Si pensava o alle stesse essenze oppure ad altre, come Franco Correggia ci ha consigliato, cioè i tigli a cordata che sono più specifici della zona.

C'è anche il problema della sicurezza perché lungo il viottolo pedonale che separa il parcheggio e conduce alla stradina per Vezzolano c'è una ripa scoscesa che potrebbe essere pericolosa. Il Sindaco aveva proposto di mettere una staccionata, ma a noi sembrerebbe più consono mettere invece dei cespugli, magari di rose selvatiche, che farebbero da corona alla chiesa e rimanderebbero alla figura della Madonna. Naturalmente è un intervento che poi richiede manutenzione.

Sono necessarie delle risorse, perché progetti ce ne sono.

Anche il sagrato è da sistemare: abbiamo tagliato il vecchio cipresso e abbiamo richiesto che ne venga piantato un altro, mentre ora aspettiamo la proposta di un artista che voglia scolpire una memoria con il vecchio tronco secolare. C'è anche la questione delle palme, pensare se tenerle o toglierle, sono un segno storico, ma disturbano la facciata. Il cipresso era diverso perché era maestoso, segno

dell'antichità, piantato nella seconda metà del '700.

Per quel che riguarda il bar, è già stato ricollocato in una posizione meno impattante per la chiesa.

Anche in questo caso esigenze politiche hanno modificato il progetto. Quello che avevamo richiesto era questo chalet un po' più in alto per evitare troppo spianamento della collina, ma naturalmente il gestore voleva essere il più vicino possibile al piazzale e il progetto è stato modificato, di poco, ma è stato realizzato due metri più in basso di quello che era stato pensato.

Comunque già quel risultato è il frutto di una contrattazione, perché il primo progetto "gridava veramente vendetta". Quello che c'è oggi non sarà bellissimo, ma è già molto molto meglio del primo progetto.

Tutti vorrebbero migliorare Vezzolano, tutti ne parlano... speriamo di migliorare.

Il progetto invece del museo-centro studi sul romanico per ora è fermo. Si occuperebbero gli ambienti interni dell'abbazia, cioè il refettorio e i cantinoni sotto. Stiamo realizzando la scala di sicurezza esterna, che farà anche da collegamento fra i due piani.

Codice Intervista: 19

Data: 18 febbraio 2009

Fascia: Tecnico-Amministrativa

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Il punto di forza principale è lo stato in cui si presenta il territorio. Questo è un territorio che, per quella che è stata la sua vita negli ultimi cinquanta anni, periodo di spostamento verso il torinese, ha registrato una perdita del 70-80% della fascia produttiva, soprattutto intorno agli anni Sessanta e Settanta. Questo ha comportato un

depauperamento, in un certo periodo, dell'agricoltura, come qualità soprattutto, quindi non c'è stato il giovane imprenditore agricolo che abbia saputo adeguarsi e non c'è stato un ammodernamento, un'evoluzione produttiva. Questo può essere uno svantaggio, ma d'altra parte il vantaggio è stato quello di aver mantenuto per alcuni versi un territorio intonso. Nella nostra zona è ancora possibile leggere questa sorta di stato brado del territorio, a parte alcuni errori in campo edile fatti negli anni '60 e '70. Al di fuori di quelli che sono i centri residenziali, il territorio ha mantenuto una sua conformazione, una sua visibilità non alterata da una massificazione eccessiva di impianti anche agricoli, come i vigneti, che hanno sicuramente una loro utilità primaria, ma non si può dire lo stesso dal punto di vista della spendibilità del paesaggio in un eventuale progetto culturale che tenga presente anche le peculiarità del paesaggio. Attualmente si stanno riproponendo delle eccellenze, in campo produttivo soprattutto, come l'impianto di vigneti in alcune zone, in cui sono stati fatti degli interventi di un certo spessore che, comunque, fatti oggi, tenendo conto di quella che è un'ottica anche di compartecipazione con parte produttiva e parte promozionale, mirano ad un certo equilibrio tra produttività e fisionomia territoriale riconoscibile e leggibile.

Le altre eccellenze sono sicuramente la concentrazione a livello molto denso di quelle che sono le vestigia storiche, penso al romanico, ma non solo, c'è anche il discorso dei castelli e di tutte le strutture ancora abbastanza leggibili di alcuni borghi di origine medievale. Non si deve dimenticare che siamo nella fascia di territorio che separava il Monferrato dalle terre di Savoia. Sono queste le eccellenze, o comunque gli elementi valorizzanti del paesaggio e della produzione, di vini e di nicchia, ma con una certa notorietà, come la Robiola di Cocconato.

- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

Come dicevo prima, negli anni c'è stata proprio la mancanza di questa fascia di età, di giovani. In un certo periodo è stato un bene

perché ha evitato scempi e impatti troppo evidenti sul territorio, ma, dall'altra parte, ha fatto mancare quella che è una forza produttiva sul territorio, quindi c'è stata una sorta di rallentamento, quasi una stasi nei processi produttivi, per cui adesso ci troviamo un po' a dover rincorrere, rispetto a quelle che sono altre realtà. Inoltre aggiungerei una propensione del territorio e dei suoi abitanti alla frammentazione, dovuta probabilmente proprio ai secoli e alla storia di questi luoghi, ai borghi fortificati. C'è una sorta di mancanza, una carenza per buona parte della popolazione autoctona in due campi fondamentali: uno è quella della volontà di apertura all'esterno, dovuta appunto, come dicevo, all'imprinting derivante da secoli di frammentazione e la non vicinanza a grossi centri, che avrebbero educato all'apertura verso l'esterno. Ancora oggi c'è questa sorta di reticenza da parte degli autoctoni all'apertura e all'accoglienza. Manca la cultura dell'accoglienza. C'è un'incapacità da parte di piccoli imprenditori di aprirsi all'esterno.

- Come vede, rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

È una bella domanda. Diciamo che soprattutto quello che manca è una coesione ed un'unità di progetto. Abbiamo tante piccole cose, tante piccole iniziative, che però vivono di vita propria, non hanno interazione. Manca una regia forte che faccia in modo che le risorse, che sono sempre meno, siano ottimizzate e che si crei un progetto globale che possa interessare ed essere appetibile sia ai produttori, che devono essere i primi motori, sia ai fruitori.

Questa frammentazione in paesi, paesini, borghi da una parte è un difetto perché riuscire a mantenere in piedi queste piccole realtà comunale è sempre più difficile. Credo che non sia tanto l'entità comunale da mantenere, ma l'entità comunitaria. Poi ci possono essere forme di congregazione e fusione diverse, che però devono far attenzione a non far morire la singola comunità, perché proprio queste piccole comunità sono la ricchezza del territorio, ma hanno bisogno di vivere in sinergia tra loro. Se ci fosse un discorso di una

rete diffusa che arrivi ad ogni punto per formare una maglia ideale sul territorio, legando dal piccolo produttore di vino, alla grapperia, alla chiesa romanica, al rudere del castello formando poi un pacchetto con l'intenzione di venderlo, allora potrebbe funzionare. È una risorsa per il futuro: vendersi sul mercato e proporsi. Secondo me le potenzialità ci sono tutte! Serve una regia che sappia coniugare tutte le tipicità, mantenendo un'unità di gestione. Manca l'educazione a lavorare insieme e all'accoglienza di chi arriva da fuori. Non c'è ancora la concezione che chi arriva da fuori può essere un portatore di ricchezza e non di problemi. È un grosso limite.

- Quale tipo di governance territoriale potrebbe gestire un tale progetto?

Io prescinderei dal farlo gestire da enti già esistenti, perché comunque le due provincie hanno modi di agire completamente diversi. Le comunità collinari non sono presenti dappertutto e in questo momento non hanno un riconoscimento certo dal punto di vista finanziario. Allo stato attuale non vedo né le provincie, né le comunità collinari e tanto meno i comuni. Bisognerebbe che ci fosse come base fondamentale un ragionamento su chi lavora su queste realtà. Servirebbe una forma manageriale di governo di questo ambito, in questo ambito, con competenze specifiche per una promozione. Sicuramente non un organismo politico, perché troppo legato ad altri interessi. Quindi creare una sorta di centro di gestione, impostato da un punto di vista prettamente tecnocratico, tecnico.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?

Rientriamo nel discorso sulla dispersione delle risorse e sulla promozione. Qui ognuno ha fatto la sua pubblicazione, la sua brochure, il suo angolo di visibilità su internet, però io mi metto dalla parte del fruitore esterno e in questa veste mi accorgo che non interessa dove inizia il confine di un comune rispetto ad un altro, io

vengo per vivere il territorio nella sua integrità. I particolarismi sono inutili. Quello che occorre è un'organizzazione generale che consideri l'area a livello più vasto e strutturare la situazione per migliorare la qualità della vita. Diventerebbe anche molto più facile dare dei servizi e organizzare degli eventi. I comuni dovrebbero accettare di entrare a far parte di un marchio per la promozione comune, come è successo nel Roero. Resta comunque un'operazione delicata, che però va tentata.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Sicuramente può far parte di questa strategia di promozione globale del territorio. Va benissimo che ci sia anche questo territorio inserito, ma non è Cunico il luogo in cui il turista può venire a vedere le vigne. Inoltre c'è da considerare il fatto che l'ingresso nel patrimonio UNESCO comporterà l'aumento dei vincoli sul territorio e da una parte si avrà chi capisce, ma dall'altra molti si lamenteranno. Alla lunga credo comunque sia premiante. Sull'idea io sono perfettamente d'accordo, ma vale la pena di spendere a livello di provincia, assumendosi poi la responsabilità delle conseguenze che si avranno, soprattutto da chi non trarrà vantaggi dalla situazione. Bisogna comunque mantenere anche il lato produttivo. A livello di promozione sicuramente funziona. Si tratta come sempre di investimenti, di offrire servizi nuovi che vadano a compensare gli svantaggi e sempre in funzione dell'arricchimento del territorio, creando un'entità economicamente autosostenente.

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo?

Penso che si potrebbero studiare soluzioni più integrate con l'ambiente rispetto ai soliti prefabbricati. Non che i capannoni debbano diventare fac-simili di cascine, però ci potrebbe essere una

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

maggior attenzione e proprio quella regia globale di cui parlavamo potrebbe codificare quelli che sono gli elementi architettonici e strutturali che possono o non possono essere utilizzati. Altilà poi della collocazione, perché qui si finisce di nuovo nel particolarismo. Anche in questo caso funzionerebbe meglio un'area industriale e produttiva comune per tutti i comuni, che eviterebbe di contaminare tutto il territorio e che potrebbe essere posta in una zona poco appetibile a livello turistico o paesaggistico. Però di sicuro ci si andrebbe a scontrare con i comuni stessi, che lamenterebbero la perdita del settore produttivo, delle entrate di ICI e oneri di urbanizzazione... Bisognerebbe innescare anche qui un circolo virtuoso che compensi gli svantaggi con altri servizi e un ritorno di quella ricchezza di cui ci si priva per il lavoro comune. Pensiamo al territorio come se fosse una grande unica città.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Sicuramente in termini positivi. Anche perché prima c'era il ritorno dei pensionati, che portano però sul territorio poco o nulla. In questo momento invece c'è un abbassamento della soglia d'età degli immigrati provenienti dall'esterno. Il lato negativo è che comunque c'è una difficoltà oggettiva di integrazione per chi viene da fuori, quello positivo è che permettono che questi paesi non muoiano e riescono a leggere le peculiarità del territorio di cui gli autoctoni non si accorgono perché abituati a vederle. Di nuovo, questa incapacità di aprirsi fa sì che la nuova popolazione abbia difficoltà ad integrarsi.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?

I punti di forza che ho citato prima e sicuramente anche il paesaggio, nella sua unicità, data dalla sua varietà. Nell'arco di cinquanta chilometri si ha uno scrigno di gemme tutte diverse tra loro e se in questo scrigno riusciamo a mettere tutto quello che già c'è, non è necessario inventarsi altro. L'unica cosa che serve è la promozione in modo univoco. Basta particolarismi!

- Ritieni sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

È carentissimo. Manca la capacità imprenditoriale. Non c'è molta domanda perché non c'è molta offerta e viceversa. Non c'è nessuno che innesca il volano. Strutture grosse non ne abbiamo, strutture piccole ci sono, ma non sono sufficienti per rendere economicamente sostenibile il progetto. Qui non serve il turismo mordi e fuggi.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Sì, ma non punterei esclusivamente su un discorso del genere. La potenzialità per averlo c'è già, ma è necessario individuare le nicchie di mercato su cui promuoverlo. E bisogna lavorare sui paesi esteri. Il problema è sempre quello di farsi conoscere.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi, come abitante della zona, potrebbero essere più utili e /o necessari?

La popolazione qui è costituita in buona parte da anziani, quindi servono i servizi a loro dedicati. Servirebbe una regia più accurata dei servizi, anche questi sono frammentati. Anche il servizio scuola è complicato in questi piccoli paesi. La nostra grossa criticità è quella di dover essere quasi del tutto "asti-centrici", quindi a livello di strutture paghiamo un po' questa dispersione. E un'altra criticità è quella delle strade: non è pensabile pensare a dei flussi turistici con queste

stradine che ancora passano soltanto per i centri dei paesi, i pullman si bloccherebbero subito. Servono degli interventi, anche senza stravolgere il territorio. Ma servono i collegamenti. E a questo si collega la carenza dei trasporti pubblici, anche la linea ferroviaria non funziona bene.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- *Come valorizzare il complesso di Vezzolano?*

Non si può parlare di valorizzare solo Vezzolano, non porterebbe a nulla perchè mancherebbe un substrato alla base. Può essere uno dei poli principali, da cui però parte la valorizzazione del territorio intorno e di tutto il percorso del romanico dell'area.

- *Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?*

Sono parecchi hanno che non visito Vezzolano. Non saprei rispondere.

Codice Intervista: 20

Data: 19 febbraio 2009

Fascia: Tecnico-Amministrativa

IPOSTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- *Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?*

Le eccellenze del nostro territorio sono quelle del nostro ambiente. In pratica noi ci affacciamo su un mare verde, dove abbiamo l'acqua e

tutti questi alberi che ci danno la possibilità di respirare ossigeno puro e buono tutto l'anno. Per il nostro territorio è sicuramente il valore aggiunto che abbiamo. Come tutelare questo territorio? Noi lo tuteliamo in una maniera molto semplice: un piano regolatore a cementificazione zero. Questa è la tutela del territorio; la valorizzazione è fatta dai sentieri e dai percorsi in questo ambiente, percorsi qualificati che portano a vedere e visitare le cinque sorgenti che ci sono nel territorio di Capriglio, tutte le piante officinali autoctone e recuperate di questo territorio e quella che poteva essere quella cultura popolare, la saggezza contadina, costituita da tutte queste cappelle votive e piloni che troviamo e che comunque hanno una forte base di cultura, anche se non sono del Seicento o del Settecento o opere d'arte. Hanno però sicuramente una logica che bisogna cercare di preservare e di mantenere. A grandi linee il nostro obiettivo è quello di mantenere questo territorio come era ai tempi di Mamma Margherita, in quanto il paese è rimasto tale dalla fine dell'Ottocento, gli anni Sessanta non l'hanno rovinato.

- *Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?*

La manutenzione di questo territorio costa parecchio e le istituzioni, mentre danno una grande mano per fare delle opere nuove o promuovere delle opere, non danno nessuno aiuto economico per quel che riguarda la manutenzione. Però bisogna mantenerli i sentieri se ci si vuole andare, non è sufficiente fare un volantino e poi se arriva il turista trova sterpaglie. Bisogna tenerli puliti. Questa è sicuramente una carenza. Un'altra carenza è la mancanza di una rete di informazione omogenea che strutturi il visitatore, sia esso autoctono, piemontese, italiano e soprattutto oggi bisogna puntar sugli stranieri, una rete che faccia fare un percorso guidato nel Monferrato a livello generale a questi turisti, che potrebbero trovare nella nostra zona il verde, come il prodotto tipico o l'agriturismo, ma anche il romanico di cui il Monferrato è molto ricco. Anche se a Capriglio di romanico non c'è nulla, di eccellente. La chiesa del cimitero è di origine romanica, ma è da recuperare, se non altro non viene rovinata perchè viene mantenuta così come è.

- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Le comunità collinari erano nate, a loro tempo, anche per aiutare a fare queste reti di promozione oltre che fare i servizi comuni. In realtà le comunità collinari, mi permetto di dire, non sono un fallimento, ma quasi. E il motivo è che ogni comune, non essendo un consiglio di comunità che è stato definito precedentemente da un gruppo di persone che credevano in certi obiettivi, ma costituito da sindaci che non sempre credono negli stessi obiettivi, quindi tra di noi ci sono delle realtà diverse e delle opinioni diverse, che alla fine di tutto quello che conta è che se c'è una torta tutti vogliono mangiarne una fetta, ma non una fetta in comune, ognuno vuole la sua. Quindi, per come sono strutturate oggi le comunità collinari, dal mio punto di vista, anche se condivido e questa è l'unica strada che bisogna percorrere, oggi, perdurando questo tipo di possibilità dei sindaci di gestirsi in modo così autonomo, è un fallimento. Se noi andiamo nei meandri dei bilanci delle comunità collinari per andare a vedere come i costi che sono stati spesi, come le risorse sono maturate, vediamo che sono andate in modo omogeneo, sono state ben spese, in modo utile, ma non strutturate. A volte un finanziamento a pioggia al piccolo è controproducente, mentre è meglio invece, forse, un finanziamento unico e mirato in attività che possano dare una certa visibilità e che poi di conseguenza farà sì che tutto il territorio goda di benefici.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,

"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

È un bel sogno. Una grande carenza per realizzare questa rete sono

i posti letto, che mancano in questi territori. Questo territorio è carente di offerta al turista di camere ad un prezzo adeguato alla nostra zona... voglio dire che siamo decisamente cari rispetto a quello che si pone un concorrente tedesco, anziché belga o francese. Siamo più cari per quanto attiene il dormire, ma siamo più cari perché non abbiamo posti letto e quindi c'è poca concorrenza. Siamo sicuramente in eccellenza invece per quel che riguarda l'enogastronomico, del Piemonte in generale e del Monferrato in particolare. I prezzi sono nella norma, anche se sono sul medio-alto e la qualità è molto buona. Ci sono alcuni agriturismo che fanno questo tipo di attività con i loro prodotti, con la loro passione, la loro gioia e la vecchia ricetta del giusto, ci sono altri agriturismo che hanno soltanto il nome di agriturismo, ma in realtà sono dei piccoli ristorantini che fanno business. Dobbiamo spingere sui veri agriturismo, e ne abbiamo parecchi e bisogna puntare sulla qualità. Per quel che riguarda la rete di promozione, ci vuole soprattutto un'azione delle agenzie turistiche del territorio, che lavorino un po' a livello decentrato, andando a cercare quelle che sono tutte le peculiarità. In questo territorio se cerco uno sportello dell'agenzia turistica non lo trovo. Ne hanno aperto adesso uno a Montiglio, ce n'è uno a Pino d'Asti, ma serve anche qui, vicino a Colle Don Bosco, dove passano un milione di persone, non si può non avere un ufficio e la manutenzione,, il personale. Che poi potrebbe anche essere un'attività da delegare per esempio ad una pro loco, agli alpini o ad una associazione socio-culturale. Bisogna pensare in modo diverso per promuovere questo territorio e secondo me noi abbiamo la fortuna che quest'area geografica non è stata rovinata nel tempo e noi dobbiamo mantenerla. Io sarei ben felice che questo territorio fosse circoscritto in un perimetro dove ci siano dei "dictat", non dico di Stato, ma almeno di Regione, per una tutela centrale del territorio, perché se lasciamo fare ai singoli sindaci le scelte su quest'ambiente, si può trovare un sindaco che ci crede, come un sindaco che non ci crede e pertanto vanifica quello che l'altro sta facendo. Bisogna promuovere le idee nella mente delle persone, un modo di pensare e un modo di essere, una cultura che oggi un po' manca.

- *Quale tipo di governance territoriale potrebbe gestire un tale progetto?*

Deve essere governato da una struttura sovracomunale. Si può fare e si può fare molto e dobbiamo fare molto educando le persone a prendersi cura del territorio, ad esempio con la raccolta differenziata dei rifiuti. Qui a Capriglio funziona molto bene, tanto che ogni anno si riesce ad abbassare la tassa sui rifiuti ed anche i cittadini sono più contenti. Abbiamo anche un grosso gruppo di volontariato che lavora sul nostro territorio. Io credo che il patrimonio del volontariato è da valorizzare, perché fatto da un volontario un lavoro viene fatto con più passione ed in più serve da esempio anche per gli altri.

- *Come si può far conoscere secondo Lei il patrimonio del territorio in esame?*

Ci vogliono i sentieri. Il turismo locale, provinciale deve essere gestito da uffici decentrati e che dispongano di personale che faccia anche da guida, che se riesce a trasmettere il suo amore per il territorio al visitatore, stimolandolo e lasciandolo soddisfatto, innesca un processo di promozione attraverso i visitatori stessi. Secondo me bisogna assolutamente prendere tutte le pro loco locali e coinvolgerle in questo tipo di rete dove si sentano attivi non soltanto per la promozione del prodotto locale, ma anche la tipicità di cosa c'è da vedere e da vivere sul territorio. Un'altra cosa importante da dire è che in questi paesi la gente si conosce tutta e quindi se uno ha bisogno trova sempre un interlocutore e questa è una situazione molto diversa dalla città e dai suoi condomini. Ci sono ancora dei valori sociali e umani, che però si stanno perdendo, ma sono un patrimonio enorme da salvaguardare. La promozione deve essere fatta all'estero e bisogna parlare le lingue straniere. E soprattutto il turista va considerato come tale e non come un "pollo da spennare". Il turista è un utente che può portare a sua volta altri utenti.

TERRITORIO E AMBIENTE

- *Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?*

Ottimo, non c'è niente di meglio. Come dicevo, ci deve essere un'organizzazione sovracomunale, ma se c'è l'UNESCO tanto di cappello. Per me che credo nel territorio e nell'ambiente sarebbe il non plus ultra. Assolutamente da appoggiare in tutte le maniere.

- *In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritieni sia un fenomeno positivo o negativo?*

È la peggior cosa che poteva succedere in quest'ambiente. Sono delle situazioni nate perché sottovalutate, volute da pseudo imprenditori e non da agricoltori, che vedono un business su queste strutture. Per quanto mi riguarda li abbattere tutti, tenendo conto di uno sviluppo sostenibile anche, perché non sempre si può pretendere di vivere bene senza le attività commerciali. Bisogna far sì che ci sia sviluppo, ma controllato da un regolamento edilizio molto molto stretto. Proprio il comune di Capriglio aderirà ad un progetto di non cementificazione del territorio. Servono dei paletti molto stretti su questo territorio.

- *Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?*

Il ritorno alla campagna dalla città avverrà sicuramente. Ci si deve aspettare di tutto, per esempio le famiglie che tornano per motivi ambientali, in genere di ceto medio-alto, oppure un ritorno di chi non ha i denari per permettersi la città. Comunque noi dobbiamo essere pronti perché i nostri paesi andranno via via a ripopolarsi. Abbiamo toccato il fondo alla fine degli anni Settanta, fin quando l'industria torinese ha attirato i giovani. Oggi la città non è più in grado di farlo e deve riconvertirsi ad altre attività. Questo vuol dire che il territorio sarà più vissuto e quindi bisogna prepararsi ad accogliere la nuova popolazione, dando servizi, i servizi di base che sono quelli che mancano nelle nostre zone, non tanto il negozio, ma gli ambulatori

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

medici, i pediatri, i pullman per il trasporto pubblico... Bisogna far sì che questa rete preveda un servizio di trasporto pubblico, come può essere una linea in una grande città, che colleghi tutti i centri. Sono piccole cose, neanche così costose a livello locale. Un'altra cosa che manca è la sicurezza. Le case isolate sono meno sicure che quelle non isolate. Bisogna che anche l'abitante di questi territori si senta tutelato dalle forze dell'ordine, che già svolgono un ottimo lavoro, ma non è sufficiente. Servirebbe anche più illuminazione, che, piaccia o no, fa da deterrente. Per quel che riguarda Capriglio, nell'Ottocento aveva una popolazione di circa mille abitanti e quindi ancora oggi ha una capacità di mille abitanti. In questo modo è possibile non cementificare e recuperare il vecchio.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio? Oltre a quelle che ho già detto, si può parlare dei prodotti tipici locali. Qui, aldilà del museo Mamma Margherita, che a livello religioso, porta queste dieci-dodicimila persone a visitare, aldilà di questi sentieri tematici che sono quello dell'acqua e quello delle erbe officinali, noi stiamo promuovendo, e con la Regione abbiamo già ottenuto il certificato di tipicità, per diventare presidio del peperone di Capriglio. Anche questo servirà per far conoscere il paese. Prima di portare tanta gente però bisogna fare le infrastrutture, per questo noi da anni stiamo lavorando perché il paese sia degno di accogliere qualcuno. Oltretutto il turismo potrebbe portare anche posti di lavoro nuovi... Lo sviluppo sostenibile è fatto anche di questo.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato anche all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Il turismo verde sussiste assolutamente a piedi, non c'è nessun problema. Per quanto riguarda la bicicletta, essendo un territorio collinare, bisogna già avere la mountain bike, mentre lo vedo molto bene a cavallo. Vedrei molto bene anche delle attività di orienteering nei boschi. La gente cerca queste cose ed arriverebbe nei fine settimana.

Per quel che riguarda la manutenzione, oggi è data in mano a volontari. Nel nostro paese abbiamo la fortuna di averne molti, che svolgono lavori che in tutto costerebbero anche quindici-ventimila euro! Però è una mosca bianca, per questo penso che queste attività dovrebbero essere strutturate a livello non comunale, ma sovracomunale, almeno a livello di comunità collinare.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

Il futuro oggi per i giovani non è così roseo. Sicuramente bisogna far sì che questi territori non vengano considerati di serie B, come lo sono oggi. Per esempio oggi, la banda larga viene data dalle società private e la danno nei punti in cui ci sono molti utenti, mentre chi è in periferia, come noi, non ha la banda larga. Questi sono errori che vengono fatti a livello politico nazionale, è discriminazione totale dell'individuo che abita in un territorio anziché in un altro. Certi tipi di attività devono essere assolutamente di mutuo soccorso tra il grande e il piccolo, il servizio deve essere per tutto. Il giovane di questi paesi deve avere le stesse opportunità di lavoro di quello che vive in città. Oltretutto il lavorare qui ridurrebbe anche l'inquinamento e il traffico dovuto agli spostamenti. Ci sono delle attività che possono vivere tranquillamente in questi luoghi, senza andare ad avere un impatto sull'ambiente e sul territorio. La rete che voi state pensando dovrebbe essere anche a livello di indirizzo politico, nel senso di politica del territorio e del lavoro.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

Mi stupisco di come non sia entrata prima. E mi stupisco del fatto che non ci sia un cartello che indichi dove è Vezzolano e non un cartellino quando sono quasi arrivato, ma cartelloni enormi sulle autostrade. Vorrei dei percorsi che conducessero direttamente a Vezzolano e soprattutto un professionista che mi spieghi cosa sto vedendo quando visito Vezzolano. Credo che ancora oggi Vezzolano sia un grande patrimonio sottovalutato, che potrebbe essere, oltre a Colle Don Bosco, un polo forte di richiamo per i turisti.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture ?

Assolutamente, bisogna farlo. Come ho detto prima, mi stupisco che non l'abbiano fatto prima.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

L'intervento di Vezzolano è rientrato nei progetti di accompagnamento delle Olimpiadi 2006. sono state fatte opere sul piazzale e sul bar. Se però vogliamo portare Vezzolano a livello internazionale, quella non è la strada. Bisogna sicuramente intervenire con grandi fondi e massicciamente. Banalmente vorrei un hotel, naturalmente non nel piazzale, cinque-sei agriturismo, anzi sarebbe bello seguire l'esempio di un paese dell'Abruzzo, un paese di agriturismo, dove ogni famiglia, o quasi, ha messo a disposizione nelle proprie case qualche posto letto, rendendo così fruibile il territorio, ma a impatto zero.

Oggi si è già comunque fatto molto a Vezzolano, ma se si decidesse di investire su Vezzolano, si porterebbe beneficio anche a noi periferici.

Si può imparare da chi ha già fatto questo, come i cuneesi nelle Langhe, dove vendono bene, recuperano bene e hanno una qualità della vita che è migliore di quella della periferia torinese.

Codice Intervista: 21

Data: 21 febbraio 2009

Fascia: Tecnico-Amministrativa

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Il territorio in sé, l'insieme del territorio, che dal punto di vista naturalistico, paesaggistico e paesistico è fra i più belli. Non abbiamo niente da invidiare alla Toscana o all'Umbria. La differenza sta nel fatto che però noi partiamo con un ritardo di cinquant'anni sulla valorizzazione.

Tornando al discorso quindi le colline, i vigneti e i boschi, che sono le prime cose che colpiscono gli occhi di chi arriva in queste zone.

In seconda battuta la struttura dei paesi, che hanno mantenuto un'impronta medievale e alcuni sono davvero belli e valevoli.

Passando alle eccellenze culturali, sicuramente le bellezze architettoniche, prima tra tutte quella di Vezzolano, che è una delle abbazie più importanti del Piemonte, ma che paradossalmente è più conosciuta all'estero che in Piemonte. Questo è un grosso peccato, come il fatto che non ci siano indicazioni dei percorsi da effettuare, o anche dei punti dove andare a bere e mangiare. Continuando sull'architettura, il castello di Moncuoco e il castello di Passerano, che sono due tra le emergenze architettoniche più interessanti. Quasi tutte le colline hanno comunque i resti di un loro castello, più o meno grande. Sul nostro territorio c'è la torre di Schierano che è forse uno dei monumenti più antichi rimasti sul territorio.

Inoltre sul territorio di Passerano abbiamo delle rocce metanifere, studiate da istituti di scienza della terra di tutto il mondo, che sono rocce in genere situate sul fondo del mare, mentre eccezionalmente qua sono a cielo aperto. Sono quindi a mio avviso da tutelare.

In più abbiamo alcune zone boscate che si sono mantenute integre nel corso dei secoli, che erano i boschi comuni, dove la gente poteva andare a fare la legna liberamente e abbiamo anche delle peculiarità dal punto di vista della flora.

Un'altra cosa molto interessante è il circuito delle cappelle e di piloni agresti. Abbiamo tanti esempi sul territorio del comune e a volte sono opere davvero notevoli, per quanto piccole. E questo purtroppo è un patrimonio che poco per volta sta andando in rovina perché sono quasi tutte private e pochissimi se ne prendono cura. Noi facciamo quello che possiamo, ma un piccolo comune ha una forza economica molto limitata.

– Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?
La mentalità. Non abbiamo mai ritenuto il turismo come una leva economica da sfruttare. Il territorio per la gente originaria di qua è qualcosa da utilizzare punto e basta, non da valorizzare. Paradossalmente chi ha aperto delle attività di agriturismo è gente che viene da fuori. Questo fa piacere perché vuol dire che torniamo ad essere un po' un punto di richiamo, un po' invece dà da pensare sulla mentalità della nostra gente. Non abbiamo mai ritenuto il turismo qualcosa di economicamente interessante. Per quanto mi riguarda invece credo che sia l'unico sbocco futuro per questo territorio.

Qua noi viviamo di agricoltura. Abbiamo un territorio estremamente vocato per il vino, ma purtroppo abbiamo perso la gente, soprattutto a causa della vicinanza con Torino. I paesi si sono spopolati e siamo diventati paesi di seconde case. La sola popolazione di Passerano si è ridotta di otto volte rispetto a centocinquanta anni fa. Solo negli ultimi anni c'è stata di nuovo una leggera tendenza alla crescita.

Credo quindi che l'unica possibilità di sviluppo per questo territorio sia il turismo. Se vogliamo che il territorio continui a vivere bisogna creare delle opportunità di lavoro sul territorio.

L'altro punto di debolezza è che non siamo assolutamente stati capaci di produrre un'azione volta a farci conoscere, questo soprattutto a livello provinciale. È una situazione particolare perché siamo un territorio di confine non siamo né la provincia di Torino né quasi la provincia di Asti e di conseguenza anche le azioni centrali che vengono svolte dalle due province ci toccano in maniera marginale. Non abbiamo ancora raggiunto una maturità necessaria e sufficiente per creare qualcosa di nostro e di questo periodo manca

anche la forza economica.

- Come vede, rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

È indispensabile. Ogni comune, ma anche la nostra comunità collinare sono unità troppo piccole per poter uscire ed essere davvero competitive. È davvero necessario creare delle sinergie fra le unità territoriali più piccole e la provincia di Asti, che, per quanto piccola, è già fin troppo dispersiva e soprattutto va legata e tessuta in modo diverso e più accattivante. Dobbiamo cercare un'immagine diversa di quella di un turismo un po' di nicchia. Perché abbiamo tutte le carte in regola.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,

"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

C'è una grande difficoltà, cioè quella del confine provinciale. Per esempio, nella nostra comunità collinare, noi abbiamo un solo comune, Mombello, che appartiene alla provincia di Torino, che purtroppo viene tagliato fuori da gran parte delle iniziative che vengono svolte a carattere provinciale della provincia di Asti e allo stesso tempo, come singolo comune, non può accedere alle iniziative della provincia di Torino. Questa è la difficoltà che va superata con dei passi normativi ovviamente.

L'unità territoriale a cavallo tra due province ha qualche difficoltà sicuramente.

- Quale tipo di governance territoriale potrebbe gestire un tale progetto?

Io credo che non sia necessario un governo amministrativo per un'azione di questo tipo. Credo che sia necessario strutturare degli accordi e soprattutto degli accordi di programma legati allo sviluppo turistico. Io credo che possa avvenire semplicemente studiando un progetto condiviso riunendo le quattro comunità collinari presenti sul territorio in questione. È più una cosa da risolvere a livello progettuale che non a livello amministrativo. Un progetto condiviso verso il quale tutte le unità vadano a convergere con dei finanziamenti e delle azioni comuni. Non ritengo che debba nascere un nuovo ente per organizzare queste cose. Magari aiuterebbe un ufficio comune a livello tecnico, potrebbe anche essere un'agenzia del turismo specifica o qualcosa del genere.

- Come si può far conoscere secondo Lei il patrimonio del territorio in esame?

Sicuramente internet. Deve nascere una rete di siti per la promozione. Io, nel sito del comune ho cercato di dare oltre al taglio amministrativo anche un po' di dettaglio turistico. Comunque ogni azione volta a pubblicizzare il territorio e necessaria, dalla creazione di sentieri e percorsi turistici che raccolgano le eccellenze del territorio, all'incremento delle ricettività e il potenziamento delle vendite dei prodotti locali, agricoli e dell'artigianato.

Quindi sono tutta una serie di azioni legate una all'altra che devono portare a fra parlare del territorio, in maniera ovviamente positiva.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

La vedo molto bene. Si inserisce molto bene nel discorso che stiamo facendo. La vedrei molto bene, sempre sperando che venga accolta. È un'occasione unica, sarebbe il fiore all'occhiello per questa zona, una vetrina mondiale incredibile.

Sono leggermente scettico nel senso che in queste cose molto spesso la fanno da padrone gli interessi economici.

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni

industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo?

Noi ne abbiamo pochi. Però lo vedo come il male minore. Lo sviluppo in un territorio è sempre una cosa molto difficile da realizzare in bilico tra la necessità di costruire e la necessità di conservazione.

Quindi, se fatto in zone limitate, in una porzione di territorio molto ben delimitata e non evidente, adiacente ad una strada di comunicazione importante, credo che ci possa stare. Non se ne può fare a meno. Bisogna limitare i danni, ma anche che la gente continui a lavorare sul territorio. Se la costruzione di qualche capannone porta posti di lavoro, devo valutare la possibilità. L'attenzione è nell'evitare che vengano fatti in zone che potrebbero inibire il turismo. Ci sono delle zone che non devono essere toccate e noi siamo molto attenti al piano regolatore e alle norme di attuazione. Sono un male necessario.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Avviene soprattutto da parte di popolazione giovane, io stesso ho scelto di vivere qua e viaggiare su Torino. La gente viene a vivere qua perché si vive meglio e perché i costi sono minori rispetto alla città. È una cosa che sta succedendo negli ultimi anni e mi fa molto piacere che accada.

- Perché il FUORI DALLA CITTA' per un certo periodo di tempo appariva negativo?

Perché qui c'erano meno possibilità. Perché si era troppo spesso al limite della sussistenza per quel che riguarda il settore economico e il lavoro. Si era poveri! E all'epoca mancava anche l'auto e l'accesso ai servizi era molto difficile.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?
Io ribadisco il territorio stesso come risorsa, con tutte le sue particolarità. L'insieme del paesaggio in sé, che colpisce per le sue colline, ognuna con il proprio castello, una particolarità tutto sommato rara.

- Ritiene sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

È assolutamente da potenziare. Soprattutto le piccole strutture. Io non credo molto, in questa zona, ai grandi alberghi. Siamo invece zona per bed&breakfast, agriturismo e affitta camere, di piccole dimensioni e alta qualità. Abbiamo tutte le caratteristiche, le potenzialità e le possibilità per farlo. C'è ampio spazio per il miglioramento.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato anche all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Secondo me deve sussistere. Abbiamo un territorio vocato per questo tipo di attività. Se vogliamo che la gente venga e si fermi, dobbiamo creare la possibilità di fare attività sul territorio, prime tra tutte le escursioni. Questo territorio è difficile da godere appieno se non ci si stacca dai mezzi, quindi escursioni a piedi, in bici e a cavallo.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi potrebbero essere più utili o necessari?

Il trasporto pubblico tanto per cominciare. Siamo carentissimi. In questo momento mancano le risorse per migliorarlo, questo sia parlando di turismo, sia parlando in assoluto.

Inoltre avendo una popolazione molto anziana, direi i servizi per gli anziani che sono molto importanti. Se vogliamo puntare ad uno sviluppo anche abitativo della zona, anche i servizi per i bambini, quindi le due fasce più deboli.

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

Io lo vedo esclusivamente legato al turismo, per cui se riusciremo a richiamare della gente per visitare i nostri luoghi e a far girare l'economia in questa zona, allora verrà sempre di più ai giovani la voglia di fermarsi e di iniziare un'attività legata al territorio.

Il turismo e un po' di agricoltura di eccellenza. Ci sono alcune aziende che lavorano molto bene il vino in zona e credo che possano essere ulteriormente sviluppate, soprattutto se mai diventassimo patrimonio dell'umanità, perché sarebbe davvero un marchio di un certo tipo. Sarebbe anche la certificazione della nostra cultura del vino, noi facciamo ancora parte di quella popolazione che era legata al "culto" del vino. L'entrare a far parte del patrimonio dell'umanità proprio per il paesaggio vitivinicolo sarebbe la certificazione di quelli che sono secoli, per non dire millenni, di storia legata alla vite e al vino.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

È una delle maniere per farsi conoscere, quindi va assolutamente bene. Tra l'altro sabato e domenica in questa abbazia arriva gente, ci sono anche decine di pullman che arrivano soprattutto durante il periodo primaverile ed estivo. Quindi assolutamente una bellissima cosa. Dobbiamo lavorare su questo polo di attrazione che è Vezzolano per far sì che la gente, arrivando lì venga messa a conoscenza che ci sono altre cose intorno da vedere e da fare.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Tutto è migliorabile. Ci abbiamo già lavorato sopra parecchio, proprio

nell'ambito dei progetti delle Olimpiadi, anche con la comunità collinare, per la sistemazione del piazzale e delle adiacenze. Son successe cose opinabili nel corso di quel progetto e nell'ambito della sistemazione effettuata dalle Belle Arti, che sono molto attenti per quel che riguarda i progetti che fanno altri e molto meno per quelli che propongono loro stessi.

Tutto è migliorabile, ma è difficile realizzare qualcosa di più, proprio per la sistemazione del terreno e dell'abbazia. Fare qualcosa di diverso non è così semplice.

Sarebbe assolutamente da migliorare l'accoglienza per chi arriva all'abbazia, realizzare sorveglianza, guide, servizi pubblici. Il bar è già stato risistemato e adesso è un po' più decente, servirebbe forse qualcosa di più, ma anche lì non è semplicissimo, anche perché occorre poi usare molta cautela quando si interviene e si tocca un edificio di quel tipo. In quei luoghi si è legati alla tradizione, si è abituati a vedere in una certa maniera e non è detto che effettuando dei lavori e dei progetti di più ampio respiro non si possano migliorare le cose anche dando un aspetto un po' diverso da quello attuale. Non è detto che la situazione attuale sia davvero la situazione migliore. Si può fare tutto! Ma servono le risorse economiche intanto e molta attenzione.

- Ritieni che l'abbazia e l'intero paesaggio circoscritto ad essa sarebbero valorizzati dal ripristino di antichi percorsi storici che conducevano verso la canonica stessa? Si prenda come riferimento il percorso di crinale che collegava Castelnuovo (Sant'Eusebio) a Vezzolano.

Sì sì, naturalmente! Assolutamente, certo! Il semplice approccio al monumento tramite le vie storiche e soprattutto tramite quella che può essere una passeggiata a piedi lo rende completamente diverso, anche più mistico se vogliamo. È solo un parere, però credo che sia molto diverso arrivare a un monumento come è Vezzolano in macchina, magari ascoltando la radio a tutto volume, piuttosto che dopo un paio di ore di camminata in mezzo alla natura. Credo che si arrivi più preparati e più aperti a quello che si sta per vedere.

La bellezza paesaggistica qui è notevole. Cornareto stessa è molto

particolare.

La manutenzione dei sentieri è il punto dolente. Per la manutenzione servono tutti gli anni risorse che non abbiamo.

Il sentiero si mantiene solo se viene utilizzato, si mantiene in esercizio se viene praticato. Se utilizzato molto si mantiene pulito, anche se ovviamente ai lati deve essere pulito con delle macchine, però il sentiero si mantiene calpestandolo. Se non abbiamo la forza di farlo conoscere il sentiero muore. Quindi oltre alla manutenzione serve un'azione di promozione e di pubblicità e anche realizzare eventi che portino la gente all'utilizzo dei sentieri.

Codice Intervista: 22

Data: 21 febbraio 2009

Fascia: Tecnico-Amministrativa

IPOSTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

L'eccellenza principale del territorio, io parlo della zona di Castenuovo Don Bosco e dell'Alto Astigiano che confina con la collina chierese, è il vino e la vite. Su quello noi stiamo cercando di puntare però con delle difficoltà notevoli, prima di tutto perché ci manca la materia prima, che è l'agricoltore. Da tempo c'è una diminuzione notevole di occupati in agricoltura, ci sono pochissimi addetti alle aziende agricole che sappiano trattare il territorio, perché è anche una questione di formazione ed esperienza e quello che ha fatto l'eccellenza oggi sta per svanire. Bisogna recuperare quel genere di cultura dell'eccellenza. Qui si inserisce la proposta che noi avevamo portato avanti della candidatura dell'UNESCO di quest'area in particolare e il primo progetto preliminare di candidatura vede una distinzione di diverse aree del Piemonte centrale, tra cui anche la nostra, e riguarda praticamente quattro comuni, Castenuovo Don Bosco, Albugnano, Moncucco e Pino d'Asti, c'è la proposta anche di un allargamento all'altezza di Passerano, ma, essendo Passerano

poco vitato, ci sono dei problemi di superamento dell'accettazione della proposta, che è comunque ancora ad un livello primordiale e che dovrà anche essere condiviso dal territorio e anche qui ci saranno difficoltà ad una condivisione, perché UNESCO vuol dire vincolo e valorizzazione. Bisogna vedere quanto chi opera sul territorio è interessato ad una sfida, in questo momento di difficoltà economica, e quanto è invece interessato ad una garanzia. Se è esclusivamente interessato ad una garanzia, noi garanzie in questo momento non siamo in grado di poterle dare. Tutti vorrebbero dire "Bene! lo accetto e condivido la candidatura UNESCO, ma, all'anno, quante bottiglie voi siete in grado di mettere sul mercato internazionale con la targa UNESCO?". E noi come facciamo a dirlo? Dipende da quanto saremo più bravi, ma come si può saperlo se non incentiviamo la formazione culturale professionale di capacità imprenditoriale di coloro che operano sul territorio?

Poi tutti temono quei vincoli. L'Italia è un paese di scarsa imprenditorialità l'incentivo alla sfida è praticamente nullo, perché noi siamo un popolo abituato sempre ad ottenere determinati tipi di aiuti, di supporti e oggi è impossibile fare un ragionamento di questo genere, quindi diventa molto difficile far passare questa proposta. Però l'eccellenza tipica di questa zona è la viticoltura, che si innesta poi su due altri importanti punti di riferimento, se si vuole parlare di sviluppo cosiddetto sostenibile o di ricerca di risorse economiche, che sono da un lato il paesaggio e quanto contenuto nel paesaggio, cioè i centri storici, le chiese romaniche, l'abbazia di Vezzolano, i castelli, i percorsi nel verde, i boschi, quindi ha un retroterra culturale che sarebbe effettivamente da identificare con un punto di forza a sostegno dell'eccellenza. Dall'altro lato c'è un'altra filiera più interessante che è l'enogastronomia, cioè non soltanto la vite come coltivazione agricola, ma anche vite come propulsore di marketing su determinate azioni di qualità, che sono il bere e il mangiare. Per fare questo c'è tutta una serie di attività che potrebbero essere fortificate e anche consolidate sul territorio e, perché no, anche sviluppate sul territorio. Per fare questo però è necessario creare una filiera, cercando di creare delle alleanze e questo per noi è sempre stato un grosso problema, che ha fatto sì che determinati tipi di attività, che

potevano essere di tipo cooperativo o di tipo associativo, non hanno avuto i risultati che si speravano, per problemi di concorrenza interna. Molte iniziative che sono nate o sono durate poco, o se avevano qualche eccellenza veramente particolare, come nel caso della Cascina Gilli, hanno avuto grosse difficoltà a restare sul mercato, perché senza il sostegno economico di qualche banca o di qualche ministero è difficile restare sul mercato internazionale. L'aiuto potrebbe venire dalla candidatura UNESCO.

Questi sono le eccellenze su cui abbiamo puntato in questi anni. La predica quale è? Ci dicono "Sì, voi avete predicato bene in questi anni, ma non avete attuato quello che voi avete detto, nel senso che voi avete fatto una politica troppo a ritroso, troppo in difesa, non agguerrita. Dovevate partire, – dicono gli ambientalisti e gli stessi operatori del marketing – fare un grosso investimento per valorizzare questo genere di filiera. Voi dovevate investire determinati fondi e convogliarli tutti su quella politica". Invece la politica delle amministrazioni locali sul territorio, della Provincia e della Regione è stata sempre quella di non accelerare, perché non c'erano grandi risorse e perché non si poteva tarpare le ali alle altre attività produttive sul territorio. Quindi noi abbiamo cercato di equilibrare il territorio, abbiamo dato comunque la possibilità a determinati artigiani di lavorare, abbiamo cercato in qualche maniera di creare una politica sostenibile che non volesse dire attività produttive a tutto campo, abbiamo cercato di sostenere quelle potenzialità e quelle attività, senza arrestare le proposte dei piccoli imprenditori, che comunque producono determinate trasformazioni del territorio, come per esempio la viabilità, che creano naturalmente delle disfunzioni a coloro che vogliono esclusivamente promuovere la valorizzazione del paesaggio e la produzione di vino e la non consumabilità del territorio. È stato difficile, come stare su una corda con l'equilibrio da mantenere passo per passo. E siamo ancora lì, su quella corda, che balliamo. Il problema oggi è quello di aver alla fine scontentato tutti.

– Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio? Sono quelli che ho detto. Il problema principale è la scarsissima informazione e l'altro punto di debolezza è la cultura, cioè abbiamo

una preparazione molto limitata, rispetto, per esempio, ad altre zone che appartengono al patrimonio UNESCO, come la Champagne in Francia o la regione del Tokai in Ungheria, nonostante anche qui avessero affrontato gravi problemi economici. Hanno creato una piccola enclave di produzione di eccellenza che ha trainato enormemente l'attività di quella regione e ha dato la possibilità di avere una redditività di quelle aziende, tali per cui hanno fornito un contributo al PIL dell'Ungheria che ha fatto sì che quel genere di trattati potessero essere rispettati in maniera equilibrata rispetto alle richieste della Comunità Economica Europea ed è stata una delle ragioni per cui l'Ungheria è stata uno dei primi Paesi oltre cortina ad entrare nella Comunità Economica Europea.

È una questione di cultura, di saperci trasformare. Noi invece non vogliamo trasformarci, siamo troppo legati a quello che è il nostro modo di essere. Io spero sui giovani! Bisogna cambiare e bisogna imparare, come fanno all'estero.

La gente teme questo genere di innovazioni ed è più sicura con il mantenimento piuttosto che con il rinnovamento.

Bisogna cambiare le abitudini e ridimensionarci un po'. Non siamo abituati ad una politica economica lungimirante e programmata. Tutte le questioni sono complesse.

- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Può essere interessante se ci sono i protagonisti. Ma se oggi noi abbiamo una diminuzione così accentuata di occupazione nella filiera, nell'agricoltura, non riusciamo a portare avanti questo discorso, perché, facendo degli esempi concreti, oggi Castelnuovo Don Bosco è il paese più grande di quest'area del Nord astigiano e non ha un ristornate di qualità. Se apriamo un enoteca e all'interno non valorizziamo i vini locali, ma promuoviamo determinati vini che non sono legati per nulla al territorio e magari vengono anche venduti ad un prezzo più basso rispetto ai nostri, è chiaro che non riusciamo a creare quel movimento tale per cui la qualità e la risposta che possiamo dare a quel genere di progetti. Che poi l'altro grosso problema è che noi oggi e nei prossimi mesi ci accorgeremo che i

nostri abituali clienti, che venivano dall'estero, in particolare tedeschi e svizzeri, preferiscono altre località, dove ci sono costi minori e un accoglienza turistica e di filiera diversa. Noi abbiamo ancora troppo poco, nel senso che abbiamo eccellenze massime che consento un mercato di alto livello, non accessibile a tutti. C'è proprio questo discorso di carenza dell'accoglienza. E un altro grosso problema, a livello pubblico, è quello delle autorizzazioni. Ci sono tempi troppo lunghi, essendo soggetti a molte regole. Lo Stato dà imposizioni sulle possibilità di spendere, ma un imprenditore chiamato a lavorare per il pubblico ha bisogno dei soldi per pagare gli operai e il materiali subito e non tra un anno.

Siamo soggetti ad una uniformità di trattamento a livello italiano, che però non ci favorisce. Noi vorremmo un po' di credito visto che apparteniamo a quelle amministrazioni che hanno risparmiato fino ad adesso e vorrebbero utilizzare quei soldi risparmiati per poter dare degli incentivi. Ma non possiamo farlo.

Il progetto del federalismo non ha la struttura, faremmo una legge di principio bellissima, avremmo tutti grande autonomia, ma nel contempo quest'autonomia sarà immediatamente sgonfiata. Sono belle leggi, ma senza struttura perché non l'abbiamo creata.

- Quale tipo di governance territoriale potrebbe gestire un tale progetto?

Oggi ci sono troppe competenze, troppi enti che hanno troppi compiti. Tutti vogliono fare tutto e organizzare determinate attività. Tutte le varie competenze si sovrappongono. Per fare la governance è necessario avere un diritto univoco, preciso, chiaro per poterlo raggiungere, ma se io sulla strada ho tantissimi che devono salire attraverso questa governance, e non riesco a far salire tutti, perchè è impossibile, come faccio a raggiungere l'obiettivo di governare un territorio? È un problema far decollare questo territorio rispetto alla poche persone che ci credono. Io sono accusato di essere pessimista, ma il mio è realismo.

Per esempio a Moransengo c'è un imprenditore che vuole usare il rosmarino per fare dei profumi e per farlo deve realizzare una piccola

azienda, quindi deve cercare di inserire di fianco alla casa che ha un capannone, anche limitato. Per poterlo fare, quel comune, che è di duecento abitanti, ha bisogno di fare una variante, ma per fare una variante, che oggi ad un comune costa mediamente tra i dieci-ventimila euro, il comune deve chiedere un contributo alla Regione, la quale è disponibile a dare quel contributo, ma ci impiega un anno. In un anno l'imprenditore avrebbe già potuto aprire la sua attività, anche perché ha un contratto con un'azienda giapponese che rivenderebbe i suoi prodotti. Però la pubblica amministrazione non riesce a dargli questa possibilità e all'imprenditore non resta che andare ad insediarsi da un'altra parte. Non farà più un'eccellenza di questo territorio.

In più un grosso discorso è che quell'area non è servita da banda larga, quindi anche la comunicazione è legata ai vecchi metodi, come il fax.

Il tutto si collega alla scarsa manutenzione del territorio, che si è vista con le recenti frane che hanno causato danni per milioni di euro su tutto il territorio. Questo è sicuramente un altro problema importante che riguarda anche l'utilizzo stesso della valorizzazione del territorio.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

È un fenomeno positivo, per certi aspetti, perché c'è un ritorno di persone. Però abbiamo determinati tipi di situazioni: chi ritorna è abituato a certi servizi di città e pensa quindi di avere un genere di servizi urbano sul territorio. Noi non possiamo dare un servizio urbano al territorio. Noi dobbiamo collegarci all'idea del sostenibile. Quello che noi vorremmo è che il cittadino si rendesse conto che se vuole la valorizzazione del territorio non possiamo permetterci il lusso di consumare il territorio asfaltando tutte le strade. Siamo in una situazione di contraddizioni che dividono sempre di più questo ritorno.

Poi c'è il discorso delle attività di manodopera: oggi la maggior parte di quelli che lavorano nell'agricoltura sono extra comunitari o comunque non italiani. I nostri giovani non si riabitano ad essere inseriti in questo settore lavorativo, che è l'utilizzo e la manutenzione del territorio. Sono pochissimi coloro che hanno voglia di sfidare il mercato e creare nuove attività.

Abbiamo quindi una popolazione che si espande ma non è tradizionalista per quel che riguarda il territorio ma anche chi vuole recuperare il territorio, avendo però determinati servizi che noi non siamo in grado di dare. Noi vorremmo anche incentivare la qualità di servizi, ma ci vogliono tanto impegno e tanta fatica e tanta programmazione finanziaria, nonché tanta speranza, che purtroppo non c'è, perché per poter creare qualcosa di importante ci impiego dieci anni. Ma oggi ci si aspetta già dopo uno o due anni di essere arrivati, di avere un bel locale con una buona clientela. Figurarsi se io aspetto vent'anni per avere un consolidamento della mia attività!

C'è una speculazione che va avanti, che deriva da un lato dalla tassazione e quindi dal dover pagare le tasse e riuscire comunque nello sviluppo e dall'altro cerco di promuovere certi tipi di prodotti, scontrandomi con il mercato.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?

Da un lato c'è stato un movimento del turismo abbastanza forte sul territorio, che ha prodotto un pullulare di B&B, aziende vinicole, punti di accoglienza, eccetera. Si è consolidato, da uno a cento, venti, cioè chi aveva già una tradizione culturale professionale e di capacità finanziaria. Chi ha semplicemente sfidato il mercato, nel tempo o ha svilito la qualità per sopravvivere o ha smesso l'attività.

Punti di grandi turismo tra Asti e Torino oggi non ce ne sono.

Quel che si è guadagnato è derivato dai passaggi domenicali di persone che percorrono il territorio e non dal turismo nazionale e internazionale. Ma non c'è un mercato per tutti, non c'è una pluralità di ricchezza. Non c'è per esempio un hotel degno di questo nome. Non ci sono dei centri di eccellenza nella ristorazione, come ci sono

nelle Langhe. Non ci sono dei centri propulsori della qualità.

Si cerca in tutti i modi di sbarcare il lunario, a volte abbandonando la qualità e la tipicità.

Secondo me il motore per avviare il distretto oggi non c'è. Manchiamo di comunicazione, di sostegno e soprattutto di squadra. Potremmo farcela, ma dovremmo metterci insieme.

Per dirne una: noi nel 2004 abbiamo varato questa proposta sulle Olimpiadi, abbiamo detto "abbiamo il vecchio istituto professionale, lo riconvertiamo in un albergo". Sessantotto stanze, media categoria, tre stelle, nel centro storico, i soldi li davano al 70% a fondo perduto, ma il pubblico ha fallito. C'è stato un bando pubblico, bollettini europei, cercando qualcuno che mettesse il rimanente 30% e facesse dell'edificio un albergo, con venti anni di concessione. Abbiamo fatto tre volte il bando e non si è presentato nessuno. In seguito ci siamo rivolti anche a privati, ma l'albergo ancora non è stato fatto ad oggi.

Bisogna impegnarsi per queste cose, ma dobbiamo cercare di registrare bene, fare un collaudo a lunga scadenza.

La prima problematica di tutto, l'errore di base di tutto è la nostra preparazione: noi non siamo preparati al mercato. Oggi purtroppo il mondo della scuola, dell'università non è in grado di dare questo tipo di risposte.

Se vai in comune a Chieri avrai delle risposte dopo almeno due mesi, mentre dovremmo darle, se non subito, dopo uno o due giorni. Continuiamo a sfornare delle leggi che poi non siamo in grado di attuare, anzi le complichiamo sempre di più!

Di questo lo sviluppo del territorio in questo senso ne sta risentendo tantissimo.

Se oggi si va in giro per i negozi di questi paesi ci si accorge che non c'è nessuno. Se in una settimana in un negozio di abbigliamento entrano due persone è già un lusso. Ormai la gente se ha bisogno di qualcosa va all'outlet di Serravalle, piuttosto che al supermercato di Chieri o al grande magazzino di Asti.

Come possiamo fare del turismo se ci mancano le strutture di base sul territorio?

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

È un'ottima iniziativa che ci dà un respiro europeo importante. Il problema grosso anche qui è la squadra, nel senso che noi abbiamo un grosso difetto: così come non collaboriamo tra i privati nell'ambito delle cooperative, delle associazioni, eccetera, non collaboriamo tra enti. Ogni ente è una cosa a sé stante. L'iniziativa Transromanica è molto bella, però voluta fortemente dal Ministero dei Beni Culturali e dalla Soprintendenza, non è stato coinvolto il territorio, il mondo dei comuni, la Provincia, la Regione. La Regione l'ha ratificato dopo che loro l'avevano già firmato ed è sbagliato.

È lo stesso discorso vale per il discorso del piano paesaggistico. C'è una grossa dicotomia fra quello che pensa lo Stato, il Ministero e il suo organo che è la direzione dei beni culturali, ambientali e paesaggistici e quello che pensano Regione e comuni.

Se per esempio si decidesse di fare un parco attorno a Vezzolano, Vezzolano morirebbe. Non perché io sono caparbio e voglio costruire una fabbrica nella conca di Vezzolano, ma perché quelle poche persone che devono sopravvivere su quel territorio devono avere la possibilità di fare qualche genere di attività. Se io non posso più fare alcun tipo di attività, mi deve mantenere lo Stato. Quello che invece diciamo noi, che siamo "contro" quel genere di idea lì, è "cerchiamo di dare un minimo di equilibrio al territorio": vicino all'abbazia non farò niente, ma a due o tre chilometri lasciamo ampliare la cascina, o fare una strada, o dissodare un terreno. Se ho delle regole troppo rigide e un decalogo in cui non mi posso muovere non riesco a lavorare, non riesco ad evolvere. Si tratterebbe di involuzione.

Dall'altra parte però abbiamo quelli che giustamente sostengono questa cosa e dicono di non consumare il territorio, non trasformare gli edifici, non toccare più gli alberi... ma non è possibile. Lo potrebbero fare solo se ci fosse uno stato centrale che regola l'attività in questo momento di ogni attore e dipendente. Così facendo però

non avrò il minimo spazio per nuove idee.

Questo è il grosso problema di Vezzolano: bisogna coinvolgere il territorio. E poi l'altro grosso problema che noi locali, indigeni, abbiamo nei confronti dei torinesi e di quelli che vengono e hanno "colonizzato" il territorio, perchè c'è una mentalità molto vicina alla cultura metropolitana, è che io per poter lavorare sul territorio devo poterlo utilizzare. Se lo devo utilizzare, come nel caso di Vezzolano, in qualche maniera poter fare anche delle attività di marketing e portare delle persone lì. Per farlo devo avere un servizio igienico, un minimo di attrezzatura e per poterli avere devo avere il consenso per poterli realizzare ed è anche necessario che lo Stato mi dia qualche contributo. Invece lo Stato impone le sue regole e i suoi vincoli e se permette di fare impone condizioni che portano a situazioni di stallo.

Il vincolo fa morire la tutela.

Il discorso di Vezzolano e la riqualificazione del territorio si scontra anche su una sorta di interventi che noi abbiamo già fatto in questi anni. Itinerari, per esempio, del verde, sentieristica, manutenzione... noi non abbiamo nessuno che li segue questi itinerari. Si può contare solo su gruppi di volontari, gli alpini, che però sono rimasti solo più in tre perchè non c'è più il servizio di leva. Un impresa che si occupi del verde e della manutenzione costa. Chi lo paga? O è sufficiente l'introito turistico delle persone che vanno lì? No.

Cosa potrebbe esserci? Per esempio un'azienda agricola locale che pulisce perchè ha un B&B. Ma non c'è cultura, non c'è formazione, vogliono essere pagati per farlo.

C'è quindi questo problema di manutenzione che è anche un problema idrogeologico. Molti tratti sono franati. Bisogna cercare di avere più persone attive sul territorio, ma per averle bisogna garantire un reddito e per farlo devo fare dell'imprenditorialità, il che significa comprometersi con le disposizioni dei beni culturali.

In questo momento qui non si fa niente.

Codice Intervista: 23

Data: 26 febbraio 2009

Fascia: Tecnico-Amministrativa

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

– Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Ogni comune ha un'eccellenza, la sua caratteristica o peculiarità. Eccellenze di carattere enogastronomico e di carattere culturale. Pavarolo ha la prugna purina e quindi c'è la fiera della prugna, a Baldissero c'è la fragola, ad Andezeno ci sono la cipolla e il cardo, a Moriondo il cavolo, a Pecetto le ciliege... ogni comune ha la sua caratteristica.

Pavarolo ha molta storia. È stata definita la perla della collina torinese. Io sto cercando di farla tornare al vecchio splendore. Ho varato un progetto per un'area spettacoli all'aperto, sto puntando alla cultura. Vorrei anche realizzare un caffè letterario con mostre temporanee. Ce n'è bisogno perchè la gente passa, apprezza il luogo, ma non lascia segno o traccia del passaggio perchè non ci sono strutture.

Ogni comune ha caratteristiche simili: hanno quasi tutti una chiesa che si aggira intorno al 1700, Pavarolo e Montaldo hanno il castello.

Per attirare il turismo c'è bisogno di avere ristoranti, agriturismo con tipicità del luogo.

– Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

Il primo è appunto la mancanza di ricettività. Mancanza di strutture adeguate per le esigenze turistiche e non solo, anche per i prodotti artigianali, perchè, quando una persona visita un paese, oltre ad andare a mangiare bene, ha piacere di comprare qualche prodotto tipico. Creare proprio ricchezza a livello lavorativo, occupandosi anche della segnaletica e dei cartelli che indichino questi punti.

Il problema è anche che in questa zona c'è ancora una mentalità vecchia. Noi adesso abbiamo delle grosse opportunità con la Comunità Europea e gli incentivi per il recupero di vecchie cascine, trasformabili in attività per il turismo.

L'altro punto di debolezza, che adesso andremo a sopperire, è la

mobilità. Tutto quello che possiamo immaginare per il territorio, su tutti i livelli, senza la mobilità risolta non può avvenire. C'è bisogno di grande viabilità, che porti via il traffico pesante dalle strade e questo si può risolvere soltanto facendo una tangenziale, mi riferisco alla tangenziale est. In più in quest'occasione verrà rimessa a nuovo la viabilità comunale e provinciale di tutti i paesi della collina, perchè per dare spazio alle iniziative turistiche non si può pensare di avere strade larghe tre metri. Oltretutto con la neve di quest'anno abbiamo frane da tutte le parti.

- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

La vedo bene, anche perchè abbiamo già sviluppato una miriade di progetti. Per esempio l'Unione Collina Torinese ha sviluppato un progetto sul risparmio energetico. È stata menzionata a livello nazionale come l'ente che ha prodotto il miglior progetto a servizio degli enti locali, sviluppando un progetto sul risparmio energetico in tutte le sue forme, in collaborazione con il Politecnico di Torino.

Noi vogliamo comunque portare avanti questo discorso. Abbiamo acquistato le strutture per le feste che prestiamo gratuitamente a ogni pro loco, abbiamo iniziato la lotta contro la proliferazione dei cinghiali, poi abbiamo iniziative culturali... servono servizi comuni. Stiamo facendo un piano unico intercollinare per quel che riguarda la protezione civile.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,

"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

È il modello che sta cercando di seguire con la "strada reale dei vini", che sono strade enogastronomiche e culturali, che

turisticamente parlando toccano tutti i comuni che vi appartengono, fatta per dar continuità, che non deve essere a livello provinciale, perchè al turista che viene dall'estero non interessa sapere quale è il confine tra due province.

Il progetto parte già dai punti di arrivo dei turisti, con totem e depliant negli aeroporti e nelle stazioni e, passo ancora precedente, il link per il sito della strada dei vini comparirà nel sito di ogni comune aderente e in quello dell'Unione collinare.

In più c'è tutta una serie di sentieri collinari per passeggiate che formano una rete, anche ben tenuta, che fa sì che tutta la collina, partendo da Torino e arrivando dopo Chivasso, sia percorribile proprio attraverso questi sentieri.

- Come si può far conoscere secondo Lei il patrimonio del territorio in esame?

Con le iniziative di cui ho parlato. Noi facciamo anche parte di "Strade dei colori e dei sapori", dove si è tenuta Chieri come capofila e si è creata questa sinergia tra i comuni aderenti, senza considerare i diversi orientamenti politici, cosa difficile da superare, ma necessaria per il bene comune.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Se ne è parlato proprio due domenica fa. È stato inserito Moncucco. La vedo in una maniera formidabile, perchè porterà anche ricchezza ai comuni attorno. Nel Castello di Moncucco, che è comunale, verrà anche fatta l'enoteca del freisa.

La provincia di Asti è più accorta per quel che riguarda la tutela del territorio e i suoi prodotti tipici, anche perchè ne hanno molti più di noi.

Quindi la vedo come una cosa splendida per il territorio.

- Come vede la situazione che si verrebbe a creare con i nuovi e maggiori vincoli dati dalla candidatura UNESCO?

Tra poco sarà obbligatoria per ogni comune, in forma associata, la costituzione della commissione per il paesaggio che controllerà appunto il paesaggio. In pratica il territorio si autocontrollerà. È un sistema di salvaguardia della collina. In un domani speriamo di poter togliere gli insediamenti industriali a macchia di leopardo che deturpano il territorio, cercando comunque di non fermare il progresso. Per esempio la tangenziale, che porterà solo dei benefici e non dei disagi a carattere visivo o a forte impatto ambientale.

Noi vorremmo risolvere il problema comune per comune, in modo che tutti possano essere autosufficienti come gestione dei servizi e del territorio. E ogni comune dovrebbe tenere la stessa linea, in accordo con gli altri, per il bene del territorio. Sicuramente non è cosa semplice.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Il fenomeno di ritorno è da dividere in due parti. La collina è sempre stata residenziale. Noi abbiamo avuto fino agli anni '30 lo spostamento di famiglie più ricche, che avevano la casa patrizia a Torino e una casa di villeggiatura e per i fine settimana in collina.

Il resto della popolazione era costituito da contadini, perchè qui una volta erano tutte vigne. Questi contadini dopo gli anni '30 hanno iniziato a spostarsi verso la città, abbandonando questi luoghi. Coltivare non rendeva più, mentre i grossi proprietari mantenevamo le loro posizioni e le loro terre. Quindi Pavarolo negli anni '30 non aveva più di trecento abitanti, ma dopo c'è stata una fase di risveglio dovuta ai vari sindaci di allora e alla scarsa regolamentazione, non c'erano piani regolatori. C'è stata perciò questa fase di ritorno, non omogeneo, con il quale si è ricominciato a costruire... siamo negli anni '60-'70 e i figli di chi si era spostato a Torino tornano verso i luoghi di origine, anche perchè era più conveniente anche dal punto di vista economico. Passato quel periodo, intorno agli anni '80, la zona ha preso più pregio ed è diventata residenziale. Oggi i comuni di questo territorio sono più che altro dormitori, dove la gente è

tornata a vivere, continuando però a gravitare su Torino. Per questo ci si sta sforzando di dare un po' di vita a questi comuni, per dare anche un ritorno a quelle che sono le tradizioni di convivenza, visto che facendo la vita da pendolare spesso non ci si conosce tra vicini di casa.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio? Sono quelle che ho già detto prima. L'obiettivo è di aumentare e valorizzare le aziende che operano sul nostro territorio, attraverso la possibilità di accedere a contributi per lo sviluppo rurale e/o la trasformazione da rurale a nuova attività commerciale, in una trasformazione di carattere turistico e enogastronomico, che porterà ad una sostanziale valorizzazione del nostro paese. Dobbiamo entrare in una nuova mentalità, cercando di sviluppare le aziende sia commerciali sia agricole, sfruttando tutte le possibilità che verranno date dalla Comunità Europea.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato anche all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Certo. Una delle cose che ho chiesto come punto fermo, nell'ambito della riqualificazione delle strade provinciali e comunali, è una pista ciclabile che percorra tutta quanta la dorsale, magari collegandosi a tutti i sentieri già esistenti. È basilare.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi potrebbero essere più utili o necessari?

Noi come servizi, qui nell'ambito del chierese, non per vantarci, ma li abbiamo quasi tutti.

Abbiamo la miglior raccolta rifiuti delle regione e anche il socio-assistenziale è un nostro fiore all'occhiello, sempre in forma associata tra tutti i comuni del chierese.

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

Per me il futuro è turistico, enogastronomico e culturale, ma in forma produttiva. Deve produrre ricchezza e lavoro per chi abita il territorio.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Non so dirvi più di tanto perché la conosco solo come visitatore occasionale. Saranno come minimo dieci anni che non vado. La ricordo come un posto bellissimo, pulitissimo, penso fosse stata rinnovata da poco. Ho un ricordo positivo. È un punto molto importante e la Provincia di Asti fa benissimo a puntare al suo sviluppo.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?

Tutto quello che si fa per quanto riguarda il discorso cultura per conto mio è oro.

Faccio l'esempio di Cracovia: hanno una sola cosa da andare a visitare, a parte le chiese, come abbiamo noi qua, hanno "La dama con l'ermellino" di Leonardo Da Vinci. Su quello hanno creato un sistema che fa paura. Hanno creato un museo, una situazione enorme.

Tutto quello che è cultura per noi, italiani, è il domani, ormai la parte industriale è finita.

Codice Intervista: 24

Data: 17 febbraio 2009

Fascia: Società Civile

IPOSTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Prima di tutto il panorama, si ha una vista fino a Savona e il Cervino. Poi bellezze artistiche dove il Vezzolano è la numero uno. Qui ad Albugnano di notevole interesse anche la chiesa del cimitero, San Pietro. E' anche interessante il circuito di piloni votivi, che non tutti conoscono.

Tra le altre chiese qui vicino abbiamo quella per andare a Campolungo, San Emiliano.

Poi è bello dal punto di vista ambientale, esiste ad esempio un bel lago a Cavani, dove si poteva un tempo fare anche il bagno e pescare, era un punto di incontro per i giovani negli anni 60-70.

Poi tutti i castelli, da Castelnuovo, dove è rimasta la torre, a Moncucco, ad Arignano, ecc.

Poi c'è il Colle Don Bosco, più che da un punto di vista storico è interessante perché attira numerosi pellegrini.

- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

In questi piccoli paesi, come qui ad Albugnano, ci sono poche attività. Pochi negozi.

Altro punto di debolezza è che di giovani ce ne sono sempre di meno, le persone che vivono qua sono già anziane e molte case di persone anziane mancate sono vuote, in quanto i figli preferiscono restare in città. Albugnano è più un paese per il periodo estivo e per il fine settimana. Ultimamente però ho visto che ci sono numerose case in vendita, molti le acquistano per venire al fine settimana, altri, come la mia famiglia, hanno scelto di vivere qua.

- Come vede, rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Come rete c'è già la Comunità Collinare, con Castelnuovo e Buttigliera come Comuni principali. Anche se questa Comunità non

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

funziona proprio molto bene.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,

"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

Per il vino c'è già la cantina del Freisa di Castelnuovo che riunisce le varie cascine. Quello che sarebbe da fare è dar vita ad un Comune unico che comprenda diversi paesini. E magari per ciascun paese ci sia un consigliere. Poi ogni Comune ha il suo piano regolatore, si potrebbe pensare ad uno generale. Manca inoltre completamente un piano di colore.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?

Tramite manifestazioni. Noi organizziamo la camminata Marcia Longa, che ogni anno prevede un percorso diverso per far conoscere varie parti del territorio e senza escludere l'abbazia del Vezzolano.

Poi organizziamo la Vendemmia Antica, dove illustriamo i vecchi mestieri.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Si e no. Si perchè ci tutela sotto diversi aspetti, mi riferisco a brutti capannoni. No perchè l'Unesco precede delle normative molto rigide che non permetterebbero di costruire qui ad Albugnano. Già ora l'area del Vezzolano è vincolata dalla Soprintendenza, ma posso

capire la conca però no tutta la restante parte.

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio? *Persone di Albugnano che partecipano alle manifestazioni qui sono pochissime. Si possono fare riunioni, come le si sono fatte per la raccolta dei rifiuti. Si dovrebbe essere più severi per far rispettare l'ambiente.*

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritieni sia un fenomeno positivo o negativo?

Contrario. Io da consigliere comunale ho avanzato con altri una proposta di impedire la costruzione di capannoni in vetta sui crinali. Abbiamo individuato su una mappa del territorio le zone da rispettare. E' possibile farli magari in zone basse, dove non danno nell'occhio. L'architettura deve essere poi rispettosa, non tutto cemento armato, ma utilizzare coppi o finti coppi.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Positivo. La città è satura. Poi per i giovani, se non hanno problemi di avere tutto comodo...con la macchina si impiega mezz'ora ad arrivare a Chieri. Qui l'aria è molto pulita, si vive benissimo e per tutte quante le esigenze c'è Castelnuovo Don Bosco. Qui ad Albugnano 6 o 7 famiglie, compresa la mia, si sono trasferite qua. Parecchie persone hanno qua la seconda casa. Nel periodo estivo arriviamo anche a mille persone.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio? *Abbiamo ottimi ristoranti e agriturismi. Abbiamo diversi percorsi in*

bicicletta o a piedi. Il pellegrinaggio a Vezzolano, parecchi pulman giungono all'abbazia da non solo l'Italia ma anche Francia, Germania e Svizzera. Ad Albugnano paese si fermano poco, servirebbero indicazioni che facciano conoscere il punto panoramico.

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritiene sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

Come ristoranti e agriturismi si. Come alberghi...c'era il Miravalle che è stato chiuso anni fa, e non credo che aprirne uno sia conveniente : è un turismo del fine settimana e non ci si ferma cinque giorni.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Certo. Anche in moto, ci sono diverse piste da cross.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e /o necessari?

Secondo me potrebbe andare bene così. Ovviamente per alcune persone il tutto si risolve con l'automobile, per altre più anziane forse avrebbero bisogno di una farmacia magari...non saprei.

- Quale futuro per le prossime generazione?Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

Sarebbe da migliorare la zona sportiva di Albugnano: il campo sportivo è ora abbandonato, mentre negli anni 60, 70, 80 c'erano diversi giovani che andavano lì a giocare a tennis o a calcio. L'area sportiva potrebbe essere un punto di ritrovo per i giovani e non. Era idea della nostra pro Loco rifunzionalizzare quell'area, trasferendo lì la sede, creando una piscina.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

Molto positivo. Porta molti più turisti. Molti dalla Germania fanno il tour del romanico e hanno come tappa principale il Vezzolano.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Sarebbe da migliorare l'accoglienza ai turisti che giungono al Vezzolano. Sono state fatte delle opere ma sono chiuse, i bagni per esempio non sono accessibili. Poi in un contesto simile quell'arrivo con il marciapiede non è possibile! Fallo in pietra o in mattoni, ma non un cemento giallo. Poi la ghiaia nel sentiero che conduce all'Abbazia è pericolosa, in Francia o Germania, in contesti analoghi, si porfida. Il bar non va bene per la collocazione, andrebbe più vicino all'Abbazia, magari proprio dentro essa nella parte della foresteria.

Codice Intervista: 25

Data: 24 febbraio 2009

Fascia: Tecnico-Amministrativa

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Sicuramente è un territorio che non è stato contaminato da grandi insediamenti industriali o di percorsi autostradali, siamo stati tagliati fuori dal grande flusso di passaggi. Noi qui, rispetto ad altre zone, siamo stati fortunatamente dimenticati dalle contaminazioni degli anni 60-70.

C'è stato un momento in cui ci si lamentava per la scomodità, però tutto sommato siamo riusciti a conservare un territorio che oggi attira gente dall'esterno, non solo per visitare ma anche per comprare casa.

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?
Siamo in un momento di mancanza di risorse e quindi tutto quello che si prevede di fare trova notevoli ostacoli. Oggi non è più come negli anni 70-80, dove i finanziamenti venivano elargiti abbondantemente...oggi si ottiene tutto con grande fatica.

- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?
Qui non è tutto molto omogeneo. La zona di Chieri ha problemi diversi da quelli nostri. Esiste un abisso tra i Comuni del Basso Monferrato e quelli della collina di Torino. La nostra Comunità Collinare invece identifica una certa omogeneità.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,
"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

Si, sicuramente è un'idea buona. Il turista o l'amico di questi territori che viene potrebbe anche non fermarsi un giorno solo, bensì soffermarsi per un po' di giorni e spostarsi lungo un sentiero programmato di visita e ospitalità. Noi qui a Pino abbiamo per il momento un solo ristorante. Abbiamo anche un piano di recupero di uno splendido fabbricato, l'ex canonica della parrocchia, acquisito in comodato d'uso dalla curia sul quale stiamo studiando il restauro del giardino, per attrezzarlo e aprirlo al pubblico, in più creare una zona spettacoli, incontri, concerti, attirando da un punto di vista culturale le persone. Il fabbricato vero e proprio verrà frazionato in piccoli alloggi da ospitare il turismo. Un turismo che sta crescendo e noi abbiamo in

vicinanza il Colle Don Bosco e l'Abbazia del Vezzolano, che rappresentano due richiami molto importanti. Inoltre il nostro Comune, e l'iniziativa non è stata nostra, è stato scelto per il progetto UNESCO.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?
Come una cosa ottima. Non siamo stati noi ad inventarci questa candidatura, bensì è stata scelta e questo vuol dire che ha delle caratteristiche che meritano. La nostra area è una delle undici aree di questo progetto, è compreso il nostro Comune, un piccolo pezzo di Castelnuovo Don Bosco, Albugnano e un lembo a Moncucco. Addirittura anche una piccola parte del nostro abitato entra in questa area di pregio. E' una cosa ottima, in futuro darà uno sviluppo e un incremento, incentivo a visitare ed insediarsi in questo territorio. In più aiuta gli agricoltori a continuare nel loro mestiere. Non si vuole fare un museo a cielo aperto, congelando il tutto: si deve andare avanti, si deve modificare, conservando sempre le tradizioni e le proprie radici. I pali dovranno per esempio essere in legno e non in metallo, proprio per conservare questo paesaggio. Il nome dei nostri vini verrà portato nel mondo. Per quanto riguarda le amministrazioni locali, sarà inoltre un trampolino per qualsiasi altra iniziativa, anche per facilitare la richiesta di fondi al fine di conservare il paesaggio iscritto nel patrimonio.

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo?

In parte non si può evitare. Non è possibile mettere dei vincoli tali da bloccare tutto, se non un imprenditore andrebbe da un'altra parte a lavorare. E' naturale che avvenga, però è necessaria una

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

coordinazione, il capannone può andare bene ma fatto in precise caratteristiche, nel rispetto del contorno. Piani regolatori e regolamenti edilizi devono guidare, non si deve guardare a spendere un po' di più o un po' di meno, anche perché una volta costruito il capannone sta lì. Nel nostro territorio abbiamo una richiesta per un nuovo insediamento di una grande azienda agricola, ed è in progetto non un classico capannone ma una struttura mascherata, che si inserisce bene nel territorio, il tetto segue l'andamento del terreno, un progetto che gli architetti stessi sperano vada su una rivista.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?
Finalmente, fino agli anni 80 c'è stata una fuga, i giovani cercavano lavoro altrove e qui rimanevano solo più anziani che andavano avanti con le loro colture, abbiamo qui contadini di 80 anni che lavorano ancora. Qui anche qualche famiglia giovane ha continuato a lavorare. Un ritorno qua è interessante da considerare anche per l'aspetto di intraprendere iniziative nuove. La popolazione del nostro paese era scesa al minimo nell'82, 83. Aveva 180 abitanti, ora siamo 250. Abbiamo tante seconde case. Il nostro Comune prende inoltre un contributo per l'alto numero di bambini sotto i cinque anni e questo è un aspetto bello e positivo, perché vuol dire che ci sono giovani e famiglie che crescono.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?
Paesaggio e specialità eno-gastronomiche. Ogni iniziativa, se non è condita da un po' di vino o da un po' di mangiare non risulta interessante.

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritiene sufficiente

l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

Sufficienti oggi forse. Ma manchiamo ancora in previsione di un incremento che sicuramente ci sarà.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

In bicicletta non troppo perché le colline tagliano le gambe, c'è un signore che lo vediamo arrivare da Mondonio in solitudine e sale fino a qua. Ma sono pochi...è un elite. Lo vedo bene in pianura sotto non sulle colline.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e /o necessari?

Sicuramente migliorare i trasporti, questo lo metterei al primo posto. Se uno di qua volesse prendere il pullman deve scendere giù a Mondonio. Poi la polizia locale. Castelnuovo ha i suoi vigili, ma i piccoli comuni no. Una polizia che ci aiuti anche nei rifiuti. Maggior sorveglianza del territorio, per la sicurezza.

- Quale futuro per le prossime generazione? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

Devono aprire di più l'orizzonte. La gente qui è un po' chiusa, refrattaria sulle cose nuove, diffidente. Si dovrà ad esempio, per quanto riguarda l'UNESCO, avere un'adesione da parte della popolazione dei Comuni. Per ora la gente sa cosa ha letto sui giornali, io la vedo un'ottima cosa, la gente del posto invece come un'invasione di regole nuove da infliggere al territorio, No, si deve vederla in un altro modo, è un'opportunità di sviluppo.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

Ottima cosa. L'abbazia del Vezzolano la sentiamo anche un po' nostra anche se collocata ad Albugnano. Era stata costruita da una società di signori e tra i quali vi erano anche i signori di Pino d'Asti. Quindi storicamente la sentiamo anche nostra.

E' bellissima come abbazia. Ci siamo affezionati fin da bambini, perché andavamo lì a fare le passeggiate scolastiche, è una cosa che merita di essere conosciuta di più.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Hanno fatto dei lavori: il piazzale, hanno tolto il fabbricato chiosco vicino all'abbazia... direi che più di quello non si deve fare.

Codice Intervista: 26

Data: 2 marzo 2009

Fascia: Società Civile

IPOSTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Dal mio punto di vista e dalla mia esperienza i punti di forza sono i monumenti e l'aspetto culturale, ad esempio chiese romaniche. Poi le strade del vino, l'aspetto eno-gastronomico. Fanno bellissimi corsi di cucina, degustazioni, i prodotti tipici della zona, il biologico è molto

curato. Certe strade lavorano bene molto con le Pro Loco e riescono a collegare l'aspetto monumentale con l'enogastronomia. Si sono poi sviluppati diversi bed&breakfast. E' aumentato il turismo enogastronomico, dall'estero ci sono sempre di più richieste di pacchetti turistici enogastronomici, addirittura certi inglesi e americani hanno richiesto di abbinare a questi percorsi dei corsi di cucina locale serali. Come non citare la robiola di Cocconato o il miele.

- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

Esistono progetti volti a mettere in luce la produzione viticola, ma in questa zona è leggermente più scarsa, è molto più di pregio nel Sud dell'Astigiano., nel Cuneese, nell'Albese.

C'è poca collaborazione lo che mi confronto con produttori, associazioni e anche professionisti del Sud Astigiano li vedo molto disponibili, aperti, ricettivi, pronti a scambiare la propria esperienza con quella degli altri..., qui non so...forse è dovuto alla posizione geografica o che è meno ricco, qui si tende a essere più conservatori, dentro al proprio guscio, non pubblicizzare.

- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Accadrà per forza, ma per necessità di sopravvivenza. Avere un atteggiamento di mutuo soccorso ha delle radici antiche, che si tramanda in generazioni. Serve grande apertura e maggiore collaborazione e anche la voglia e il desiderio di copiare l'altro.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,

"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di

valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

Si, secondo me è un modello possibile. Le finalità della prima legge regionale del 1999 (Disciplina dei distretti dei vini e delle strade del vino del Piemonte. Modifiche alla legge regionale 12 maggio 1980, n. 37 Le enoteche regionali, le botteghe del vino o cantine comunali, i musei etnografico-enologici, le strade del vino. Legge regionale 9 agosto 1999, n 20, n.d.a.) non erano solo la promozione del territorio attraverso il vino, ma parla anche di prodotti tipici, di manifestazioni, di eventi legato all'aspetto culturale. Poi non si sa perchè tutta una serie di progetti ho visto che in tutti questi anni il comune denominatore è stato sempre e solo il vino. Progetti molto belli che parlavano di promozione del territorio attraverso manifestazioni teatrali per esempio, ma non c'era il vino...allora questi progetti si bloccavano.

Questo modello comunque non solo potrebbe ma dovrebbe, perchè non esiste una cosa scollata dall'altra, il territorio non è solo enogastronomia, c'è l'aspetto culturale, le tradizioni e altro.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?

Oggi giorno di mezzi ce ne sono tantissimi. Internet è sicuramente il mezzo migliore. Anche Facebook. Creare convegni.

L'Unione Collina Torinese ogni anno aggiorna deplian pubblicitari riportanti le notizie più importanti dei singoli Comuni. Ora è in fase di redazione un libro culturale/storico da consegnare gratuitamente durante fiere e manifestazioni.

- Quale funzione potrebbe svolgere questo modello distrettuale?

Quella che è scritta nella legge che hanno creato. La prima legge del 99 aveva come finalità la promozione del territorio, viticolo e non solo. Successivamente sarà così ma la legge nuova ("Individuazione, istituzione e disciplina dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari

di qualità e modifiche della legge regionale 12 maggio 1980, n.37 Le enoteche regionali, le botteghe del vino o cantine comunali, i musei etnografico-enologici, le strade del vino. Legge regionale 9 Ottobre 2008, n.29, n.d.a.) parla solo di programmazione e non la possibilità di realizzare concretamente, sono venti anni che parlano di coordinamento. La funzione del distretto deve comunque essere quella del coordinamento. Io preferivo la prima legge.

- Quale tipo di governance territoriale potrebbe gestire tale progetto? La risposta è sulla legge. Nella prima legge la governance era più pubblica che privata, ora con la nuova legge ci si apre anche ai privati, associazioni, consorzi di tutela e quant'altro, ma secondo me i privati non sono ancora pronti psicologicamente. Secondo me dovrebbe essere una funzione pubblica. Il privato non è pronto, perchè? Perchè se non ha un tornaconto non interessa. Dice il privato "io metto cinquantamila euro per entrare nel distretto, al minimo mi deve tornare settanta-ottantamila". Ecco perchè secondo me dovrebbe avere una funzione pubblica, perchè dovrebbe offrire un servizio.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO? Molto bene. L'agricoltura e la viticoltura sono assolutamente patrimonio mondiale.

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo?

Lo trovo negativo. Dico negativo perchè non ho interessi in questo campo. Deturpano l'ambiente, in un paesaggio bello non va bene, molti cercano di rimediare mettendo delle file di piante che coprono...ma si doveva pensare prima, dando la possibilità di creare

spazi precisi.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Molto bene. Ma come tutti i processi non può essere improvvisato

- Perché il FUORI DALLA CITTA' per un certo periodo di tempo appariva negativo?

Era una questione di sopravvivenza...la grande industria, la Fiat...anche se ci si è spostati a malincuore.

TURISMO

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Sicuramente sì. La bicicletta non è tanto comoda con questa collina. Ma diversi comuni hanno fatto piste ciclabili o percorsi a piedi o in mountain bike.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e /o necessari?

Il servizio pubblico, ma se viene utilizzato, perchè qui si usa soprattutto l'automobile e c'è una mentalità individualista. Ha numerosi costi tale servizio.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

Non saprei dire.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Mi è piaciuta l'abbazia quando sono andata, ha una grande energia, è magica. Ma solo l'abbazia non basta secondo me. Si deve offrire dei servizi. Dal punto di vista turistico ci vanno persone specificatamente interessate a quel tipo di monumenti però, per il resto non c'è un gran che di servizi.

Codice Intervista: 28

Data: 1 maggio 2009

Fascia: Società Civile

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

I vigneti storici, le chiese romaniche, il paesaggio. Ho l'idea fissa di quegli "artisti sconosciuti", quelli che hanno modellato le colline, i vigneti, che hanno costruito le chiese romaniche. Tutti grandissimi artisti, solo che non hanno un nome, non si sa chi siano. Altre eccellenze potrebbero essere le vecchie piante ancora presenti. Un esempio è il frutteto del Vezzolano. Ma anche tanti ceppi di vino che si sono persi e ora vengono riscoperti.

- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

La prima, come afferma il nostro sindaco, è la fragilità estrema di

questo territorio. Appena piove si riempie di frane, si prendano ad esempio le strade di Moncucco, Berzano, Pogliano, Castelnuovo, ecc. Questa è la grande debolezza, o si prende un rimedio oppure le strade pian piano spariscono.

Poi, la fragilità nei confronti dell'aggressione. A breve ci sarà un'ondata di sindaci-geometri, con tutto il rispetto per i geometri. Sono i sindaci delle lottizzazioni, i sindaci del mattone.

Ma la vera debolezza penso sia la inconsapevolezza della gente delle ricchezze del territorio. Non lo valuta e lo distrugge per costruire case brutte o capannoni

- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Sicuramente...lo vedo bene. Purchè si riconosca il valore di queste eccellenze. E si riconosca anche il valore economico...devono dare un reddito, un ritorno economico alla popolazione che ci abita. Creando posti di lavoro. Se no muoiono...i terreni continueranno a franare, le fessure della chiesa di Mombello continueranno ad allargarsi. Quindi va bene una rete, una rete sia culturale sia economica.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,
*"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?
Come lo vedo? lo lo vedo benissimo. Quando parliamo di beni*

culturali vuol dire che ci sia un'identità culturale. Per prima cosa ci si deve chiedere qual'è questa identità culturale, quali sono le radici e a quando risale. Un identità culturale basata sulle tradizioni locali, sul modo di vivere, sul paesaggio agrario, che sia in qualche modo sentita e apprezzata dalla popolazione che ci abita, anche se immigrata come noi, allora ha senso. Se invece è semplicemente mettere assieme dei paesi, non so con che criterio, allora avrebbe poco significato. Avrebbe un valore puramente amministrativo e burocratico.

Io non credo ci fosse una identità di questa specifica zona, un'identità dell'astigiano invece c'era sicuramente. Leggete il libro di Enzo Bianchi, parla della sua giovinezza in un paesino vicino ad Asti...quella è l'identità culturale che si può ancora ritrovare nei vecchi di questa zona...nei giovani no. Ora è un'identità culturale molto degradata. Le persone venute da fuori non hanno contribuito alla valorizzazione, nel maggiore dei casi hanno accettato e apprezzato questa realtà però non hanno fatto evolvere questa identità culturale adattandola ai tempi moderni.

Ci dovrebbe essere una sorta di marchio, inventatelo voi! Sì, questa è una zona di frontiera, uno l'aveva chiamata "la cerniera". Si dovrebbe dare un nome antico a questo distretto. Storicamente non c'è nulla? Non sapete? Un qualche marchesato? Oppure Vezzolano. O il distretto del romanico astigiano, grosso modo è tutto lì. No, io lo chiamerei proprio il distretto del romanico. Il nome del distretto deve però anche essere rivolto ad un pubblico straniero, quindi deve essere un nome orecchiabile, facile da memorizzare. Penso anche al marchio...magari un viticoltore. O anche un campanile romanico, un dettaglio romanico. Oppure stilizzare la chiesa di Cortazzone. Non stilizzate i tre scheletri affrescati nel chiostro di Vezzolano...porta male!

Comunque questo simbolo va riportato in tutta la segnaletica, nei negozi, negli agriturismi, ecc.

- Come far conoscere il patrimonio di questo territorio?
Posso basarmi sull'esperienza Transromanica.

Transromanica è nata proprio per far conoscere il patrimonio di

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

questo territorio, per trovare un aggancio con il patrimonio culturale europeo. La base di partenza sta nella comunicazione. Dopodiché per come comunicarlo i media sono quelli di sempre ma anche iniziative culturali, convegni, concerti e poi soprattutto comunicarlo tramite la promozione turistica. Articoli sulle riviste specializzate, singole iniziative delle provincie, delle agenzie del turismo. Ci deve essere qualcosa da raccontare e che ogni anno sia differente l'argomento da raccontare.

- Quale tipo di governance territoriale potrebbe gestire un tale progetto?

Un nuovo ente direi proprio di no. Credo che dovrebbe risalire alla Regione. Però la prima cosa è copiare quello che fa l'Unesco, che stabilisce delle regole ben precise di comportamento di gestione. Dare insomma delle norme ben chiare. Per quanto riguarda la cultura può essere la Soprintendenza a controllare questo ambito.

Ci andrebbe proprio un distretto promosso dalla Regione, per mettere a sistema il tutto.

Inoltre è indispensabile il volontariato. Un volontariato organizzato.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Ottima. Perché obbliga a rispettare delle regole. In più è un asset su cui basare la comunicazione.

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio?

L'unico modo è quello di fargli capire che ogni capannone riduce il valore economico sul territorio. Ogni capannone sono mille turisti in meno che vengono. Se non c'è il capannone vengono ad ammirare il

paesaggio, a mangiare agli agriturismi. Se invece vanno in un paesaggio con soli capannoni non ci vengono più. Il turismo può diventare un valore economico anche per i loro prodotti e i loro terreni.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

E' ottimo, purchè non sia un motivo per riempire di villette il territorio. E' poco densamente popolata questa zona, quindi va benissimo questo fenomeno, ma serve un minimo di organizzazione. Il distretto potrebbe servire anche per questo.

Il ritorno alla campagna comunque va bene, perchè le scuole possono rimanere aperte, c'è manutenzione delle strade.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?

Sì, quelle citate nei punti di forza. Prevalentemente il paesaggio, passeggiate.

- Ritieni sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

Dunque..alberghi, si c'è ne sono due a Castelnuovo, poi lì è soprattutto un turismo religioso, poi al Colle Don Bosco ci sono diversi posti letto.

Per il livello attuale di turismo è sufficiente. Però può svilupparsi molto il turismo e quindi dovrebbe espandersi di più questa offerta ricettiva. Quel che manca sono dei ristoranti, delle trattorie di qualità. A volte c'è proprio difficoltà a mandare il turista a mangiare da qualche parte. Poi l'offerta deve essere più organizzata, a turni e ogni

giorno della settimana.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Certo. Ci devono però essere delle strade pulite, non sbarrate da un albero o da una rete. Il ciclismo di mountain bike qui potrebbe svilupparsi benissimo. Ma anche bici da corsa, quante ne passano tutti i giorni! Una ciclovìa ci andrebbe.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Considera legate alla sua attività economica le risorse di questo territorio? Può il sottofondo culturale presente produrre effetti benefici per la sua attività?

Nella maggior parte dei casi sì. La gente che viene qua sa già qualche cosa e poi noi li mettiamo sulla giusta pista. Se non avessimo il riferimento delle chiese romaniche come il Vezzolano, avremmo sicuramente un'arma in meno...gli racconteremmo di andare a fare delle belle passeggiate in questi territori. A tutti gli diciamo di andare a Vezzolano, poi da lì vedere il paesaggio, le vigne, ecc. Sicuramente non avessimo il Vezzolano, questa grande risorsa, sarebbe un'arma in meno.

Qua vengono perchè si sa che si mangia bene, c'è il vino e anche un po' per la posizione visto che siamo vicini a Torino.

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

Penso ci sarà un grande numero di persone, a tutti i livelli dall'operaio al super manager, che pur vivendo in questa zona lavoreranno a Chieri, Torino o Asti. Quindi un futuro che sia di residenza qui e di lavoro fuori. Se uno vuole trovare il lavoro qui deve occuparsi delle

cose che gli permettono di vivere, quindi il vino, la cultura, l'agricoltura ovviamente e poi la ricettività turistica. Sì, si può lavorare e avere un futuro qui. Un'azienda agraria agrituristica può vivere bene. Agraria...ma si può anche allargare ad altro. C'è popolazione di ritorno dalla città che apre dei piccoli vivai. C'è uno che ha comprato un terreno per coltivare glicini, un altro i papaveri. Peccato però. C'è parecchia gente giovane ma mancano gli aiuti finanziari sufficienti. Manca anche gente competente nel lavoro di giardiniere. Il lavoro ci sarebbe, ma c'è grande male organizzazione su come vengono distribuiti i finanziamenti e tutte le clausole connesse. Insomma chi vuole lavorare qui può dedicarsi al turismo e all'agricoltura, non solo vino ma anche vivaista o coltivare miele, o si può fare l'ortofrutta di collina. Il futuro è proprio in una agricoltura di nicchia ma specializzata, di valore e qualità, senza pesticidi e altro. Poi i boschi sono da valorizzare, piuttosto si possono lasciare e sfruttare turisticamente con passeggiate. Ma deve essere un bosco pulito, protetto, all'estero i boschi sono delle oasi, con tavolini, panchine...anche qui potrebbe essere così.

Comunque la rieducazione degli adulti è senza speranza, bisogna iniziare dai bambini della scuola materna. Anche perchè i bambini raccontano cosa si fa e spesso si riesce a coinvolgere i genitori

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?
Fondamentale.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture ?

Dovrebbe la Regione intervenire, Vezzolano come centro degli studi sul romanico piemontese. Sarebbe un'iniziativa da fare, mancano i finanziamenti purtroppo.

Comunque Vezzolano è una struttura da utilizzare maggiormente, con convegni, concerti, ecc.

Codice Intervista: 29
Data: 5 maggio 2009
Fascia: Operatori Economici

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Innanzitutto l'architettura del paesaggio:

Con la suggestiva morfologia collinare del suolo e la naturalità di questi luoghi data dalle varietà di unità di paesaggio, con alternanza di aree boschive, prati e vigne.

Nello stesso sistema inserirei le chiese romaniche, in quanto non sono da leggere separate bensì in osmosi con il contesto naturale in cui si trovano.

Da appassionato di architettura ricordo, oltre al romanico, tutti gli altri edifici storici quali castelli, chiese barocche e ville. Insomma, la struttura storica complessiva di questi territori.

Per un certo target, il vino costituisce l'eccellenza principale.

- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

La poca manutenzione del territorio, in particolar modo è da controllare l'espansione dei boschi di nuova formazione. Diverse piante infestanti stanno inoltre compromettendo la presenza di alberi più antichi.

Poi la forte frammentazione amministrativa della zona da voi segnata, che in più è confine tra due Province.

Infine la mentalità degli abitanti, poco incline ad ogni forma di cambiamento.

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

Si deve lavorare in questa direzione, come dicevo tutte le eccellenze possono essere considerate solo in un sistema. Non possono stare una slegata dall'altra.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,
"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

Non saprei dire molto a riguardo, però mi sembra un modello interessante perchè potrebbe aiutare questo territorio ad evolversi, garantendo ritorni economici. E al tempo stesso valorizzare a sistema tutte le nostre eccellenze. Però è necessaria una grande collaborazione e uno spirito cooperativo, che per ora mancano.

- Come far conoscere il patrimonio di questo territorio?

Tramite pubblicazioni di vario tipo. Pubblicazioni che diano informazioni precise su cosa visitare, dove soggiornare, proponendo magari itinerari differenti in base al tempo che un visitatore ha a disposizione.

Poi anche un po' di letteratura, ad esempio romanzi ambientati in questi luoghi davvero scenografici e anche diciamo misteriosi, prendete come esempio la chiesa di Cortazzone e la sua simbologia. Poi internet. Con i suoi pregi e difetti è sicuramente un mezzo utile e comodo, soprattutto in un'ottica di pubblico estero.

- Quale tipo di governance territoriale potrebbe gestire un tale

progetto?

E' molto difficile dirlo, penso che prima di tutto sia la Regione a dover intervenire. Poi ci deve essere un accordo tra le due Provincie. In seguito si dovrebbero riunire tutte le comunità collinari, le associazioni culturali e le Pro Loco in un unico sistema.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Ottima. Più regole severe ci sono e più questo territorio potrà conservarsi nella sua bellezza.

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio?

E' molto difficile, ho sottolineato prima la scarsa mentalità di chi risiede. Devono essere coinvolti in manifestazioni, come passeggiate, feste, ecc, dove si metta in luce la bellezza di questo paesaggio. Ma soprattutto renderli partecipi. Tutti devono essere chiamati a partecipare a questi eventi, non solo una piccola elite. E molto dura ma si deve continuare a lavorare in questa direzione.

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritene sia un fenomeno positivo o negativo?

Assolutamente negativo. Sono elementi dal grande impatto ambientale e dequalificanti. Alterano la panoramicità originaria del paesaggio e in più sono costruiti senza alcuna fantasia, ovvero blocchi di cemento coperti da due falde.

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

E' un fenomeno positivo perchè porta alla rivitalizzazione di questi territori che un tempo furono abbandonati per il forte richiamo delle città. Anche qui però è opportuno fissare alcuni parametri che regolino queste espansioni edilizie. Sarebbe bello recuperare tanti antichi cascinali.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?

Tutte quelle citate come punti di eccellenza, nella prima domanda.

- Ritene sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

Ci sono tanti agriturismi e bed&breakfast, molto frequentati soprattutto nel fine settimana. Per il momento è sufficiente.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Certo, io stesso sono un appassionato di bicicletta e mi piace organizzare escursioni alla scoperta di questo grande e vario territorio.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

- Quali servizi, come abitante della zona, potrebbero essere più utili e /o necessari?

Internet veloce e qualche trasporto pubblico in più.

- Può il sottofondo culturale esistente produrre benefici per la sua attività economica?

Spero di sì. Alcuni visitatori giungono al mio bed&breakfast e sono

venuti qui per vedere il romanico e gustare il vino, ma sono stranieri prevalentemente.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

Ah sì...ne ho sentito parlare, l'ho saputo leggendo sul Corriere. Mi sembra dovuto, è tra i più grandi esempi dell'arte romanica in Italia. Anche se però molti di queste zone non sanno neanche della sua esistenza.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?

Ah non sapevo. Penso sia una bella idea, spero recuperando degli ambienti preesistenti.

- Ritieni che l'abbazia e l'intero paesaggio circoscritto ad essa sarebbero valorizzati dal ripristino di antichi percorsi storici che conducevano verso la canonica stessa? Si prenda come riferimento il percorso di crinale che collegava Castelnuovo (Sant'Eusebio) a Vezzolano.

Speriamo. Ho percorso quel sentiero pochi mesi fa, in alcuni tratti è impraticabile, sbarrato dai rovi, soprattutto nel bosco di Vezzolano. Poi in alcuni punti mancano indicazioni. Io mi preparo sempre prima utilizzando Google Earth e studiando bene il percorso ma penso ad un escursionista che non conosca bene la zona...si perderebbe. Comunque bel percorso, panoramico, e poi tocca quelle due belle chiese sui poggi.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

L'abbazia è bella per come si presenta. In buono stato di conservazione. Non mi piacciono il piazzale e il bar, ma questo è un mio personale punto di vista. Per il resto solo manutenzione.

Codice Intervista: 30

Data: 8 maggio 2009

Fascia: Operatori Economici

IPOTESI DI DISTRETTO CULTURALE

- Quali sono secondo Lei le "eccellenze" di questo territorio, i veri e propri punti di forza?

Il primo punto di forza per me è sicuramente il paesaggio, con le sue colline, la coltivazione delle vigne e i piccoli paesi rimasti quasi immutati rispetto agli anni passati. Sembra quasi che il tempo si sia fermato... Il paesaggio così come è rappresenta la memoria storica di questi luoghi.

Poi mi viene in mente l'Abbazia di Vezzolano. È davvero un monumento straordinario ed è un peccato che sia così poco conosciuto, così come lo è per le altre chiese di questa zona... perchè ci sono diversi esempi di romanico.

- Quali sono secondo Lei i punti di debolezza di questo territorio?

La debolezza più grande è la poca conoscenza che la gente di questa zona dei luoghi su cui vive. Non ci si accorge di quello che si ha intorno e quindi non lo si protegge, come invece andrebbe fatto. Così come i paesi sono rimasti fermi a diversi decenni fa come aspetto, così gli abitanti hanno mantenuto una mentalità antica. Oggi c'è bisogno di innovazione ed inventiva per far vivere un territorio.

- Come vede,rispetto i punti di forza che ha citato, l'unione di questi in una rete per lo sviluppo del territorio?

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

Sarebbe utile. Mi sembra una buona idea che ogni punto rimandi agli altri, soprattutto dal punto di vista del turismo. Un turista che non conosce questi luoghi verrebbe subito indirizzato verso le eccellenze che qui ci sono da offrire.

- Le riporto la definizione di distretto culturale, elaborata dallo studioso Valentino nel 2003,

"Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali". Come considera tale modello rispetto al territorio in esame?

Sì, come ho detto prima, un collegamento tra i diversi settori penso che favorirebbe lo sviluppo su tutti i fronti. Credo però che sia qualcosa di difficile da ottenere. Servirebbe un piano preciso e molta collaborazione tra le varie parti.

- Come si può far conoscere secondo lei il patrimonio del territorio in esame?

Oggi il mezzo più veloce ed accessibile è internet. Anche perchè con internet si è in grado di raggiungere persone provenienti da tutto il mondo. Un sito internet accattivante che presenti tutte le caratteristiche del luogo svolgerebbe già una buona parte del lavoro di promozione sia in Italia sia all'estero.

- Quale funzione potrebbe svolgere questo modello distrettuale?

Potrebbe organizzare e gestire il piano per unire in rete le eccellenze ed occuparsi della promozione dell'area, ma anche del suo funzionamento interno.

TERRITORIO E AMBIENTE

- Come vede la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo di questa zona nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO?

È un'ottima occasione per farsi conoscere. Porterebbe un prestigio all'area che potrebbe aiutarne lo sviluppo. Soprattutto in campo turistico secondo me.

- Come vede la situazione che si verrebbe a creare con i nuovi e maggiori vincoli dati dalla candidatura UNESCO?

Per evitare che il territorio venga rovinato sono necessari. È importante però che non blocchino totalmente le possibilità degli abitanti, altrimenti la troppa tutela porterebbe solo malcontento e non durerebbe.

- Come sensibilizzare gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio?

Il problema è la mentalità "di una volta". Sicuramente bisogna insistere sui giovani, insegnare ai ragazzi e ai bambini fin da subito il rispetto per l'ambiente. E poi organizzare eventi che possano colpire le persone più avanti con gli anni e pian piano far cambiare le cattive abitudini... Ma non è facile!

- In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Ritiene sia un fenomeno positivo o negativo?

Di certo non sono un bello spettacolo. Spesso un bel paesaggio è rovinato da una costruzione in cemento che poco ha a che fare con ciò che lo circonda. Io credo che se sono costruzioni utili, ben vengano, ma si trovi un modo per rispettare ciò che esiste intorno. Qualcosa che li mascheri e li renda più gradevoli agli occhi...o almeno non così d'impatto.

Sarebbe bello poterli concentrare in un'unica zona, magari meno interessante, così da salvare le altre...

- Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto, abbiamo rilevato un fenomeno di ingresso in piccoli comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali: cosa può rappresentare in termini positivi o negativi?

Sì, ormai la gente è stanca della città e del suo stile di vita. Perciò, quando riesce, si sposta verso luoghi come questi più tranquilli, con

meno traffico e aria più buona. Penso sia positivo perchè riportano vita e bambini nei paesi, però devono anche sapersi adattare alla vita di queste parti.

- Perchè il FUORI DALLA CITTA' per un certo periodo di tempo appariva negativo?

Perchè la ricchezza era in città. L'industria e la tecnologia erano concentrate in città, la campagna era emarginata e quindi priva di attrattiva, soprattutto per i giovani.

TURISMO

- Quali risorse turistiche può offrire il patrimonio di questo territorio?
Le eccellenze che ho detto prima. Il paesaggio nel suo complesso, la serenità che trasmette, le chiese romaniche e Vezzolano... e poi anche il vino. Anche il turismo enogastronomico qui potrebbe funzionare.

- Ritiene che uno sviluppo del turismo potrebbe favorire una riqualificazione del territorio?

Assolutamente. È una questione di conseguenze: se un posto bello arrivano i turisti, più turisti arrivano più il posto si abbellisce e si sviluppa.

- (MostrataLe la carta tematica delle infrastrutture) ritiene sufficiente l'apparato infrastrutturale di quest'area? Cosa funziona? Cosa migliorare? Cosa manca?

Credo che andrebbero aumentati i posti letto e aperti ristoranti anche di maggiore qualità.

- Può sussistere in questo territorio un turismo verde e legato all'uso della bicicletta (cicloturismo)?

Certo. Quale luogo migliore, soprattutto in primavera.

NECESSITA' E BISOGNI DEGLI INSIDERS E OPERATORI ECONOMICI

ALLEGATI/BOOK: INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

- Considera legate alla sua attività economica le risorse culturali presenti in questo territorio? Può il sottofondo culturale esistente produrre effetti benefici per la sua attività?

Se il sottofondo culturale attira turisti ovviamente anche le attività ne traggono vantaggi.

- Quali servizi a livello sovracomunale potrebbero essere più utili e/o necessari?

Servirebbe un servizio di trasporto pubblico più frequente e una gestione di tutto il territorio più lungimirante e ad ampio raggio.

- Quale futuro per le prossime generazioni? Per i futuri abitanti di questo territorio? Inteso come un futuro molto più ampio, non il domani prossimo.

È difficile dirlo. Spero che si continui con la coltivazione dei vigneti, anima di queste terre e quindi che il settore agricolo non si fermi ma prosegua... anche con nuove tecnologie. E poi, spero nel campo del turismo, aspettando il responso sulla candidatura UNESCO che di certo darebbe una grande spinta.

Quello che è certo è che qui non bisogna puntare sull'industria... basta quello che c'è, questo è un territorio rurale che non va intaccato, così come è stato fino ad ora.

PROGETTO CANONICA DEL VEZZOLANO: CENTRO DEL DISTRETTO CULTURALE

- Come vede l'ingresso dell'abbazia di Vezzolano nel circuito romanico europeo "Transromanica"?

Come per la candidatura UNESCO credo sia un bene. Un altro modo di pubblicizzare le nostre ricchezze a livello internazionale. Essere legati al resto dell'Europa potrebbe portare da noi molti turisti interessati a seguire il percorso del Romanico.

- Progetto Vezzolano: Museo del Romanico, Centro degli Studi Romanici con Biblioteca ...come considera la creazione di tali strutture?

È interessante. Di sicuro all'interno dell'abbazia bisogna pensare ad attività che non alterino il suo stato e la mantengano in buone condizioni.

- Ritiene che l'abbazia e l'intero paesaggio circoscritto ad essa sarebbero valorizzati dal ripristino di antichi percorsi storici che conducevano verso la canonica stessa? Si prenda come riferimento il percorso di crinale che collegava Castelnuovo (Sant'Eusebio) a Vezzolano.

Anche questo sarebbe interessante. Si riallaccia al turismo verde di cui si parlava prima. Di sicuro un percorso che esiste da secoli è molto affascinante... L'idea di seguire un sentiero storico potrebbe attirare... Sarebbe una riscoperta della storia e ci si sentirebbe parte di essa.

- Secondo Lei, lo status attuale dell'Abbazia e del suo intorno dovrebbero essere oggetto di intervento o sarebbero da mantenere inalterati? In caso di intervento, quali azioni auspicherebbe?

Non mi piace il fatto che con le auto si possa arrivare quasi di fianco all'Abbazia. Va bene la comodità, ma anche se si parcheggiasse nella parte più alta del piazzale non sarebbe poi un tragitto così lungo...anzi!

Mi piacerebbe anche vedere valorizzato il contesto verde in cui è inserita l'Abbazia. La conca di Vezzolano ha una bellezza straordinaria, ma alcuni punti sono lasciati un po' a se stessi e avrebbero bisogno di maggiore attenzione e più cure.